



anno 79 n.25

domenica 27 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEZZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non è l'odio, non è l'intenzione malvagia, non è il male stesso il nostro



peggiore nemico. È l'indifferenza, che ci rende sterili, opportunisti, inutili».

Elie Wiesel, Premio Nobel per la Pace 27 gennaio 2001.

SHOAH CON LA COMPLICITÀ DEL SILENZIO

Furio Colombo

Il giorno della memoria non è per gli ebrei. Gli ebrei non possono dimenticare. E per tutti coloro che non vorrebbero più sentirne parlare e dicono: lasciamo perdere. Non lasciate perdere. Ciò che è accaduto è esemplare non solo nell'orrore delle sue conseguenze ma anche nel modo in cui è cominciato. La persecuzione degli ebrei d'Europa è cominciata con una catena di atti di viltà, poi di notizie false. Alle notizie false si uniscono uomini di cultura e giornalisti autorevoli. Gli uomini di cultura accettano e accreditano la frase «difesa della razza». Non ha alcun senso, ma ripeterla serve alla carriera, attira attenzione benevola, apre porte. Si liberano posti se gli ebrei se ne vanno. Giornalisti stimati e celebri scrivono. Hanno già un nome, ma fare la cosa giusta può tornare utile. Entri nella zona di luce, ti chiamano quelli che contano, tutto diventa più facile. Scrivi cose che non sai, di cui non hai mai sentito parlare. Ci sono fonti che te le fanno pervenire. Ti dicono che gli ebrei sono nemici, controllano il mondo, hanno in mano banche e finanze (oltre al negozio di mercerie sottocasa). Ti parlano di un'Italia cristiana e in pericolo, minacciata da estranei che saranno sempre stranieri. Fanno dimenticare di colpo anche ai colti che la comunità degli ebrei romani (quelli deportati in silenzio il 16 ottobre 1943) è radicata a Roma da molto prima dei papi.

Ma i giornalisti scrivono. Sono sicuri persino di sentire gli odori «diversi» di concittadini che sono stati amici, colleghi, compagni di scuola, amici fraterni fino a un istante prima.

Il giorno della memoria è sgradevole perché ricorda l'opportunismo dei tanti che, mentre ascoltavano affermazioni che sapevano false e spregevoli, hanno fatto finta di niente, hanno continuato tranquillamente la loro vita senza neppure voltarsi indietro. I bambini venivano espulsi dalle classi e gli insegnanti non avevano nulla da dire. I colleghi lasciavano cattedre e uffici e nessuno sembrava notarlo (salvo approfittare dei posti lasciati liberi).

Ufficiali non c'erano più ai reggimenti, giudici e amministratori scomparivano. E c'era chi faceva notare un cognome che poteva essere sfuggito agli agenti zelanti.

Il giorno della memoria ci parla della viltà, malattia infettiva a tutti i livelli. Mussolini preferisce piacere a Hitler, il re d'Italia ha paura di Mussolini, ciascuno, lungo tutte le linee gerarchiche del Paese, compie il suo delitto per stare tranquillo e non correre rischi.

Nel giorno della memoria ascoltiamo l'immenso silenzio di coloro che avrebbero potuto parlare e non hanno parlato, erano celebri e hanno taciuto, erano noti nel mondo e non hanno detto una sola parola. Quelli di loro che sono ancora in giro o che hanno discendenti di famiglia o di fede ti dicono: non si poteva.

Nel giorno della memoria giungono, difficili da evitare, le smentite della storia. Un certo Dimitar Peshev, vice presidente fascista del parlamento bulgaro rifiuta di far approvare il pacchetto di leggi appena ricevuto da Roma e già firmato da Vittorio Emanuele III. Va da Boris, re di quel paese, genere del re italiano, e lo persuade a non firmare. I nazisti e fascisti erano dovunque in Bulgaria. Ma nessun ebreo bulgaro è stato deportato.

SEGUE A PAGINA 29

Cofferati: ci vedrete il 29 in piazza

Forum con il leader della Cgil: su licenziamenti e pensioni vogliono punire i giovani
Il governo prende gli ordini da Confindustria. Il progetto: stroncare il sindacato

ROMA Sergio Cofferati lancia un messaggio al governo Berlusconi: «Su licenziamenti, fisco, lavoro e pensioni portano avanti un progetto di restaurazione. Dovranno fare i conti con il sindacato, con la mobilitazione dei lavoratori che ha già ottenuto importanti successi negli scioperi di queste settimane. Ci rivedremo di nuovo in piazza, già martedì». Due ore e mezzo di Forum ieri a "l'Unità" con il segretario generale della Cgil. Si co-

mincia con il recente intervento di Ciampi sulla questione dell'articolo 18. «Noi avevamo chiesto al Capo dello Stato di ascoltarci, perché avvertiamo la necessità di raccontargli a viva voce le nostre impressioni e presentargli le nostre valutazioni sullo stato dei rapporti con il governo e sulle tensioni, le rotture sociali che si stavano producendo».

SEGUE ALLE PAGINE 2 e 3

Ulivo

Tutti d'accordo con Fassino: rifondiamo l'alleanza

ANDRIOLO e CIANNELLI PAG. 4

Amato

«La mia nomina alla Convenzione Ue non dipende da Berlusconi»

CASCCELLA A PAGINA 6

Milano, girotondo per la giustizia



CARUSO A PAGINA 8

Giorno della memoria, si rifanno vivi i fascisti

A Trieste e ad Adria minacce ai sopravvissuti. Nel silenzio del governo mille iniziative in Italia



SEGUE A PAGINA 29

TRIESTE L'oltraggio nel giorno della memoria: tornano i fascisti, tornano le minacce. «Viva il terzo Reich», «Faremo un unico falò di partigiani, deportati, sindacati, ebrei, musulmani». Queste le frasi contenute in una lettera arrivata a Ferdi Zidar, 86 anni, ex deportato a Buchenwald. Mille iniziative in tutta Italia per ricordare la liberazione di Auschwitz: Amos Luzzato e Luciano Violante a San Saba, il presidente Ciampi a Roma. Il governo ascolta in silenzio.

SARTORI A PAGINA 7

Foggia

Cerca di fermare i ladri travolto dall'auto

A PAGINA 9

Mafia

Tolta la scorta alla pm Capasso

TRISTANO A PAGINA 8

RICORDARE RICORDARE TUTTO

Riccardo Di Segni *

È necessario prendere provvedimenti intelligenti per impedire al popolo degli Israeliti di crescere. Se ci fosse una guerra si aggiungerebbe ai nostri nemici e combattere contro di noi. «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». Queste due citazioni esprimono lo stesso terribile concetto: gli ebrei sono nemici, pronti a farci la guerra e vanno contrastati. Tra le due citazioni passa però un intervallo di tempo di circa 35 secoli.

* rabbino capo di Roma

SEGUE A PAGINA 31

L'ODIO DI IERI L'ODIO DI OGGI

Nando Dalla Chiesa

Le due anziane signore erano come nonne attorniate dai loro nipoti. Ascoltavano con attenzione e gentilezza quel che i quattro ragazzi, due maschi e due femmine, all'apparenza tra i sedici e i diciotto anni, dicevano loro. In piazza San Nicola ad Adria era l'ora del pranzo. E in quel momento e in quella piazza stava accadendo qualcosa che mai avevo immaginato che potesse accadere. Non si trattava di nonne con i loro nipoti. Le due signore si chiamavano Lala Lublanska Cico-gna ed Elisa Springer, deportate nei campi di sterminio sotto il nazismo.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Rogatorie

Ecco Wanna Marchi trascinata ieri al famigerato Palazzo di Giustizia di Milano, vittima di un complotto di giudici e di Striscialanotizia. Creatura eminentemente televisiva, urlante e straparlante con tutta la soperchieria che il mezzo consente, credeva di essere protetta dalla virtualità, che tanto potere ha dato a chi ha saputo meglio amministrarsi tra politica e marketing, credulità e legalità. Invece l'abbiamo vista in ceppi (speriamo metaforici) e costretta a rispondere di abuso della fede popolare per aver minacciato il malocchio e aver promesso miracoli. Quando altri, per aver promesso molto di più e soprattutto guadagnato molto di più, ora sul palazzo di giustizia spara cannonate come Eltsin sul Parlamento russo. Ma le cose bisogna farle in grande. Non basta fare profitti, bisogna fare alleanze e leggi giuste per i propri sacrosanti interessi. E, se non basta ancora, bisogna avere argomenti per convincere o minacciare chi le leggi deve farle applicare. Un giro troppo grosso per Wanna Marchi. Le resta però una speranza: i suoi accusatori devono chiedere rogatorie a San Marino, che non è certo la Svizzera, ma un timbro sbagliato può capitare anche lì.

IL VECCHIO CHE SAPEVA LE PAROLE

Erano le sette di sera di domenica 13 gennaio quando in una casa vicina all'imbarcadero di Coggi-mar, a circa otto chilometri dall'Avana, un uomo vecchio - perché tutto in lui era vecchio, era vecchia la sua casa, vecchia la sua barca Pilar che si cullava lì accanto alle vecchie carezze del vecchio mar dei Caraibi, vecchie le sue mani di pescatore consumato - diede l'ultimo tiro al quarto sigaro del suo ultimo giorno e chiuse per sempre i suoi occhi azzurri e invincibili. Gregorio «Goyito» Fuentes se ne è andato a 104 anni, e scrivo «se ne è andato» e non «è morto», perché gli uomini di mare come Goyito a volte si liberano della scomoda carcassa ormai malandata e se ne vanno in un certo cielo di cui un altro cubano mi parlò alcuni anni fa. Un

Luis Sepúlveda

cielo dove angeli vestiti come camerieri del Tropicana distribuiscono senza sosta daiquiri e mojitos, dove un'orchestra diffonde le melodie che il cuore vuol sentire, dove le ragazze più belle non dicono mai di

Lynch

Un film-enigma fa impazzire gli spettatori di Londra

BERNABEI A PAGINA 21

no quando le si invita a ballare. Un cielo dove non figurano porte, ma solo un'iscrizione all'ingresso che dice: vietato l'accesso ai traditori, agli ubriachi e agli dei. E in questo cielo avrà già incontrato il suo vecchio amico, Papà Ernest, che gli avrà ripetuto le stesse parole che gli disse quando lo conobbe ormai più di cinquant'anni fa: «Voglio che tu sia il padrone della mia barca; il primo ordine è di berci un whisky e il secondo di andare subito a pescare insieme». Goyito si è allontanato proprio così, ma al tempo stesso continua ad occupare uno spazio tutto nostro della memoria e lì rimane, così com'era dieci, sette o cinque anni fa, quando lo vidi per l'ultima volta.

SEGUE A PAGINA 26

Per chi ha lasciato l'università anche da più di 8 anni

La riforma universitaria ti offre nuove possibilità, CEPU ti permette di realizzarle. I tuoi vecchi esami, sostenuti anche da più di 8 anni possono essere ancora validi. Non solo, con la formula 3+2 (lauree triennali), potresti essere già laureato o forse bastano pochi esami. Chiamaci, noi ti faremo la ricerca Tu farai rinascere i tuoi studi



Servizio informazioni gratuito [800-331188]

CEPU
www.cephu.it

OGGI

GIOCHI a pagina 20

ARTE a pagina 27

DOMANI

SCIENZA E MOTORI

Bisogna stare attenti a cosa succede nel Paese. Ho sentito dire al Tg1 che la libertà di licenziare crea occupazione

il forum

L'obiettivo di D'Amato e Maroni è isolare la Cgil. Il richiamo di Ciampi? È l'esecutivo che vuole la rottura sociale

Segue dalla prima

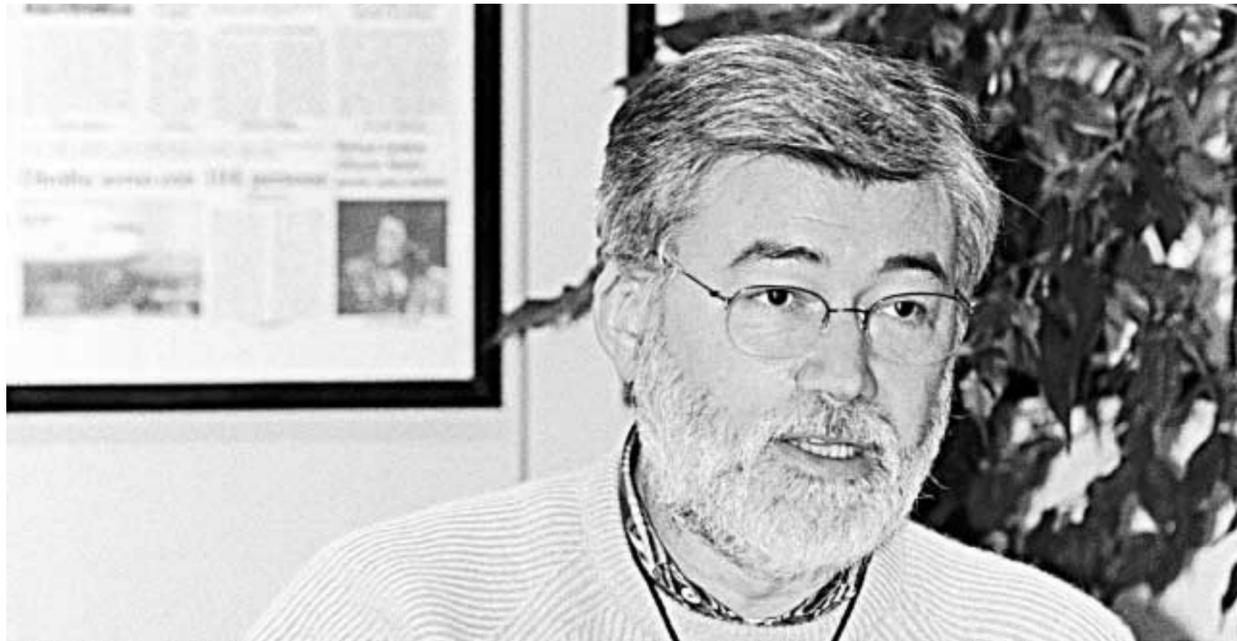
«Nulla di più e nulla di diverso, rispettosi delle funzioni e delle prerogative del suo ruolo, anche se qua e là sono emersi il sospetto e la critica verso il nostro atto, le intenzioni erano esplicite e sono confermate dalla lettera che gli abbiamo inviato. Non gli abbiamo chiesto, dunque, nessuno intervento, né ci aspettiamo nessun intervento, perché sono materie che riguardano i rapporti tra le parti. Io credo, invece, nella sua funzione di Capo dello Stato, cioè di ascoltare valutazioni, di registrare opinioni, cosa che in verità fa sempre quando gira per l'Italia ed incontra le parti sociali nei luoghi dove va. Quelle erano le intenzioni e per me quello resta il carattere del rapporto che il sindacato deve avere con il Presidente della Repubblica. Nello specifico, se c'è stato ed è in corso una forzatura pericolosissima sul tema dei diritti, in particolare sull'art.18, com'è noto, è stata prodotta dal governo, su sollecitazione esplicita di Confindustria, la tensione che si è determinata ha un'origine precisa ed una responsabilità altrettanto netta. Ovviamente lontano da me l'idea di attribuire alcunché al Presidente della Repubblica, però diciamo che la sequenza dei fatti è questa, infatti, se fosse dipeso da noi non avremmo mai affrontato il tema perché consideriamo la vicenda dell'art.18 politicamente risolta, anche dagli esiti del referendum, promosso dai Radicali. Penso che l'articolo 18 sia una norma che riconosce un diritto di civiltà e, peraltro, è stata formalizzata nella sostanza anche nella Carta dei Diritti europea. Inoltre si sono pronunciati contro l'idea della cancellazione 10 milioni di cittadini, il referendum non è stato validato dalla mancanza del quorum, ma il pronunciamento politico mi pare molto netto. "Più soli e più liberi" è un'idea di Confindustria che definisce un assetto di relazioni, un sistema di diritti e di protezioni terribile, che poi la destra ha fatto suo. La cancellazione dell'art.18 nel programma elettorale della destra non c'è, per ragioni evidenti e di carattere puramente strumentale. Comincia da lì, dal referendum, un rapporto tra Confindustria ed il centrodestra, che poi ha delle tappe e dei passaggi successivi molto espliciti: il convegno di Parma e, successivamente, la riconferma di un collaterale che vede Confindustria chiedere ed il governo rispondere».

Anche sulle pensioni?

«Anche qui le intenzioni del governo sono direttamente ispirate da Confindustria. Gli imprenditori italiani non sono in grado di apprezzare un'idea alta della competizione, e ripropongono sistematicamente un modello che ha come costante il contenimento dei costi, allora tutto ciò che costa va ridimensionato: i diritti e le protezioni hanno un costo, bisogna ridurli. Così, poi, capiterà anche relativamente alla redistribuzione che passa per via contrattuale, anche il tentativo di pagare meno il lavoro è figlio di questa idea della competizione. D'altro canto, chi aveva basato la sua fortuna sull'uso molto disinvolto della svalutazione e dei cambi flessibili, uno volta entrato in Europa e costretto alla rigidità dell'Euro, o convertito sé stesso e trova uno spazio per una cultura diversa. O, diversamente, è costretto a quella strada. Le normative che il governo affaccia nella delega sulle pensioni partono da una richiesta di Confindustria: meno contributi per le aziende per avere un calo del costo del lavoro, in cambio c'è l'oggettiva messa in crisi del sistema previdenziale, un danno rilevante per i giovani e per coloro che non lo sono più. Con quell'ipotesi entra in crisi la riforma del 96. Le reazioni furibonde del Ministro del Welfare al tema, secondo me, hanno questa ragione, in fondo loro che cosa provano a fare? A prospettare un sistema duale: c'è un doppio regime ovunque, con l'intenzione di tranquillizzare quelli che oggi sono nel mercato del lavoro, scaricando l'effetto devastante dei loro provvedimenti sui nuovi. Anche l'aggressione all'articolo 18 è fatta così, riguarda i nuovi assunti, poi ognuno comprende che il giorno in cui hai tolto quella protezione ad un ragazzo che entra nel lavoro e che sta a fianco di un altro che ha quel diritto il sistema non regge e, prima o dopo anche il diritto di chi ce l'aveva verrà messo in discussione. La stessa cosa è per le pensioni».

Che cosa significa, in concreto, il "doppio regime" per un giovane?

«Innanzitutto credo che qui ci sia un problema anche di ordine culturale, infatti l'idea che dove ci sono dei problemi questi si risolvono, scaricando sulle generazioni



I forum pubblicati da "l'Unità" sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.R.L.

Qualcuno sente nostalgia della Camera dei fasci

Berlusconi ci allontana dall'Europa. Nessun arretramento sui diritti

future, è un'idea che ha una ragione politica barbara: quelli non ci sono, non hanno né voce, né volto, dunque non possono reagire! Davvero è un'ipotesi neo-corporativa terribile. Poi si potrebbero fare delle ipotesi anche di scuola, pensate ad un ragazzo che entra a lavorare, con le modifiche all'articolo 18, sosceso per chi passa dal tempo determinato a tempo indeterminato. È evidente che nessuna azienda assumerà più a tempo indeterminato, e appena regolarizzato il rapporto di lavoro, possono licenziare, è una prospettiva straordinaria sul piano del futuro di questi ragazzi. La stessa persona viene assoggettata al nuovo regime previdenziale, quello che gli dà meno contributi che gli creerà un danno previdenziale rilevante. Tutto ciò lo mette in una condizione di minorità nei rapporti con l'impresa e con gli altri che lavorano con lui. Se questa è la prospettiva per il futuro dei giovani italiani, c'è davvero da reagire, come stiamo facendo, e da farsi venire qualche brivido».

C'è un disegno del governo, della Confindustria che mira a togliere di mezzo i sindacati?

«Secondo me c'è un disegno a togliere di mezzo i sindacati confederali, cioè è evidente l'attacco alla rappresentanza collettiva, non soltanto perché viene teorizzato. Quando tu hai come modello finale il contratto individuale, hai come modello una cosa ben precisa, è una modalità che supera gli effetti e, dunque, il bisogno della contrattazione collettiva e della rappresentanza collettiva. C'è una mistificazione della libertà, l'idea che propongono sistematicamente a premessa è che una persona, senza regole legislative, senza norme contrattuali, è più libero».

Cioè libertà da, non libertà di...

«Esattamente. Così hanno già fatto danni, però questo è l'idea dalla quale muovono. Tutto quello che fanno è ispirato a questa convinzione».

Per esempio?

«L'Europa dice: il modello di rapporto da privilegiare è quello a tempo indeterminato e poi considera tutte le altre forme come pluralità di strumenti che hanno una funzione di corollario. Loro rovesciano l'impianto perché anche attraverso la modifica del sistema dei diritti, stimolano esclusivamente il lavoro atipico».

C'è una nostalgia di camera dei fasci e delle corporazioni?

«Sì, secondo me sì, è del tutto evidente. C'è un'idea di società che viene segmentata e, dunque, perde il valore della rappresentanza collettiva e dell'efficacia della contrattazione collettiva. In senso esteso, non soltanto nell'attività e nelle funzioni sindacali. Peraltro i soggetti ricondotti ad una rappresentanza corporativa o, peggio ancora, ad un rapporto individuale perdono una parte consistente della loro capacità di incidere

sugli equilibri politici, sulle condizioni sociali».

È stato questo attacco al sindacato confederale a rimettere insieme le tre sigle? Cgil, Cisl e Uil sono tutte consapevoli di quello che sta succedendo?

«Io penso che ci sia una buona consapevolezza. È evidente che c'è una risposta che origina proprio dal carattere, dal contenuto della dimensione confederale di un sindacato. Quando si interviene sui diritti, questi sono tradizionalmente una parte rilevante della cultura del sindacato confederale. Allora, quando l'interlocutore ti attacca su temi come i diritti, le modalità di esercizio della contrattazione collettiva, le possibilità di esercitare solidarietà, mette in discussione i tuoi valori, poi si può avere qualche distinzione di valutazione sul carattere dell'aggressione che viene, ma non è un caso che l'unità sia scattata così rapidamente e così esplicitamente sui diritti e sulle protezioni sociali, perché il sono sotto tiro le ragioni istitutive del sindacato ed i suoi valori fondamentali».

Oltre all'attacco ai diritti e alla rappresentanza collettiva, c'è il tentativo del governo di dividere il sindacato e di isolare la Cgil? Adesso c'è la convocazione per il pubblico impiego e si tende a sottolineare la vostra differenza dalle altre sigle più possibiliste.

«Il tentativo c'è stato ed è stato una somma di atti volgari in primo luogo verso Cisl e Uil e poi con intenzioni ostili verso la Cgil. Io non ho mai visto cose come quelle che sono capitate nel corso di questi mesi, un governo per definizione dovrebbe cercare di gestire i suoi rapporti e le sue relazioni con le parti sociali con lo schieramento più ampio possibile, loro hanno cominciato l'attività con una intenzione

esattamente opposta teorizzando la divisione dei sindacati. Nel Libro bianco c'è una premessa firmata dal ministro del Welfare in cui si descrivono le ragioni della proposta che il governo affaccia e si indica come modello di relazioni quello del 1984 e del 1992. Nel 1992 si firmò un accordo con i sindacati molto sofferto per la Cgil, ma fu un accordo unitario, il 1984 è l'anno della rottura sindacale. Quello, si dice, è il modello al quale ispirarsi, poi le vicende delle ultime ore sono singolari, la novità sta nella convocazione? La novità, la sostanza sta nel fatto che nella legge finanziaria non ci sono le risorse per rinnovare i contratti dei dipendenti pubblici e per poter fare la contrattazione decentrata.

La novità è nella convocazione? Voglio sapere qual è la proposta che ci faranno, vedo anche qui molta enfasi mediatica, però resto in attesa di conoscere la sostanza, però anche qui si accompagna una convocazione con una sorta di annuncio della verifica sui comportamenti della Cgil. Non è un caso che l'insistenza venga dal ministro del Welfare, poi il presidente del Consiglio, come è noto, ogni tanto si richiama



Aznar guida un governo di destra, ma non si è mai sognato di puntare alla emarginazione del più grande sindacato

Ritiene che l'opposizione di centro sinistra appoggiando adeguatamente la battaglia del sindacato?

«Come ho detto prima, sono sinceramente convinto, credo che alcuni dei problemi che affronta il sindacato li deve affrontare per ragioni strettamente sindacali dal suo versante, con la sua ottica e con i suoi strumenti, però sono anche problemi che riguardano la coesione sociale, la tenuta di un'economia, i rapporti tra quelle che un tempo si sarebbero chiamate le classi sociali, dunque sono problemi politici che anche le forze politiche devono affrontare e ai quali devono cercare di trovare delle risposte delle soluzioni. Per esempio credo che l'uso che il governo sta facendo delle deleghe sia un uso pericolosissimo. La delega è uno strumento legittimo riconosciuto dall'ordinamento, ha sempre avuto come ragione quella di semplificare ed accelerare le procedure, però vorrei che ci si fermasse un attimo a riflettere sul fatto che il governo presenta tre deleghe, una riguarda il fisco, la costituzione materiale di un paese si regge su come si pagano le tasse, decidere l'impianto del sistema fiscale fuori da un dibattito che dovrebbe essere tra i più impegnativi, è cosa che da cittadino mi preoccupa tantissimo, poi siccome faccio il sindacalista ho anche ulteriori preoccupazioni. Il governo intende procedere, aggiunge a difesa della sua scelta, "ma in fondo li definiamo solo i criteri di massima, poi saranno gli atti attuativi", ci viene spiegato.

g.lac.

Si aprono domani i lavori dello Spi-Cgil, che raccoglie quasi 3 milioni di iscritti. La solidarietà tra generazioni come obiettivo primario

A Rimini il più grande congresso dei pensionati

MILANO Il congresso dello Spi Cgil che si celebra a Rimini da domani a mercoledì conclude la tornata congressuale delle categorie. Lo hanno preceduto oltre 5 mila assemblee di base in tutta la Penisola, alle quali hanno partecipato oltre 300 mila pensionati, a riprova che una bella fetta di popolazione di età avanzata non ha affatto perso il gusto e la voglia di contare, di dire la sua sul destino del Paese e sull'impegno sociale. È un chiaro segnale della vitalità dello Spi, che sfiora i 3 milioni di iscritti, e le adesioni anche quest'anno risultano in crescita malgrado l'innalzamento dell'età media, che è di 70 anni. Quest'ultimo dato a sua volta indica che si sta innalzando l'età del pensionamento, e che pertanto cominciano ad avere effetto gli interventi

in materia previdenziale. L'aumento di nuove tessere quest'anno è stato però più contenuto rispetto al passato, circa 0,3 per cento, ma si deve calcolare che con l'età media aumenta anche il tasso di mortalità: pertanto, per mantenere stabile il numero degli iscritti alla organizzazione, sono necessarie ogni anno circa 300 mila nuove iscrizioni.

Alla guida dello Spi-Cgil il congresso confermerà il segretario generale uscente Raffaele Minelli, il cui doppio mandato scade quest'anno ed il successore verrà deciso a suo tempo dalla Cgil e dalla categoria. Lo Spi è il più forte sindacato pensionati in Europa, e svolge un ruolo importante nell'ambito della Federazione europea dei sindacati pensionati di cui è leader

Lucilla De Sanctis, al cui impegno si deve se lo Spi parteciperà come osservatore al Forum mondiale che quest'anno l'Onu dedica ai processi di invecchiamento.

Assieme alle "cugine" confederali di Cisl e Uil, lo Spi Cgil ha molto rafforzato la sua capacità di contrattazione a livello periferico. Spiega Minelli: «Migliaia sono gli accordi coi Comuni per difendere il reddito e ampliare le prestazioni alle persone anziane. E soprattutto negli ultimi anni abbiamo posto come priorità fondamentale l'obiettivo di "dare voce a chi non l'ha": questo è lo slogan della nostra campagna per potenziare gli interventi a favore delle persone non autosufficienti: gli anziani soli nel nostro Paese sono quasi 3 milioni, tra i quali il numero dei non autosufficienti

è elevato. In questo campo dobbiamo segnalare forti ritardi: la legge quadro è stata varata solo nell'ultimo scorcio della passata legislatura e siamo impegnati in tutti i territori per rimettere al centro il problema che nella legislatura in corso viene alquanto trascurato».

Infine, da segnalare il confronto turbolento con il governo che viene condotto unitariamente dai tre sindacati di categoria: «A differenza degli ultimi anni, non riusciamo a intavolare una trattativa. Senza nemmeno consultarci, il governo ha deciso le modalità di intervento sulle pensioni minime e il risultato è stata una iniziativa molto carente per tutta l'area dei disabili».

Sarebbe un bel risultato se al congresso della Cgil si arrivasse a una conclusione unitaria

il forum

Le assemblee e gli scioperi hanno avuto un successo straordinario, le imprese lo sanno bene, noi non cediamo

A parte che il testo della delega è un manifesto ideologico, non una delega in senso stretto, e ci sarebbe da interrogarsi se può essere riconosciuta come tale, e dunque se può essere avallato un testo come quello che è stato presentato».

È solo un fatto formale?

«Tutt'altro. Quando si è stabilito che ci sono due aliquote e che le detrazioni vengono sostituite dalle deduzioni, il contorno di un'ipotesi è definito. La costituzione materiale è modificata. Non basta. In pari tempo c'è una delega che affronta e prefugura modifiche a tutto il mercato del lavoro. Questa delega in verità è composta di 18 deleghe. E cambia l'assetto dei diritti. I diritti del lavoro, quando cambiano, hanno di norma incidenza anche nei diritti di cittadinanza, come la storia ha insegnato. Non contenti si modifica il sistema previdenziale. E con la modifica di questo, si cambiano anche i binari del costo del lavoro perché si agisce sui contributi. È possibile che il Parlamento venga nella sostanza privato di una parte rilevante della sua capacità di intervento e di modifica su questi temi? Considero da cittadino questa cosa estremamente preoccupante. Prendo atto del silenzio degli altri».

C'è un tema di fondo che riguarda il punto di vista della politica. Partiamo dai 10 milioni di partite Iva, su cui Berlusconi fondò la campagna elettorale già nel '94 e nel '96. Si disse allora che c'era un mondo nuovo che si affacciava e andava avanzando. E che invece i sindacati confederali tutelavano dei settori che si stavano restringendo. È davvero così?

«No, non credo che le politiche del sindacato siano mirate a difendere un mondo né residuale, né che si sta restringendo. Perché il nostro futuro ha una precondizione per esistere: essere in grado di mantenere i nostri insediamenti tradizionali, sapendo che questi a volte cambiano profondamente per effetto delle nuove tecnologie, e anche con tutto quel settore definito atipico. In una fabbrica oggi si hanno operai, impiegati che lavorano con modalità "antiche", con strumenti nuovissimi, e poi nello stesso luogo si hanno persone che non hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Fuori c'è il lavoro atipico in senso stretto, i collaboratori.

Il sindacato del futuro deve essere in grado di rappresentare l'uno e l'altro. La prima rappresentazione è più facile, perché lì ci siamo storicamente e abbiamo strumenti che sono misurati e disegnati sul bisogno di rappresentanza di questo lavoro. Nel secondo caso è molto più complicato. Io ho lavorato in un'azienda dove c'erano 15mila persone. Adesso è rimasto ben poco. Per il sindacalista la grande azienda è relativamente facile da organizzare. Un'assemblea in una grande azienda permetteva di parlare con sei-settemila persone contemporaneamente. Le dovevi convincere, ma si aveva il luogo fisico, lo strumento e la pratica per comunicare».

Invece i collaboratori...

«Invece i collaboratori coordinati e continuativi quando va bene lavorano in piccolissimi gruppi se non da soli. Quanto tempo ci vuole per metterle assieme seimila? L'esempio è di una banalità terribile. La differenza di funzione non c'è, la differenza di esercizio è drammatica. Noi ci stiamo lavorando, confortati anche dal fatto che anche sul piano associativo cresciamo. Abbiamo un sindacato fatto esattamente per quella tipologia di lavoro, ovviamente il nostro tasso di crescita in questo caso è molto più lento».

È solo un problema logistico?

«Il problema di questo lavoro non è risolvibile attraverso l'esercizio tradizionale. Nel lavoro industriale e nei servizi consolidati è successo che la contrattazione collettiva ha messo assieme le condizioni materiali e i diritti. Una delle anomalie belle italiane è questo equilibrio tra le soluzioni contrattuali e quelle legislative per i diritti e per le protezioni. E quindi il legislatore negli anni '70 varò lo Statuto. Lo statuto non è altro che l'estensione ad un'area grande di persone che lavorano dei risultati legislativi e contrattuali che erano stati ottenuti per aree più ristrette. In altre parole, è una forma di universalità di diritti che nasce non a caso dopo tanti anni, perché raccoglie i risultati dell'attività legislativa e contrattuale. Se noi dovessimo aspettare

Cofferati: fisco, lavoro, pensioni no alla restaurazione del governo

Vogliono colpire i giovani che si affacciano al mondo del lavoro

per gli atipici il tempo per cogliere il meglio della contrattazione collettiva e farlo passare come norma generale, dovremmo aspettare tantissimo tempo. Per questo abbiamo messo tanta passione perché il Parlamento varasse la legge sugli atipici. Purtroppo non è andata e la legge non c'è».

Nel libro "A ciascuno il suo mestiere" lei ha descritto il caso di una fabbrica in cui i lavoratori non si erano resi disponibili al lavoro notturno, e quindi sono stati assunti dei nuovi solo per quello scopo, provocando così un dualismo interno alla fabbrica. Non c'è bisogno di un salto culturale anche su questi temi, oltre che di tattica e di strategia?

«Questa è una difficoltà che abbiamo incontrato in un mercato saturo, e che abbiamo risolto con fatica. Siamo stati interessati da una polemica che veniva da sinistra, che adesso un po' si è spenta. Tra l'altro varrebbe la pena di chiedere a chi aveva polemizzato con noi a proposito del rapporto tra padri e figli cosa pensa delle politiche che il governo sta mettendo in atto a proposito di questo rapporto, visto che in questo dualismo c'è una rottura generazionale devastante. Mentre sono state alte le voci critiche verso il sindacato e le sue contraddizioni, descritto ingenerosamente, vedo e sento un silenzio assordante a proposito delle intenzioni di rottura generazionale che il governo di centrodestra non sta teorizzando, sta praticando. Potete immaginare cosa diventa una fabbrica dove ci sono due persone che lavorano una con un regime previdenziale, l'altra con condizioni sensibilmente più basse, oppure una che ha l'articolo 18 e l'altra no. Se qualcuno vorrà venire in soccorso alla cultura dei diritti, non al sindacato che si difende da solo, sarà il benvenuto».

Un'altra polemica riguarda il rapporto insider-outsider

«Sì, anche in questo caso le semplificazioni sono pericolose e portano a danni rilevanti. Io non credo sia più debole quello che statisticamente viene rilevato come outsider, che è un giovane meridionale laureato. Questi ha una cultura e una formazione, ma non trova subito un lavoro, così viene registrato come outsider. Il ragazzo di 14 anni di Monfalcone va a lavorare prima di aver finito l'età dell'obbligo, ed è un insider. Nella loro vita il debole è il secondo, non il primo. Perché in ragione degli strumenti che ha, quando troverà lavoro sarà sempre più forte del secondo. Il secondo va in una fabbrichetta, fa subito dei soldi, compra il

colore e portano a danni rilevanti. Io non credo sia più debole quello che statisticamente viene rilevato come outsider, che è un giovane meridionale laureato. Questi ha una cultura e una formazione, ma non trova subito un lavoro, così viene registrato come outsider. Il ragazzo di 14 anni di Monfalcone va a lavorare prima di aver finito l'età dell'obbligo, ed è un insider. Nella loro vita il debole è il secondo, non il primo. Perché in ragione degli strumenti che ha, quando troverà lavoro sarà sempre più forte del secondo. Il secondo va in una fabbrichetta, fa subito dei soldi, compra il

Ultima giornata degli scioperi regionali indetti da Cgil, Cisl, Uil. Si mobilitano le grandi città industriali: Milano, Torino, Bologna, Napoli

Presidente, ci consenta: martedì scioperiamo

MILANO Martedì scatta un'altra forte mobilitazione di quattro ore dei sindacati confederali in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Basilicata, con manifestazioni e comizi: Sergio Cofferati a Bologna, Savino Pezzotta a Napoli, Luigi Angeletti a Milano. Il 30 gennaio dalle 10 alle 14 si fermano i trasporti (i treni dalle 9 alle 13), esclusi quelli locali (il blocco è deciso regione per regione) e gli aerei che han già scioperato il 18. Il 31 scioperi confederali di Lazio e Umbria con comizio a Perugia di Giuseppe Casadio e l'1 febbraio tocca a Trentino, Veneto, Liguria, Molise e Sicilia coi segretari confederali Cgil Paolo Nerozzi a Verona e Carlo Ghezzi a Genova. Venerdì 15 febbraio lo sciopero del pubblico impiego.



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

motorino, ma appena quella fabbrica va in crisi viene espulso ed è un lavoratore più debole e un cittadino discretamente inconsapevole».

Ma sono soggetti di rappresentanza tutti e due, questo non si può negare.

«Certo, io devo rappresentare l'uno e l'altro. Ma quello che va costruito per ambedue è un sistema uniforme di tutele e diritti. Quello che trovo assurdo è ancora oggi polemizzare sui diritti come se questi fossero dei privilegi. Chi è che difendiamo più degli altri? Vorrei che si facesse qualche esempio. Questo sindacato è quello che ha promosso la riforma previdenziale, un testo in cui si superano condizioni di privilegio che una parte dei lavoratori dipendenti aveva. Condizioni non chieste dal sindacato, ma date dalla politica. Quando noi facemmo quell'accordo, che ancora i dipendenti pubblici alle condizioni dei privati, chiedemmo il loro voto. La maggioranza dei lavoratori pubblici ha votato per l'uniformità, che per loro non era avere di più. In concreto lì si è superato un privilegio, con un contributo risolutivo del sindacato. Aggiungo che l'accordo del sindacato era più rigoroso del testo uscito dal parlamento. Quando si parla di diritti non si può avere lo stesso atteggiamento: i diritti non sono privilegi».

Un esempio è la carta dei diritti europea.

«Esattamente: quel documento connette per la prima volta il diritto della persona, con i diritti di cittadinanza e con i diritti che nascono dalla sfera del lavoro, senza scinderli. Facciamo riferimento all'Europa? Sì, sono un europeista convinto».

Eppure sono gli altri che si ritengono europeisti.

«Veramente quando a Nizza si discusse sulla carta dei diritti presidente del consiglio era Giuliano Amato. Ci fu una discussione in Parlamento. Bossi disse: porterò 250mila camicie verdi per impedire che venga varata la carta dei comunisti. Poi gli spiegarono che forse bisognavano prenderla con più calma. Si discusse e si dette mandato al premier di andare a Nizza a votare per la carta. La si vota, e poi il centrodestra promuove l'abolizione dell'articolo 18, o promuove la Bossi-Fini per l'immigrazione. Tutte misure che vanno contro quella carta, votata dal Parlamento italiano. In ogni caso, se si continua con l'equivoco di non distinguere i diritti dalle politiche di protezione sociale, si finirà con l'accreditare l'idea che ci siano dei privilegi che devono essere rimossi. L'andare in pensione a 16

anni di anzianità era un privilegio, su questo non ci sono dubbi. Ma non poter essere licenziato senza un giustificato motivo non è un privilegio, è un diritto sacrosanto».

Come il sindacato si dice ancora soggetto politico in un quadro di bipolarismo? E l'unità sindacale?

«Sull'unità ripeto quanto ho già detto più volte. Sono stato in una fabbrica quando non c'era e quando c'era unità sindacale. Se mi si chiede quando sono stato meglio, la mia risposta è semplice: quando c'era l'unità. Perché quando non c'era, pur essendo la mia organizzazione molto forte, molto spesso si perdeva. Si era meno forti, su questo non c'è alcun dubbio. Passando alla rappresentanza politica, c'è da dire che il sindacato per sua natura è un soggetto politico, ma con funzioni che sono distinte e diverse da quelle della rappresentanza politica. Non ci può essere, non ci deve essere, né sovrapposizione né sostituzione. Non ci possono essere funzioni di supplenza, anche se qualche volta, come è apparso evidente, di fronte alla latitanza o alle difficoltà della politica, il sindacato può essere richiesto di funzioni di supplenza. Io non credo che il sindacato abbia svolto funzioni della politica nei tempi recenti, se non in un caso che non viene commentato da nessuno. Non è nel '94 nel rapporto con il governo di centrodestra. Li abbiamo fatto un'azione sindacale, che più sindacale di così non si può, con grandi lotte per arrivare ad un accordo. Perché il primo dicembre 1994 noi facemmo l'accordo con il governo che stralciò i provvedimenti sulle pensioni dal testo della legge finanziaria. Quel governo cadde poi perché la Lega gli tolse la fiducia in Parlamento. Dunque in quella circostanza, il comportamento del sindacato fu di una linearità estrema. Trattativa-lotta-trattativa: accordo: tra l'altro il giorno prima di uno sciopero generale che era proclamato per il 2 di dicembre. L'accordo porta la revoca dello sciopero con grande soddisfazione del sindacalista che aveva

considerato il merito dell'accordo, poi le dinamiche politiche portarono alla crisi di governo. Noi facemmo esattamente ciò che deve fare un sindacato.

Qual è stato allora il momento di supplenza?

«Dopo, con il governo Dini. Quando nella primavera del '95 quel governo deve fare una manovra correttiva di 20mila miliardi, senza la quale erano dolori seri, le difficoltà si sono in parte risolte perché le confederazioni convergono sul profilo della manovra correttiva. Se noi avessimo detto di no, non so cosa poteva capitare. Il nostro giudizio prima del dibattito parlamentare, secondo me ha avuto la funzione di stabilizzare i rapporti politici. Basta, nulla è mai più successo di simile».

Il congresso della Cgil, che risposte si propone di dare, quali sono gli obiettivi e le ambizioni?

«Credo che la Cgil completi la riflessione degli anni che sono alle spalle, ma non si soffermi più di tanto sul bilancio del passato, per pensare al futuro. La Cgil deve fissare con precisione qual è il profilo della sua proposta politica e poi lo deve misurare con le opinioni e le intenzioni di Cisl e Uil».

E l'unità interna?

«Siamo partiti con due documenti, i congressi di base si sono conclusi con una maggioranza e una minoranza. Di lì in avanti si è registrata una novità, la crescita di convergenza tra opinioni inizialmente distinte. Credo sia utile lavorare per una conclusione unitaria del congresso. Avere una maggioranza e una minoranza non è una novità per la Cgil, né una difficoltà. Ma una conclusione unitaria credo possa rappresentare un buon approdo per noi. Non c'è nessun automatismo, certamente, ma c'è una cosa che può avere un discreto valore per il sindacato».

Per la persona Cofferati c'è l'ipotesi di un'altra candidatura?

«Se lo vorranno io al congresso potrei essere eletto di nuovo segretario generale della Cgil. C'è una norma dello Statuto che pone un limite di mandato di otto anni che non coincidono con il congresso, ma con l'estate. Dopo dovrà esserci un avvicendamento. Ed io non ho cambiato idea rispetto alle norme statutarie della Cgil».

(a cura di Bianca Di Giovanni e Felicia Masocco)

Sì a Fassino sul nuovo Ulivo ma è scontro sulla leadership

Si profila un rinvio del vertice per svelenire i contrasti

ROMA L'Ulivo è morto. No, è vivo, ma ha bisogno di cure. Può rinascere. La coalizione mostra ormai i segni del tempo ha concluso la sua stagione politica ma si può lavorare per ritrovare il comune denominatore che portò il centrosinistra alla vittoria nel 1996 ed a governare per cinque anni. Ed ancora, altro interrogativo, può bastare il cambio della leadership o quello è solo uno degli aspetti della crisi che sta minando alle radici un arbusto scelto come simbolo proprio per la sua solidità. La necessità di un confronto a viso aperto tra le diverse anime della coalizione non è più rinviabile dopo che la vicenda della mancata nomina di Massimo D'Alema a rappresentante dell'Italia nella Convenzione europea ha reso evidente la difficoltà nei rapporti e la scarsa capacità a individuare e battersi per comuni obiettivi. Atteggiamento che, se perpetuato, rischia solo di fare un favore a Berlusconi.

Cambiare, dunque. Rifondare. Questa la parola d'ordine. L'occasione per discuterne tempi e modi potrebbe essere il coordinamento dell'Ulivo fissato per martedì. Ma proprio per le tensioni che ne stanno caratterizzando la vigilia e per la necessità di rendere l'appuntamento tale da imprimere l'inversione di tendenza necessaria per non soccombere, sembra ormai evidente che la riunione è destinata a slittare di qualche giorno. L'idea, lanciata da Piero Fassino che domani riunirà la direzione dei Ds, fa discutere. «Sarebbe saggio avere qualche giorno in più per presentarsi all'incontro dopo un momento istruttivo più approfondito necessario a tutte le componenti» conferma il coordinatore della segreteria diessina, Vanino Chiti. Trovandosi d'accordo con altri esponenti dell'Ulivo che arrivano alla stessa conclusione pur con motivazioni e ragionamenti diversi. La necessità di un chiarimento è sentita da tutti. Così come il desiderio di dimostrare che l'Ulivo non è morto. Anche Francesco Rutelli, la cui leadership è messa in discussione con quella dello stesso Fassino con cui costituiti il ticket elettorale uscito sconfitto dalla consultazione elettorale di maggio, da Stoccolma dove si è recato per partecipare ad un forum sulla globalizzazione, fa sapere di avere «idee molto chiare sull'Ulivo» e di essere pronto a renderle note nei prossimi giorni. Facendo filtrare, attraverso il suo entourage, che i temi su cui intende aprire il confronto sono quelli dei portavoce, delle sedi dove assumere decisioni e più in generale delle regole da rispettare per consentire una gestione politica unitaria dell'Ulivo.

«Ragionevole» è per Pierluigi Castagnetti la proposta di un rinvio del Coordinamento «per prepararlo bene». Servirà, afferma il presidente della Margherita alla Camera «anche a riportare la verità e la giusta proporzione agli equivoci che si sono determinati» così come sono apprezzabili «le indicazioni per dare una struttura solida all'Ulivo per il lungo cammino che l'attendeva». Poiché, sostiene Rosi Bindi, «l'Ulivo non è finito e, comunque, non possiamo permetterci il lusso di seppellirlo così presto. È giusto che i Ds e la Margherita lavorino per diventare più forti. Ma le energie più importanti vanno finalizzate alla costruzione della casa comune».

Un Ulivo allargato e rafforzato. Su questa prospettiva si sono espressi anche i comunisti italiani che ieri hanno tenuto i lavori del loro Comitato centrale. Oliviero Diliberto, confermato segretario, non contrario ad uno slittamento della riunione di martedì, ha comunque ribadito la necessità di rifondare il centrosinistra rinnovando la leadership e

Nella «cabina di regia» spunta ora il nome di Bersani

allargandolo anche ad altri soggetti. Sulla necessità di un recupero di Antonio Di Pietro e del suo movimento l'accordo è totale all'interno del partito. Su Fausto Bertinotti, se il segretario si è mostrato possibilista, il capogruppo Pdc alla Camera, Marco Rizzo, ha detto le sue perplessità ricordando che

«Rifondazione ha scelto di stare fuori dal centrosinistra mentre Di Pietro è stato messo fuori». E l'ex Pm di Mani pulite, proprio nel corso di una manifestazione a dieci anni dall'inizio della vicenda giudiziaria, ha invitato a reagire davanti ad «un Ulivo moribondo» rilanciando le ragioni dell'alleanza con

«tutte le forze politiche d'opposizione a Berlusconi».

Se rinviare o no il vertice dell'Ulivo è decisione di queste ore in cui la discussione è aperta anche su quale vertice dare alla coalizione rifondata. Potrebbe anche essere presa in considerazione, per quanto riguarda i Ds, nell'ambito di una rinnovata cabina di regia l'arrivo alla guida dell'Ulivo, al posto di Fassino, di Pierluigi Bersani che lo ha affiancato durante la campagna elettorale. Un'idea già avanzata subito dopo le elezioni, ma poi accantonata in attesa del congresso Ds. Tra le proposte di cui i segretari dei diversi partiti hanno discusso ieri c'è anche quella di anticipare a prima delle elezioni la Convenzione dell'Ulivo, che si dovrebbe svolgere, invece, dopo l'estate.

«Non credo che le funzioni di leader di un partito e dell'Ulivo possano essere svolte dalla stessa persona» ha puntualizzato Luciano Violante. Si è dichiarato contro l'ipotesi di un direttore ma disponibile ad un profondo ricambio della classe dirigente, Diliberto. No ad un comitato di reggenti, si ad un rinvio del coordinamento per Giuseppe Caldarola. «Per ripensarsi non si può restare nel cerchio magico degli stati maggiore» ha affermato il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi. Contrari a far saltare l'incontro già fissato Enrico Boselli, ma anche l'esponente della Margherita, Enzo Carra e Clemente Mastella, pronto al rientro, per partecipare al chiarimento interno e per cui «più si rinvia peggio è».

m.c.i.

Le Monde

«Berlusconi agita le acque europee»

PARIGI «La composizione della Convenzione per la riforma delle istituzioni europee è l'occasione per Silvio Berlusconi di distinguersi ancora una volta»: lo scrive il quotidiano francese «Le Monde», in un articolo dedicato a «Silvio Berlusconi che agita di nuovo le acque europee». «Troppo spesso vittima di ostracismo, secondo lui - scrive il quotidiano - costretto a moltiplicare le professioni di fede filo-europee, dovrebbe avere, alla fine, partita vinta: quale che sia la decisione che prenderanno lunedì 28 gennaio, i 15 ministri degli esteri europei, il rappresentante dell'Italia alla Convenzione sul futuro dell'Europa sarà Gianfranco Fini, il suo candidato. E tanto peggio se la personalità del fondatore di Al-



leanza nazionale, il partito post-fascista italiano, fa scandalo in Europa, almeno presso i governi socialdemocratici».

Nella stessa pagina trova spazio anche un articolo su «Gianfranco Fini, o l'abile metamorfosi di un dirigente post-fascista». Il leader di An, secondo «Le Monde», ha «barattato neofascismo contro "destra moderna"». Un reportage dal Veneto, infine, mostra come «gli imprenditori del nord-est abbiano «intatta la loro ammirazione per il Cavaliere».

Fassino al convegno per i 110 anni del Psi: un nuovo soggetto politico nel solco del riformismo europeo. Amato al centrosinistra: non spariamoci contro

Il leader Ds: una casa dei socialisti per allargare la sinistra

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

FIRENZE «È tempo di costruire la casa comune dei socialisti riformisti». È tempo di sviluppare «un processo costituente che parli a quei milioni di italiani che non ci hanno più votato». È tempo di avviare un percorso «che non coinvolga solo gli stati maggiori dei partiti, ma quella parte della società che crede nei valori di eguaglianza, solidarietà, libertà e giustizia». «Noi Democratici di sinistra siamo pronti», dice Piero Fassino alla platea di socialisti riuniti al Palacongressi per celebrare i 110 anni del Psi.

Alla presidenza Enrico Borselli e Bobo Craxi, in sala Carlo Tognoli, Giorgio Morales, Ugo Intini, Gino Lagorio. Giuliano Amato parlerà nel pomeriggio. «Una grande parte della sinistra si spaventa davanti alla parola libertà - dirà nel corso del suo intervento - Uno dei più grandi problemi politici che abbiamo è capire che la parola libertà è di sinistra». E poi, parlando ai dirigenti dell'Ulivo «a cui prudono le mani» dice che: «dobbiamo difendere la libertà ma impedircene una: quella di spararci l'un contro l'altro. Corroderci tra di noi significa dedicare energie, risorse e tempo al problema minore, mentre quello maggiore è affermarci

come forza vincente». Rino Formica interviene poco prima di Fassino. «I socialisti non cercano vendette - dice - ma vogliono che la memoria diventi la base per guardare al futuro». Memoria significa riflettere su Craxi «statista modernizzatore e riformista» e discutere «del grande buco nero rappresentato dalla scomparsa del Partito socialista». Bobo Craxi ripete che oggi non ci sono le condizioni per un soggetto politico unitario della sinistra riformista. Ma non chiude le porte al futuro, dando nel frattempo appuntamento a Genova alla «diaspora socialista», collocata nel centrodestra o nel centrosinistra, per celebrare «uniti» l'anniversario del 1892. Fassino parla di «una sinistra più forte dentro un Ulivo che, rifondandosi, vada oltre se stesso per diventare più grande».

Il messaggio è chiaro: il nuovo soggetto politico che si collocherà «nel solco del socialismo europeo» non dovrà essere, in ogni caso «autosufficiente», non dovrà «contrapporsi all'Ulivo». Il segretario dei Ds non vuole che le sue parole vengano equivocate. Non si parla di una sinistra più grande per controbilanciare una Margherita che punta ad essere più grande. «Io non ho paura di una Margherita più forte - ripete Fassino - Ma nessuno deve aver paura di una sinistra più forte».

Il problema è quello di allargare i consensi del centrosinistra, senza inutili competizioni che vadano a discapito dell'intera alleanza. Un nuovo soggetto politico, quindi, che si collochi «nel solco del socialismo democratico europeo, l'unico che si è dimostrato vincente». E Fassino raccoglie la sfida lanciata da Formica e da altri socialisti. «Tutti sappiamo - dice - che la storia della sinistra italiana è stata rappresentata da una pluralità di partiti ed è stata percorsa da un male oscuro. Dalla pretesa, cioè, che ogni forza politica ha avuto di rappresentare da sola tutta la sinistra». In passato, ripete il segretario della Quercia, «ognuno ha scommesso più sulla sparizione dell'altro che sulla costruzione di un processo unitario». Insomma: le contrapposizioni tra Pci e Psi «stanno ormai alle nostre spalle perché «il crollo del muro di Berlino ha sottolineato il fallimento del comunismo e il prevalere dei valori del socialismo democratico; perché esistono partiti diversi; perché «facciamo parte della stessa alleanza politica»; perché «la sinistra italiana riformista sta tutta nell'Internazionale socialista e nel Pse».

Questo non significa dimenticare una storia drammatica di divisioni e contrapposizioni. Si deve riflettere su tutto, spiega Fassino, anche sui «travagliati anni 90» che devono essere ri-

pensati «con il distacco necessario», così come su una «personalità importante, significativa e decisiva della storia e della politica italiana come Craxi». Ma la riflessione va fatta «in funzione di un obiettivo comune», guardando alla «costruzione in Italia di un soggetto politico che sia espressione del socialismo riformista europeo».

I Ds non vogliono ripetere l'esperienza della Cosa 2. Vogliono, invece, costruire una realtà politica nuova dove non ci sia «né un padrone, né degli ospiti». Pari dignità, quindi, tra «Ds, Sdi, altre forze che si richiamano al socialismo».

Attenzione, ripete però il segretario della Quercia. «In un sistema bipolare la sinistra vince solo se fa parte di un sistema di alleanze più larghe». Anche qui il messaggio è rivolto alla Margherita e riecheggia le polemiche di questi giorni. «Senza una sinistra forte e grande l'Ulivo è poca cosa - spiega Fassino - ciascuno di noi deve essere in grado di espandere il proprio radicamento e la propria capacità di parlare alla società italiana». E «l'Ulivo che ha rappresentato efficacemente il centrosinistra tra il '96 e il 2001 è arrivato al suo esaurimento», ripete il segretario della Quercia. Oggi «c'è il problema di rimotivarlo».

All'Assemblea nazionale di An il presidente del Lazio vuole un chiarimento politico. Ma il leader lo blocca

Storace attacca Fini ma nessuno lo segue

Natalia Lombardo

ROMA «Qui non si parla di politica? Ho il diritto di sapere dove va il partito, qual è la prospettiva. C'è un dibattito che divampa sui giornali. È scandaloso chiederlo o dobbiamo arrivare al buio al congresso?». Francesco Storace alza un dito, sale sul palco e rompe il soporifero tecnicismo dell'Assemblea nazionale di An, riunita ieri mattina all'Hotel Ergife per votare il regolamento che prevede lo Statuto. Ma il richiamo del «governatore» del Lazio cade quasi nel nulla e viene bloccato da Fini: «Non ritengo indispensabile anticipare linee guida prima che sia pronto il documento che abbiamo cominciato a discutere a Capena. Fra quindici giorni sarà discusso dai circoli di periferia». Di politica si parlerà dal 12 febbraio in poi, quindi.

Storace si distacca dal coro di consensi al leader e rilancia la necessità di un «moderatore», ma la platea non risponde al suo richiamo. C'è la gara a chi è più «finiano», tutti sedotti da chi ha portato il partito al governo e che adesso sta mettendo la bandiera di An in Europa. Del resto, commenta Maurizio Gasparri, «la vera svolta è già avvenuta nel consiglio dei ministri che ha candidato Fini alla Convenzione europea».

Nella sala dell'Ergife piena di fumo i colonnelli di An votano all'unanimità il regolamento che stabilisce una novità: i delegati al congresso di Bologna verranno

eletti dagli iscritti. Si astiene solo Teodoro Bontempo. Alessandra Mussolini non parla ufficialmente della sua candidatura alla guida del partito, ma uscendo conferma: «Andrò avanti lo stesso». Nessuno ci crede un gran che; «tiri fuori una corrente», si dice, magari di nostalgici come lei. Per farlo le serve almeno il 10 per cento dei consensi, duecento firme, un numero che la nipote del Duce contesta. «Sono solo i capricci di Alessandra», commenta Giulio Macerati, tornato fra i suoi. Una manovra per conto terzi messa in atto da Storace? «Francesco non è un burattinaio e Alessandra», dice la Russa, «forse non è un burattino».

Dopo il voto, alle 11 e mezza, l'Assemblea potrebbe anche sciogliersi, ma ecco che Storace interviene con un non intervento, parla chiedendo di parlare. Di politica, appunto. Fini beffardo sibila «nelle varie ed eventuali...», come aveva ironizzato il «governatore» il giorno prima. Inizia un surreale battibecco sull'opportunità di affrontare temi politici in quella sede («Jonesco», commenta Publio Fiori esterrefatto), tanto da far scappare al paziente a Domenico Fischella alla presidenza: «Non sono mai stato anarchico, se volete andate avanti da soli...». Finalmente il «governatore» si lancia nell'attacco all'«arbitraria modifica del simbolo come operazione di marketing elettorale» (potrebbe sparire la scritta Msi), bolla come «affermazioni estemporanee» il giudizio dato da Fini su Mussolini statista: «Sappiamo tutti da che parte sta l'orrore», dice lui che

è andato a rendere «omaggio alle vittime a Gerusalemme e a Washington». Il suo spirito è «unitario», ma tuona: «Dove andiamo? An non è un taxi per stare al potere» e nel governo «è la curva Sud ma senza bandiere. La Lega, con un terzo dei voti, è più visibile».

Ignazio La Russa gli risponde per le rime: «A Capena non sei voluto venire, non ti puoi lamentare, o si sta in un percorso o si sta fuori». E Fini nella replica in pratica accusa Storace di voler ribaltare il percorso congressuale e annuncia «un congresso unito». Rilancia la svolta di Fiumi: «Non fu un atto di convenienza ma di convinzione» e Bologna «sarà un trampolino per vincere le amministrative». Prima ancora c'è la sua entrata nella Convenzione europea, e dopo il congresso il famoso viaggio in Israele. Rivolto a Storace, conclude: «Francesco, dalla dirigenza non ci si chiama fuori. Si è dirigenti per le proprie capacità».

Sotto il braccio La Russa stringe un pacchetto: una rana di peluche che gli ha regalato Adolfo Urso per chiudere la polemica sulla conta delle correnti (La Russa aveva bollato Nuova Alleanza come una «rana gonfia»). Destra Protagonista annuncia new entry come Franz Turchi e maggiori risorse finanziarie. Le «lene» si intrufolano per strappare altri giudizi sugli statuti, ma raccolgono solo battute: «Fedele Confalonieri», risponde Gasparri; «Saragat», per Storace; «De Gasperi» dice Fiori, coerente; «Einaudi? Un editore, Giolitti? Una gelateria», spara un consigliere».

Gianfranco Fini all'Assemblea nazionale di Alleanza Nazionale a Roma Ravagli/AP

Così la Convenzione Se Amato lascia sarà il Consiglio a scegliere

IL PRESIDUM

PRESIDENTE : Valery Giscard d'Estaing (F)
VICEPRESIDENTI : 1) Giuliano Amato (I) ; 2) Jean-Luc Dehaene (B)
MEMBRI: 1) Michel Barnier, commissario europeo (F); 2) Antonio Vitorino, commissario europeo (P); 3) Klaus Hänsch, parlamento europeo (G); 4) Inigo Méndez de Vigo, parlamento europeo (SP); 5) Alvaro Rodriguez Bereijo, rappresentante di governo (SP); 6) Henning Christophersen, rappresentante di governo (DK); 7) Rappresentante di governo (GR); 8) Rappresentante di parlamento nazionale (?); 9) Rappresentante di parlamento nazionale (?)

I COMPONENTI

- 12 rappresentanti di governo, oltre ai 3 già presenti nel presidium (F, GB, G, P, SV, NL, LUX, A, FL, IRL, I*, B*);
- 14 membri del parlamento europeo, oltre ai 2 già presenti nel presidium;
- 28 membri dei parlamenti nazionali, oltre ai 2 già presenti nel presidium;
- 36 rappresentanti dei paesi candidati all'Ue con diritto di voto ma che non impedisca il consenso tra i paesi membri. OSSERVATORI: 3 rappresentanti del Comitato economico e sociale dell'Ue; 6 rappresentanti nominati dal Comitato delle Regioni, il Mediatore europeo. Il presidente della Corte di Giustizia e della Corte dei conti potranno prendere la parola su invito del presidium.

Nota: 1*) I rappresentanti del governo italiano (Gianfranco Fini) e del governo belga sono ancora in ferie in assenza di un accordo tra i Quindici sull'interpretazione della Dichiarazione di Laeken. 2) I rappresentanti di governo nel presidium provengono dai tre paesi che avranno la presidenza dell'Ue durante lo svolgimento dei lavori della Convenzione (Spagna, Danimarca e Grecia), da gennaio 2002 a luglio 2003. 3) In caso di dimissioni di Amato, uno dei due posti di vicepresidente resterebbe vacante e potrà essere ricoperto soltanto con un atto del Consiglio europeo. 4) Nella Convenzione tutti i membri titolari possono essere sostituiti da supplenti in caso di assenza.

Per una causa giusta

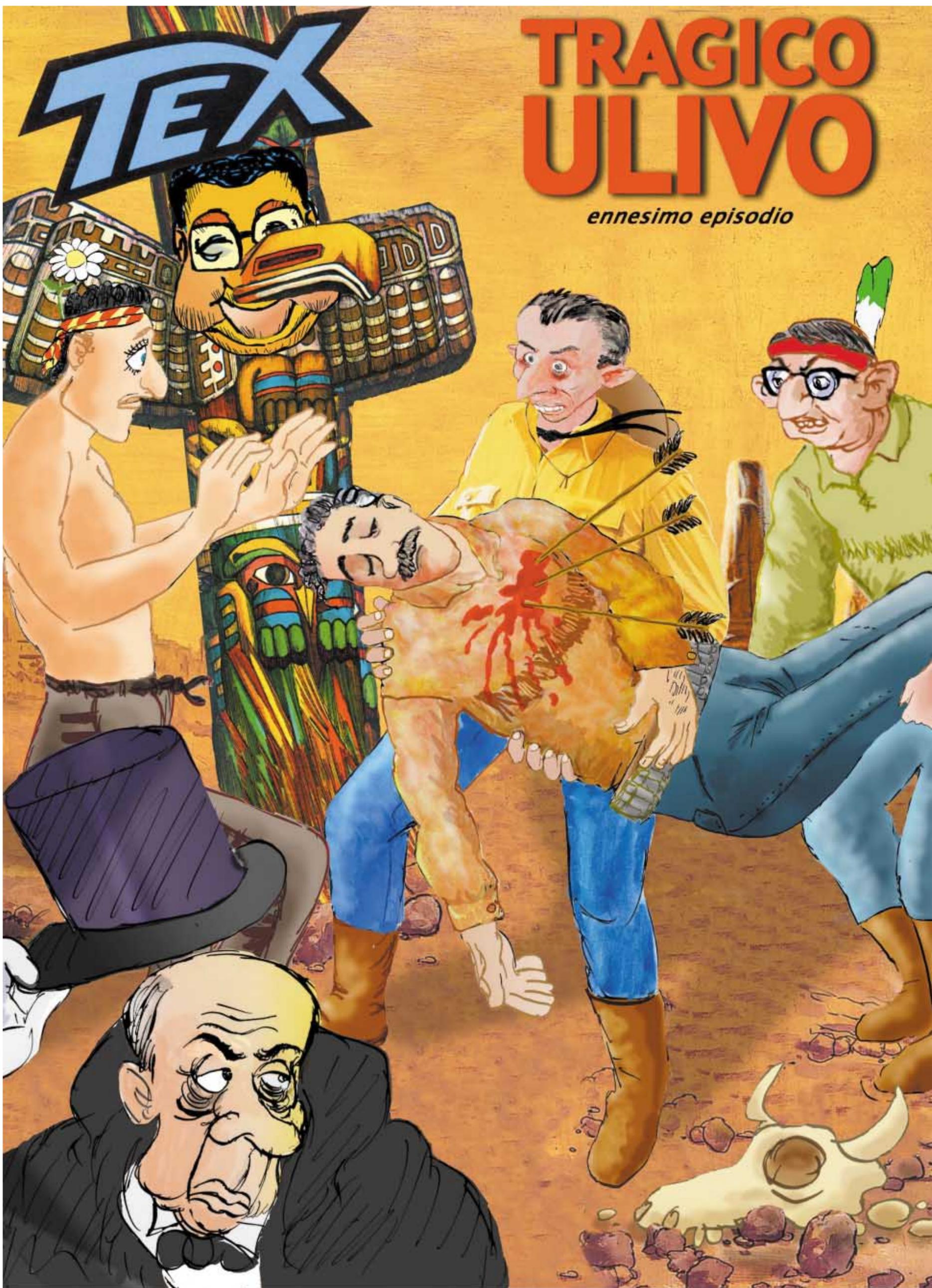
Presentazione delle proposte di riforma dei Ds per una giustizia dalla parte dei cittadini

Introduce
Anna Finocchiaro
Responsabile Giustizia dei Ds

Conclude
Piero Fassino

Roma, martedì 29 gennaio 2002 - ore 10
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231





TRAGICO ULIVO

ennesimo episodio

Disegno di Staino (che Dio lo protegga dall'ira delle Edizioni Bonelli)

Colore: Composite

L'ex premier: la mia nomina non dipende dal presidente del Consiglio ma se si dovesse arrivare ad un patto per me sarebbe inaccettabile rappresentare il governo

Amato: Berlusconi non ha il potere di scaricarmi

Fini: sono fiducioso. Domani tutto si aggiusterà. Il ministro degli Esteri? C'è già

ROMA «Berlusconi non ha il potere di scaricarmi». Giuliano Amato mette i classici puntini sulle i. Da atto al presidente del Consiglio di non aver detto: "Io sbatto fuori Amato". Ma precisa: «Sa che non lo potrebbe fare». Il governo italiano, insomma, può designare un proprio rappresentante nella Convenzione per le riforme, come ha fatto con Gianfranco Fini, ma non può dare il benservito ad Amato per far posto al vice presidente del Consiglio. Per la semplice ragione che l'esponente del Pse riconosce il Consiglio europeo come unica fonte di legittimazione dell'incarico di vice presidente della Convenzione. Ed è lui che «mai accetterebbe di rappresentare il governo italiano».

Tanta risoluta coerenza è destinata a pesare non poco al vertice dei ministri degli Esteri di lunedì a Bruxelles, chiamato a sciogliere il nodo dell'incongruenza tra accordi verbali e testi scritti (e relative traduzioni) degli accordi di Laeken. E Gianfranco Fini glielo riconosce quando apprezza «l'onestà intellettuale di Amato» e si dice «fiducioso che la vicenda si concluda con la conferma del presidente Giscard, dei due vice presidente Amato e Dehaene e con il diritto del governo italiano di indicare il proprio rappresentante».

Non è la stessa cosa del secco «Se uno dei due dovrà andarsene...» con cui Silvio Berlusconi, l'altro giorno, ha inteso risolvere il problema interno determinato dalla «candidabilità» del leader di An alla successione della Farnesina. Fini, in effetti, concede: «Il ministro degli Esteri c'è: è Berlusconi». Ma rischia il bis del paradosso di Laeken, quando di fronte alla rivendicazione della presidenza della Convenzione da parte francese Berlusconi ritirò la candidatura di Amato nonostante ben 7 paesi dei 15 del Consiglio europeo fossero pronti a sostenerla (e con l'Italia sarebbe risultata maggioritaria). Il contribu-



to di Amato fu recuperato in extremis con la soluzione della duplice vice presidenza. E su questo stesso riconoscimento sovranazionale Amato continua a contare oggi, di fronte alla querelle se i due vice presidenti abbiano la stessa dignità superpartes del presidente, oppure se siano da considerarsi - sulla base di una intesa verbale con la presidenza belga che Berlusconi non ha negato ma solo considerata superata dall'intesa conclusiva sul documento di Laeken - nella quota dei 15 rappresentanti dei governi nazionali.

Per l'ex presidente del Consiglio il nodo non è interpretativo ma politico: «Se arrivassimo a considerare i vicepresidenti come rappresentanti dei loro

governi nazionali anziché, come devono essere, rappresentanti del Consiglio europeo, sarebbe un pasticciaccio. Del resto, chi rappresenta meglio il governo italiano tra Amato e Fini?». La risposta è obbligata: Fini. Ma c'è anche il rovescio della domanda. Se Fini rappresenta il governo, la sua designazione non può essere considerata sostitutiva di quella di Amato. E se questi dovesse essere costretto a ritirarsi, come dire, per incompatibilità con il governo, Berlusconi perderebbe ciò che l'Italia ha già ottenuto: la vice presidenza della Convenzione europea. Un rischio che deve aver cominciato a inquietare palazzo Chigi se Paolo Bonaiuti corregge il tiro, assicurando che lunedì a Bruxel-

les Berlusconi «si impegnerà» anche perché «venga confermato l'alto incarico ad Amato». Anche? L'incarico di Amato non è in discussione, se non dal diretto interessato. Il quale fa sapere che, nel caso, non «concederebbe» certo le dimissioni a Berlusconi, ma al Consiglio europeo, considerando personalmente «inaccettabile» la trasformazione della nomina da rappresentanza dell'intero Consiglio a rappresentanza del governo italiano.

Né deve essere sfuggito che la Germania e altri paesi europei si siano aggiunti all'interpretazione restrittiva dell'accordo di Laeken da parte dell'Olanda e della Svezia solo quando il nome di Fini è stato formalizzato come rap-

presentante del governo italiano. E che il vice presidente del Consiglio sia ben consapevole che non è bastato rinnegare Benito Mussolini per superare le diffidenze politiche di buona parte dell'Europa è dimostrato dalla premura con cui cerca di sterilizzare il suo ruolo: «Io non porterò nella Convenzione il parere della destra, ma il parere del governo italiano. Che è un governo di centrodestra».

Ma il richiamo alla rappresentanza collegiale del centrodestra più che rassicurare potrebbe avere l'effetto opposto, nel momento in cui, sulla base della stessa interpretazione dell'accordo di Laeken, il leghista Umberto Bossi pretende che Enrico Speroni sia nominato supplente in nome del «no al super Stato europeo di stampo sovietico». Sostituito di quello stesso Fini che «sommessamente» fa notare «che i Ds hanno solo un supplente: l'on. Paciotti».

Ironia fuori luogo, che però dovrebbe dire qualcosa all'Ulivo a proposito della candidatura di Massimo D'Alema come rappresentante parlamentare dell'opposizione. Che nulla ha a che fare con il ruolo superpartes rivendicato dallo stesso Amato, quindi né in quota Ds né Ds e Sdi e nemmeno Ulivo. Ma molto ha a che fare con le procedure istituzionali seguite dai presidenti delle Camere, su cui interviene ancora Luciano Violante. Il capogruppo dei Ds ricorda di essersi rivolto a Pierferdinando Casini per chiedere «se si fosse già raggiunta tra i presidenti delle due Camere un'intesa in ordine all'attribuzione a una delle due Camere del parlamentare dell'opposizione». Solo dopo aver verificato l'«inesistenza» di un tale ostacolo la candidatura di D'Alema è stata «correttamente avanzata» dal segretario dei Ds, Piero Fassino, al leader dell'opposizione, Francesco Rutelli. L'ostacolo che non c'era è stato creato apposta? p.c.

La porta di Dino Manetta



Manifestazione di elettori del centro sinistra
Riccardo De Luca

Il vicepresidente del Senato: umiliante il veto a D'Alema, Fassino deve cambiare rotta

«Meglio riconoscere la sconfitta e smettere di fare il vice a Rutelli»

«Ci mancherebbe altro. Intanto perché Fassino avrebbe dovuto rinunciare a quell'incarico subito dopo la sua nomina a segretario Ds. No, niente rivalsa. Anche se non si capisce perché il segretario del primo partito della coalizione debba fare il vice del segretario del secondo. Credo che Fassino debba lasciare per una ragione più di fondo: ormai è venuta meno l'ipotesi complessiva di coalizione da proporre al Paese. Questa è la fine dell'Ulivo ed è inutile cercare di nascondersi la realtà. L'Ulivo che abbiamo conosciuto finora, a prevalenza moderata, con vistosi limiti a sinistra, limiti di alleanze, limiti di riferimento, è finito».

A questo punto quale dovrebbe essere la linea di condotta?
«È evidente che accanto alla necessità di rispondere a quella che appare un'umiliazione, un colpo alla sinistra e al suo maggior partito, ci debba essere una risposta più generale di cambiamento profondo di linea politica che va segnalata da un fatto molto concreto: Fassino annunci subito che lascia l'incarico di vice Rutelli».

Ma la Quercia adotterà questa soluzione, questo cambio di rotta?
«Non so quale potrà essere la proposta di Fassino e della maggioranza del partito. Certo proposte del tipo "grande sinistra in grande Ulivo", come mi capita di sentire da più parti, mi sembrano formule va-

cue, già sentite mille volte in passato. Non vogliamo dire nulla. Se l'Ulivo è finito, il problema adesso è tematizzare la crisi della sinistra e cominciare a progettare qualcosa di nuovo: ripartendo dalla sinistra e non dal centro. E non mi riferisco alle sigle della sinistra, ma ai temi di una sinistra moderna. Sento dire da D'Alema e da Fassino che dobbiamo ancora discutere sulle ragioni della sconfitta elettorale. Mi pare che entrambi vogliano dire che il congresso non sia servito. Allora facciamo questa discussione, senza tesi preconcette. Se si è perso a sinistra, come si è perso a sinistra, ripartiamo da qui».

Dunque, no a una eventuale Convenzione dell'Ulivo?
«Sicuramente non è questa la via d'uscita. Qualche misteriosa Convenzione dell'Ulivo, improvvisata in un mese, non risolve i problemi di fondo. Niente salti o fughe in avanti. Dobbiamo ripartire ponendoci l'obiettivo prioritario di un patto unitario a sinistra, e su queste

basi costruire poi la più ampia coalizione democratica, ma senza assumere già in partenza vincoli moderati, di subaltermità culturale e politica».

In pillole, che cosa chiede subito la sinistra di sinistra al partito?

«Fassino rinunci a formule vuote, si prenda atto della fine dell'Ulivo, si riconosca che si è seguita una linea politica sbagliata e da correggere e si riapra il confronto dentro al partito e poi in tutta la sinistra sulle

La risposta alla crisi non può essere solo: rilanciamo l'Ulivo. Su questa strada abbiamo già perso tempo

cause della sconfitta. Insomma la risposta alla crisi non può essere: rilanciamo l'Ulivo. Su questa strada si è già perso troppo tempo».

Qual è l'elettorato da riconquistare a un nuovo progetto?

«Intanto mi riferisco all'enorme area dell'astensionismo a sinistra, a quel milione e novecentomila voti nostri che ci siamo persi in cinque anni di governo e a quei tre milioni di voti persi complessivamente a sinistra. Poi c'è l'elettorato nuovo: i giovani, i movimenti. Bisogna ripartire da lì. Altre scelte non farebbero che perpetuare gli errori del passato. Ci vuole una svolta nella chiarezza per ricostruire una coalizione democratica vincente. Solo così sarà possibile superare diffidenze, rancori e problemi irrisolti nel centrosinistra».

Una proposta di premiership per la futura coalizione?

«Allo stato delle cose, questo mi sembra proprio l'ultimo dei problemi».

l'intervista Cesare Salvi

Carlo Brambilla

MILANO Il vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, uno dei leader della sinistra Ds, alla vigilia della riunione della Direzione della Quercia (prevista per domani) lancia la sfida politica interna: «Basta, non si può più far finta di niente, l'umiliazione subita col veto a Massimo D'Alema per la Convenzione europea ha chiarito una volta per tutte che l'Ulivo, questo Ulivo, è finito. È ora di prenderne atto. Mi auguro che anche Piero Fassino ne tragga le conseguenze».

Senatore Salvi, come mai si è arrivati a questo punto di incomprensione conflittuale nella coalizione di centrosinistra?

«Intanto quanto è accaduto non è prevalentemente riconducibile a semplici difetti di gestione, che pure ci sono stati. La verità è che siamo in presenza del risultato di una linea politica sbagliata. La stessa

linea che ha portato il centrosinistra all'insuccesso elettorale del 13 maggio. Insomma se non si difendono le ragioni della sinistra, politiche, culturali e ideali, succede inevitabilmente che anche la scelta fra

Siamo in presenza di una linea politica sbagliata, la stessa che ha portato il centrosinistra alla sconfitta

Dini e D'Alema alla Convenzione europea venga trattata come un problema di accoppiamento di posti, come problema di ceto politico, e non come una soluzione scaturita dalla competizione di idee tra forze politiche alleate».

A questo punto quale dovrebbe essere la linea di condotta?
«È evidente che accanto alla necessità di rispondere a quella che appare un'umiliazione, un colpo alla sinistra e al suo maggior partito, ci debba essere una risposta più generale di cambiamento profondo di linea politica che va segnalata da un fatto molto concreto: Fassino annunci subito che lascia l'incarico di vice Rutelli».

Una rivalsa?

A Genova al convegno sul federalismo il leader della Lega annuncia tempi brevi per la riforma e risponde alla Loggia: sulla polizia regionale ognuno deciderà per sé

Mussi: Devolution? Un tema per tenere occupato Bossi

ROMA Devolution? «Si farà», assicura Umberto Bossi. Di più: «la riforma andrà a bersaglio» il più rapidamente possibile, nonostante «l'ostrosionismo che certo farà la sinistra». Di tutt'altro avviso Fabio Mussi: «Questo governo non ne farà niente, è un tema fatto per tenere occupato Bossi».

Al convegno organizzato a Genova dalla Regione Liguria sul federalismo, Umberto Bossi ostenta ottimismo sull'esito del suo progetto di riforma. A chi si dice scettico non esita a lanciare un chiaro messaggio: «chi vorrà dire non avrà difficoltà immense». Il ministro per le Riforme istituzionali non scoglie nessuna delle perplessità sorte nei giorni scorsi tra le fila di maggioranza, opposizione e rappresentanti dell'autonomia locale. Né chiarisce quali siano i contenu-

ti del suo disegno di legge. Però assicura: «la proposta sarà approvata», anche perché, sottolinea, «le elezioni le abbiamo vinte su questo». Poi si sofferma su alcuni aspetti particolari. Sulla questione della polizia locale risponde indirettamente ma senza mezzi termini a Enrico La Loggia. Il ministro degli Affari regionali venerdì, primo dei due giorni della tavola rotonda, aveva detto: «Ne abbiamo già abbastanza di polizie. Non credo che si possa mai arrivare a istituire la polizia regionale». La replica di Bossi: «La Loggia pensi alle sue cose. Della questione me ne occupo io. Sono io che decido». Poi aggiunge: «Io ammiro

molto La Loggia. Ha un ruolo importantissimo». E spiega: «Quando capii che la modifica del titolo quinto della Costituzione poteva andare per le lunghe, ho detto 'va bene, datela da fare a La Loggia', così io mi sono potuto occupare di devolution». Precisato questo, il ministro ribadisce che la polizia locale «si farà», dopodiché «ogni Regione farà le leggi che la riempiranno di contenuti. Ognuna ci ragionerà da sola. Il federalismo - in forma per chi non lo sapesse - è questo».

Del tutto insoddisfatto dell'intervento di Umberto Bossi si dice il vicepresidente della Camera, il diessino

Fabio Mussi, presente alla tavola rotonda insieme al ministro dell'Interno Claudio Scajola, al ministro per le

Il vicepresidente della Camera: il governo è una Torre di Babele. Il progetto non si sa cosa sia

Politiche comunitarie Rocco Buttiglione e agli onorevoli Giovanni Russo Spena (Rifondazione) e Maurizio Fistirol (Margherita). Commentando quanto detto dagli esponenti della maggioranza nei due giorni di convegno Mussi osserva che «il governo sembra essere la Torre di Babele. La devolution di Bossi non si sa cosa sia. Sulla polizia locale La Loggia aveva annunciato una cosa, Scajola ne ha detto un'altra, Buttiglione nessuna... Politicamente non ho capito che cosa il governo Berlusconi intenda fare e credo non lo abbiano capito neppure i cittadini».

Secondo il deputato «la devolu-

tion è un tema fatto per tenere occupato Bossi» e alla fine «questo governo non ne farà nulla». Lo dimostrerebbe tra l'altro, osserva, il fatto che l'esecutivo «per ora ha fatto solo leggi ipercentralistiche».

Alle accuse mosse dal ministro per le Riforme istituzionali alla riforma federalista approvata dal governo di centrosinistra - definita da Bossi «una modifica improvvisata, che la sinistra ha fatto per darsi la patente di federalismo in campagna elettorale» - Mussi risponde ricordando che si trattava di «un testo ampiamente discusso» e su cui «c'era una fortissima pressione da parte dei presidenti del

le Regioni e dell'Anci affinché si facesse». Non nascondono i problemi insiti nel progetto di devolution Buttiglione e Scajola. In particolare, si soffermano entrambi sul riequilibrio dei poteri tra giunte e assemblee regionali. «Il trasferimento di competenze dallo Stato al territorio - spiega il ministro dell'Interno - deve essere contemplato da un nuovo equilibrio tra Regioni ed enti locali e da nuovi rapporti tra esecutivi e assemblee». Non secondaria, aggiunge, «è anche la necessità altrettanto urgente di contemperare anche i bisogni delle autonomie con la sovranità nazionale».

Questioni, queste, che non sembrano comunque preoccupare Bossi, che assicura: «Entro una settimana la devolution otterrà i pareri dei presidenti delle Regioni. Tra 15 giorni approderà in Consiglio dei ministri e da lì in Parlamento». Dove, preannuncia senza mostrare dubbi, «la proposta sarà approvata».

Minacce ai sopravvissuti i fascisti infangano la Shoah

Oggi il giorno della memoria. Mille provocazioni, il governo tace

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE «Viva il Terzo Reich». «Faremo un unico falò» di «arabi musulmani, ebrei, sloveni, partigiani, deportati, sindacati e quanti altri»: seguono i nomi di tanti ex deportati nei lager, di ebrei e di personaggi triestini come il coordinatore dell'Ulivo, Fulvio Camerini, o il vicepresidente della Risiera di San Sabba, Adriano Dugulin. Triste ed anonima contro-inaugurazione locale del «Giorno della memoria», la lettera è arrivata ieri per posta a Ferdi Zidar: che adesso guarda serenamente la vita dall'alto dei suoi 86 anni, ma prima ne ha passate di cotte e di crude, sopravvissuto a Buchenwald, allontanato poi dai regimi dell'est quand'era un limpidio e libero corrispondente dall'estero dell'«Unità».

Oggi, che si celebra l'anniversario della liberazione del lager di Auschwitz, e con esso si ricorda la Shoah, uno dei due appuntamenti principali, quello alla Risiera di San Sabba a Trieste - l'altro è una manifestazione a Roma, presente Carlo Azeglio Ciampi - non manca di tensioni. E non solo per la lettera minatoria. Il fatto è che presidente della Risiera, unico campo di concentramento con forno crematorio in Italia, è diventato da qualche mese Roberto Menia, parlamentare di An ed assessore alla cultura della nuova giunta di centro-destra. Stamattina Menia non parlerà, ma dovrebbe essere presente. E tanto basta per indurre alcuni, da Rifondazione ai no-global, a disertare la cerimonia, ed un gruppo di ebrei a preferirle un pellegrinaggio al cimitero israelitico.

L'Ulivo no, invece, ci sarà, rifiuta l'aventuroso, «saremo presenti perché la memoria non ammette deleghe, per ricordare che, pur condividendo la pietas per tutti i caduti, mai accetteremo una omologazione dei valori fra oppresso ed oppressore», fa anzi appello perché tanti partecipino, ascoltino i discorsi di Amos Luzzatto, presidente delle comunità ebraiche italiane, e di Luciano Violante, ed assistano all'inaugurazione del nuovo museo interno. Poi l'appello di Ciampi: «È nostro dovere ricordare, la forza della memoria va trasmessa ai nostri figli e



nipoti».

Non ancora tante come dovrebbero essere, non troppo calorosamente sostenute dal governo nonostante un messaggio ieri di Silvio Berlusconi ad Amos Luzzatto, cerimonie, convegni, manifestazioni, mostre, spettacoli in tutta Italia sono comunque abbastanza da impedire l'elenco. Assai meno, tuttavia inquietanti, i punti neri, come quello di Trieste.

A Rovigo (giunta di centrodestra) An ha pensato bene di impiegare proprio questo week-end per proporre in una sala del centralissimo Corso del Popolo una mostra sui repubblicani di Salò, «Comatterono per l'Italia», per presentare due libri dell'ex vol ontario dei «Battaglioni M» Carlo Mazzantini («I balilla andavano a Salò») e «A cercar la bella morte», e per organizzare un convegno «per dare un'altra lettura di quella fase della storia». Il convegno l'han fatto ieri pomeriggio, tra proteste e volantaggi dei dessini e della sinistra, hanno parlato ex

repubblicani ed il direttore di «Area», mensile di An, Marcello De Angelis: un tempo vicino a «Terza Posizione» e a lungo latitante a Londra dopo la strage di Bologna, oggi musicista, autore del rassicurante hit «Cuore Nero» («Tanta gente mi vorrebbe al cimitero - ma io ho il cuore nero - e me ne frego e sputo - in faccia al mondo intero»).

A Verona il consiglio provinciale ha sottoscritto unanimemente un documento decidendo di osservare un minuto di silenzio per onorare i deportati, ma An ha voluto distinguersi proponendo da sola lo stesso testo con una aggiunta: la condanna, oltre che dello sterminio degli ebrei, «anche delle altre atrocità» della storia, equiparate. È la stessa An che si è distinta, in provincia ed in città, giunte di centro-destra, nel rendere omaggio ai morti di Salò e nel finanziare concerti nazi-rock e rassegne di editori a di estrema destra, con libri apertamente negazionisti della Shoah. Dal capoluogo veneto, comunque, anche una buona notizia: dopo le tante proteste, il sindaco di Forze Italia, Michela Sironi Mariotti, che aveva vietato l'esposizione in piazza Bra di un o storico «vagine piombato» usato per la deportazione degli ebrei, ci ha ripensato, e stamattina il carro ferroviario sosterà proprio sotto la gradinata del municipio.

Vandali filonazisti, nella notte, hanno invece imbrattato con svastiche le tombe di quattro partigiani - caduti in un agguato dei tedeschi e della X Mas - a Mira Taglio, in provincia di Venezia. È la terza volta negli ultimi mesi. Indignata la reazione del sindaco, Luigi Solimini, che stamattina porterà dei fiori sulle lapidi e su un cippo che ricorda Adele Zara, una donna che durante la guerra salvò una famiglia di ebrei triestini nascondendoli in casa, e che è stata dichiarata da Israele «Giusta tra i e nazionali».

E, poteva mancare Forza Nuova? Ecco i suoi aderenti infilarsi nel clima commemorativo, strumentalizzarlo e manifestare ieri a Roma contro l'olocausto del popolo palestinese: «Ci vogliono ricordare la Shoah per cercare di giustificare e nascondere il vero olocausto, quello del popolo palestinese».



Un collage dedicato alle vittime del Campo di Concentramento di Auschwitz nel Museo della Guerra a Londra

Reuters

le cerimonie ufficiali

Ciampi in via Tasso, Violante a Trieste ma molti diserteranno la Risiera

Per la seconda volta l'Italia ricorderà affinché non accada mai più. Il Giorno della memoria si celebra oggi con iniziative ufficiali ed eventi più o meno grandi. Questa mattina, alle 10.30, l'auditorium della Casa madre del mutilato, (piazza Adriana 3, Roma) ospiterà il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Dopo il suo arrivo prenderà la parola Gerardo Agostini, presidente della Confederazione italiana tra le associazioni combattentistiche e partigiane (promotrice dell'iniziativa) e il rabbino Elio Toaff. In tarda mattinata il Capo dello Stato farà visita al Museo della Liberazione di via Tasso.

La Camera dei deputati celebra la giornata di oggi ospitando una mostra fotografica già allestita ad ottobre scorso a Nonantola (Modena): I ragazzi ebrei di Villa Emma 1942-1943. L'iniziativa sarà presentata dal presidente della Camera dei deputati Pier Ferdinando Casini alle 18 nel corso di una cerimonia presso la Sala Gialla di Palazzo Montecitorio alla quale saranno presenti l'ambasciatore dello Stato di Israele, Ehud Gol, il sindaco del Comune di Nonantola Stefano Vaccari ed il vice presidente delle Comunità ebraiche italiane Giacomo Saban. Casini inaugurerà anche la mostra antologica «Il silenzio dei giusti, ad Abano Terme dal 2 febbraio al 1° maggio. Marcello Pera, invece, presidente del Senato, aprirà la mostra organizzata dall'Università di Pisa: Shoah e cultura della pace. Pagine di storia del Novecento all'Università di Pisa. Nella chiesa Sant'Eufrosina, alle 11, interverrà

anche Tullia Zevi, presidente della Commissione per i rapporti intercomunitari e interreligiosi della Federazione delle Comunità ebraiche europee.

Luciano Violante, presidente del gruppo dei Ds alla Camera, oggi sarà alla Risiera di San Sabba di Trieste, l'unico campo di concentramento nazista in Italia e nel sud Europa dotato di forno crematorio, e dove furono uccise 5.000 persone. Il momento centrale della celebrazione sarà la consegna da parte di Amos Luzzatto, presidente dell'Ucei (Unione delle Comunità ebraiche italiane), degli oggetti e dei documenti donati dalla Comunità ebraica di Trieste e dall'Aned ai civici musei comunali di Trieste. Amos Luzzatto terrà poi un discorso, al quale seguiranno gli interventi del sindaco Roberto Dipiazza e del direttore dei civici musei, Adriano Dugulin. Non è previsto, invece, nessun intervento dell'assessore alla cultura del Comune di Trieste e deputato di An, Roberto Menia, la cui presenza alla presidenza della commissione consultiva del civico museo della Risiera di San Sabba ha suscitato numerose polemiche. Alcuni esponenti della Comunità ebraica, infatti, celebreranno il Giorno della memoria al cimitero ebraico, mentre Rifondazione Comunista e altre associazioni presenzieranno, senza entrare nella Risiera. Questa mattina, alle 9, il segretario dei Ds Piero Fassino sarà alla Sinagoga di Roma per deporre una corona di fiori a nome dei Ds.

Francesca De Sanctis

mostre e convegni

Da Milano a Napoli, l'Italia ricorda lo sterminio degli ebrei

Da nord a sud l'Italia ricorda lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici nei campi nazisti. Ecco alcune delle tante iniziative che scandiscono la giornata di oggi. L'associazione «Figli della Shoah» ha organizzato a Palazzo Reale di Milano una mostra sulle leggi antiebraiche e nell'aula magna della scuola tedesca «Death Schoole Rom» un convegno intitolato L'Europa e la memoria (domani alle 11), al quale interverranno Furio Colombo, l'ex deportata Ida Marcheria, Atos De Luca ed esponenti della cultura. A Milano, per ricordare il Giorno della memoria, un corteo partirà da porta Venezia alle 15 e si fermerà in piazza del Duomo alle 16, dove si terrà la cerimonia ufficiale. E proprio oggi, sempre a Milano, l'Aned comincerà la pubblicazione della traduzione italiana del «Kalendariem» di Danuta Czech, la monumentale ricerca che ordina giorno dopo giorno tutti gli avvenimenti nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau dal 1939 al 1945. Il libro sarà consultabile gratuitamente sul sito Internet dell'Aned (www.deportati.it).

Tanti gli appuntamenti in Emilia Romagna. Tra gli eventi promossi dalla provincia di Modena è da segnalare la lettura Voci dal Campo, a cura del Teatro di Corte (ore 11), nell'ex campo di concentramento di Fossoli, che si potrà visitare dalle 10 alle 16.30. Una serie di

altre iniziative, molte delle quali organizzate dall'Istituto storico di Modena, sono sparse in tutta la provincia. A Bologna, il Museo ebraico ha organizzato una serie di incontri e dibattiti: oggi si comincia alle 9 in piazza del Nettuno con la deposizione di corone alle lapidi dei martiri della pace per proseguire con una cerimonia in ricordo delle vittime della Shoah nella sinagoga di via Finzi (ore 10.30). Alle 11.30 una seduta congiunta del Consiglio provinciale e del Consiglio Comunale si terrà a Palazzo Malvezzi. Reggio Emilia, invece, ricorderà le vittime della Shoah con una cerimonia nella sinagoga di via dell'Aquila alle 10. Anche la regione Toscana per l'occasione ha messo a punto un fitto calendario. Tra i tanti un treno speciale che in questi giorni sta conducendo studenti e insegnanti ad Auschwitz per visitare il più noto campo di sterminio. A Firenze, nella galleria Via Larga (via Cavour 7), sarà inaugurata oggi alle 12.30 la mostra multimediale Le stanze della memoria. Tante le iniziative anche a Torino, dove alle 21 di questa sera, al Teatro Regio, si terrà un Concerto per la memoria. Napoli, invece, dedica la giornata di oggi alla Shoah dei bambini, degli zingari e dei «matti». Ricordare, questo il titolo dell'evento in programma, si terrà dalle 9.30 alle 13 all'Albergo dei Poveri (piazza Carlo III).

Francesca De Sanctis

a teatro

In Toscana una tre giorni di spettacoli e concerti

Fra le molte iniziative culturali dedicate al Giorno della Memoria, la Toscana è in pole position con una maratona di tre giorni di spettacoli, conferenze, dibattiti per costruire una riflessione sul tema della Memoria dell'Olocausto.

Organizzata dalla Centrale dell'Arte con vari enti (tra cui il Metastasio di Prato, l'Eti e l'Università di Firenze), la manifestazione prende il via oggi con l'allestimento, al Metastasio, de I cannibali di George Tabori, celebre drammaturgo ebreo ungherese, con la regia di Laura Forti e Teo Paoli. I cannibali è una riflessione sulla natura umana, una sfida ai tentativi di disumanizzazione che fu uno degli obiettivi principali del progetto nazista.

A fianco del debutto dei Cannibali, Centrale dell'Arte ha organizzato un programma articolato fra Prato e Firenze che prevede l'ospitalità dello spettacolo Anthology del gruppo israelo-palestinese del Teatro di Akko, un gruppo che dalla sua nascita lavora sul rapporto fra le due etnie, il film Don't touch mi Holocaust del regista Asher Talim sull'esperienza del Teatro Akko, la conferenza Mangiar memoria, su teatro e olocausto moderata da Robert Skloot, la tavola rotonda La Shoah vista dal Medio Oriente (per altre informazioni consultare il sito www.centrale dellarte.it).

In collaborazione con Amnesty International e la Provincia di Pisa, ancora in Toscana si svolge oggi al Teatro Politeama (Cascina, Pisa) dalle 16 in poi La giornata della memoria. Si apre con la proiezione del documentario Ecce homini di Folini, Garzella, Macelloni, mentre alle 17 segue un incontro aperto con i registi.

Al «Giorno della memoria» Firenze dedica un concerto del Maggio Fiorentino (h.20.30 al Piccolo del Comunale), in cui le note di Couperin, Bach e Bloch con le parole di Quasimodo e Celan celebreranno la liberazione del Lager di Auschwitz.

A Trieste oggi al Teatro Miela andrà in scena La notte tratto dal romanzo di Elie Wiesel, un progetto multimediale di public reading per la regia di Gianluca Guidotti. Wiesel, premio Nobel per la pace 1986, ha autorizzato per la prima volta l'adattamento teatrale del suo testo, in cui parla della deportazione e della morte ad Auschwitz della sua famiglia.

È partito intanto da Torino, il 25 gennaio, un progetto speciale: il treno della memoria e dei diritti umani che farà tappa in 15 stazioni ferroviarie del Piemonte per ripercorrere i luoghi, mostrare le immagini, dare voce a testimonianze e parole di quando, come disse Wiesel, «la pazzia entrò nella storia». Spettacolo-evento dal titolo Deportazione. Viaggio nella perdita dei diritti umani, ideato e diretto da Beppe Rosso insieme ad Antonio Cassarà ed Elena Castelli.

Rimini ospita invece (al Teatro degli Atti, ore 21) lo spettacolo Shylock di Gareth Armstrong con Eugenio Allegri per la regia di Luca Valentini, monologo ispirato al Mercante di Venezia shakespeariano per trattare il tema dell'ebraismo dal punto di vista della diversità. Ricordiamo, inoltre, lo spettacolo di Ascanio Celestini, Saccarina, cinque al soldo! con musica dal vivo dei Klezroyim che rievoca il dramma dei ghetti di Varsavia e di Roma. In scena al Teatro dei Rinnovati di Siena il 29 e 30 gennaio.

Rossella Battisti

Il sindaco fascista del comune foggiano ha ordinato per oggi un'adunata di folla in maschera per registrare la trasmissione «Rai Uno Spot»

San Severo cancella Auschwitz e festeggia il carnevale

Gianni Lannes

Un obbligo morale ma non solo. A ricordarci di ricordare ci ha pensato bene il Parlamento italiano nel 2000 - ai tempi del governo dell'Ulivo - che con la legge 211 ha trasformato in ricorrenza nazionale il giorno in chi furono abbattuti i cancelli di Auschwitz. Ai ras levantini, però, l'iniziativa non piace. Rammentate Giuliano Giuliani, il sindaco di San Severo, assetato comune della provincia di Foggia? Quel «primo cittadino» per intenderci, che l'anno scorso ha cancellato la festa della Liberazione e ha intitolato strade

(via Gentile) e piazze (largo De Cicco) a fascisti e squadristi, estirpando i 53 olmi siberiani di corso Gramsci e cacciando lo storico mercato cittadino. Ebbene, ne ha combinata un'altra, annullando il giorno della memoria e festeggiando il carnevale. Grazie anche alla «Rai che vedrai» del ministro Gasparri. Sì, perché proprio il 27 gennaio «a San Severo verrà registrata la trasmissione Rai Uno Spot» dichiara l'addetto stampa del Comune, Francesco Giuliani, insegnante di scuola media nonché nipote del sindaco.

Il 22 gennaio scorso Patrizia Venditti - produttore esecutivo del programma televisivo - ha comuni-

cato a Giuliani in un italiano stentato, di allestire un'adunata di folla per la finta coreografia. Infatti, «la conduttrice Ilaria Moscato sarà in studio, mentre Fabrizio Rocca insieme a due inviate arriva, con una nostra troupe nella località prescelta dove si spera venga accolto da una moltitudine di gente ovviamente preparata all'evento nei giorni precedenti alla registrazione dei nostri registi». Detto e fatto: «Si tratta - prosegue la Venditti - di una operazione di grande immagine della Rete dove la magia di Rai Uno dà l'opportunità ai telespettatori di tanti paesi italiani di entrare nei programmi televisivi». Ma ecco le pre-

sentazioni ufficiali. «Si sono fascisti, devoto seguace di Benito Mussolini a cui faccio recitare in suffragio. Inoltre, sono intimo amico del figlio Romano» rivela Giuliani. «La statua al duce intendo erigerla in municipio, perché è stato un grande uomo e il primo statista del Novecento». E le leggi razziali? «È tutta un'invenzione comunista. Ci sarebbe da discutere perché è stato un grande uomo e il primo statista del Novecento». E le leggi razziali? «È tutta un'invenzione comunista. Ci sarebbe da discutere perché la storia ha dimostrato che i campi di concentramento non sono mai esistiti». Ne è sicuro? «Certo, ho letto

tanti libri anche se non ho fatto l'università. E comunque gli ebrei, i comunisti e gli zingari vanno eliminati». In che senso? «Lasciamo stare». E per questo che la speculazione edilizia sta cancellando l'antico quartiere ebraico e lei ha recentemente sottoposto il responsabile dell'Ufficio relazioni con il pubblico, Giovannantonio Macchiarola - reo di aver segnalato illeciti amministrativi - a trattamento sanitario obbligatorio durante l'orario di lavoro? «Sono affari che non riguardano l'opinione pubblica» sbotta imbarazzato il camerata Giuliano nell'atto di congedarsi frettolosamente dal cronista.

Un girotondo per salvare la giustizia

Intellettuali, scienziati, semplici cittadini. In quattromila a Milano intorno al tribunale

Giuseppe Caruso

MILANO Più di quattromila persone ieri pomeriggio (giovani, vecchi ed anche bambini) hanno «cinto» il palazzo di giustizia di Milano, compiendo un girotondo simbolico in difesa di un pilastro della democrazia, senza sventolare bandiere di partito e senza gridare slogan politici. I protagonisti di ieri sono stati quelli che normalmente vengono definiti «cittadini comuni» e che senza badare a divisioni politiche (ve ne erano di destra, di centro e di sinistra) hanno fatto sì che una manifestazione nata tra molti dubbi diventasse un successo.

Il «girotondo» è stato organizzato dal gruppo «Per mano per la democrazia», formato da una quindicina di ragazzi che «da semplici cittadini hanno voluto far sentire la loro voce, coinvolgendo altri semplici cittadini. Il successo della manifestazione prima che nel numero dei partecipanti sta nell'assenza di strumentalizzazioni politiche. L'aver portato a manifestare assieme persone di destra e di sinistra è stato per noi un grande risultato, che dovrebbe far riflettere i tanti che attaccano la magistratura».

Il «girotondo» è iniziato poco dopo le 15:00 ed è proseguito per un'ora circa, con un numero sempre maggiore di partecipanti che ha stupito gli stessi organizzatori, segno che il loro messaggio è stato ampiamente recepito. Alla manifestazione hanno aderito anche molti nomi illustri come Margherita Hack, Dario Fo, Gino Strada, Franco Rame, Milli Moratti, Roberto Vecchioni, Fabio Fazio, Rita Levi Montalcini, Diego Abatantuono. Non tutti però hanno potuto partecipare al «girotondo» per via degli impegni, così chi non c'era ha affidato ad alcuni amici il compito di esporre dei cartelli in cui si poteva leggere per esempio «Io sono qui anche per Rita Levi Montalcini».

Chi invece c'era, come Gino Strada, ha definito «un fatto normale che dei cittadini difendano l'esistenza della giustizia, è meno normale che siano costretti a farlo a causa dell'azione di un governo». Dello stesso avviso Roberto Vecchioni, Milli Moratti e l'ex sindaco Marco Formentini, anche loro impegnati a «cingere» il palazzo di giustizia.

Ancora più decisi nei loro giudizi sono stati però i tantissimi cittadini che hanno partecipato al «girotondo», come nel caso di Alessandro Selmi, studente universitario che ci dice di «aver sentito il bisogno di manifestare la mia contrarietà a quanto sta accadendo in questo momento in Italia ed al tempo stesso la mia vicinanza morale ed in questo caso anche fisica alla magistratura».

Per Emanuele Corfiati, neo laureato, la manifestazione «è stata l'occasione per riunire persone che normalmente la pensano in modo diverso dal punto di vista politico. Quando si tratta dei pilastri della democrazia bisogna trovare la forza di agire assieme, per il bene comune».

Trieste, anziana s'uccide Le rubano la borsa

Derubata della borsetta mentre è in fin di vita sull'asfalto dopo essersi lanciata dalla finestra al terzo piano del suo appartamento: è avvenuto ieri pomeriggio a Trieste, nel centrale viale Venti Settembre, protagoniste un'anziana di 74 anni e una ignota «soccorritrice» che si è allontanata dopo essersi impossessata della borsetta. L'anziana, poco prima, aveva annunciato con una telefonata ai parenti, che vivono a Roma, l'intenzione di suicidarsi. I parenti hanno tentato di dissuaderla, ma lei ha agganciato la cornetta del telefono e, dopo avere appoggiato una sedia al davanzale della finestra, l'ha aperta e si è gettata nel vuoto, finendo sul marciapiede, in quel momento frequentato da numerosi passanti. Molti sono accorsi per tentare di prestare soccorso all'anziana (che è morta poco dopo, durante il trasporto in ospedale), ma tra di loro vi era anche una sconosciuta dall'aspetto curato che ha sfilato la borsa dal braccio dell'anziana e si è allontanata.

E proprio mentre il ministro Castelli attaccava l'associazione nazionale dei magistrati perché «con il messaggio pubblicato a pagamento sui giornali (serviamo la legge, non il potere) ha privilegiato degli aspetti politici, più che aspetti sindacali come dovrebbe fare», dai quattromila presenti al palazzo di giustizia si alzava spontaneamente il coro «resistere, resistere» che la diceva lunga su come una parte



Un momento della manifestazione in difesa della magistratura e della giustizia ieri davanti al Tribunale di Milano
Ansa

della società italiana stia vivendo il confronto tra governo e magistratura. Il «girotondo» in quel momento si era appena concluso, ma i manifestanti sono rimasti sul posto, battendo le mani e scandendo il coro «resistere» preso in prestito dal discorso che il procuratore generale Francesco Borrelli aveva fatto all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Presenti alla manifestazione an-

che molti esponenti delle forze del centro-sinistra milanese, che durante la settimana avevano lanciato un'appello per invitare i cittadini del capoluogo lombardo a partecipare alla manifestazione, soprattutto perché «promossa e sostenuta da un movimento reale della società civile, senza etichette, ma seriamente preoccupata dei valori cui si ispira la convivenza democratica».

Il gruppo «Per mano per la democrazia» ha poi fatto sapere che visto il successo del primo appuntamento per il «girotondo», sono confermati come da programma originale anche gli altri due che cingeranno questa volta la camera del lavoro ed il provveditorato agli studi, luoghi simbolici di quei pilastri della democrazia che il gruppo di giovani cittadini milanesi ha deciso di difendere.

Via la protezione a Olga Capasso, pm antimafia a Palermo dopo i delitti Borsellino e Falcone

Ha ottenuto l'ergastolo per 62 boss Ora il governo le toglie la scorta

Marzio Tristano

PALERMO A proteggerla era rimasto un solo agente, la cosiddetta tutela, armato della sola pistola d'ordinanza: adesso le hanno tolto anche quello. Eppure il nome di Olga Capasso, 55 anni, pm antimafia negli anni del dopopostagi, a Palermo, e adesso in servizio nell'ufficio ispettivo del ministero, a Roma, è uno di quelli che le cosche non dimenticano: e' stata lei, insieme con il collega Marcello Musso, a chiedere e ad ottenere la condanna all'ergastolo di 62 boss, imputati nel processo Tempesta, che raccoglieva decine di delitti della guerra di mafia negli anni ottanta a Palermo. Una sorta di condanna record per quantità di ergastoli comminati.

A Palermo Olga Capasso era pro-

tetta da una scorta. Ma tutte le cautele nei confronti di questa donna minuta, poco appariscente, con grandi occhiali da vista e una determinazione di ferro, sono svanite improvvisamente con il suo trasferimento a Roma, al ministero della Giustizia. Senza neanche convocarla per ascoltare il suo parere, la prefettura di Roma le ha tolto l'unico agente rimasto, che la seguiva mattina e pomeriggio nei suoi spostamenti di lavoro.

Ma le pressioni per indurla a rinunciare alla sua protezione erano iniziate all'interno dello stesso palazzo in cui era andata a lavorare pochi mesi fa, dopo un'esaltante esperienza alla procura di Palermo dove era arrivata il 14 luglio del 1992.

Entrata in magistratura nel 1978, si era fatta le ossa nelle procure di Milano e di Roma, ma aveva chiesto

di essere trasferita in terra di mafia dopo la strage di Capaci. E Cosa Nostra non poté darle un benvenuto peggiore: cinque giorni dopo il suo arrivo fece «saltare in aria» il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Lo Stato doveva reagire, e per farlo chiamava i magistrati in prima linea.

Olga Capasso non si tirò indietro: dopo un primo periodo di rodaggio su processi minori, fu Giancarlo Caselli ad assegnarle le inchieste sulla mafia militare, decine e decine di delitti della guerra di mafia scoperti grazie alle rivelazioni dei pentiti che fiorivano abbondanti nella stagione del dopopostagi.

E nel 1996 entrò ufficialmente nella direzione distrettuale antimafia. Firmò centinaia di richieste di cattura per boss e gregari, interrogò in carcere decine di killer spietati, chiese per

loro la condanna a vita mentre dalle gabbie di un'aula di giustizia la scrutavano incuriositi dalle parole di questa donna non più giovane, precisa, preparata, determinata.

Scoprì le ragioni dell'omicidio del piccolo Claudio Domino, la cui morte assurda venne vendicata dalla mafia, gli assassini dell'agente di polizia Calogero Zucchetto, del capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, sollevò il coperchio sugli orrori della cosca di san Giuseppe Jato. E lo scorso anno chiese ed ottenne 62 ergastoli, la risposta dello Stato agli anni della mattanza mafiosa.

Lei era già stata trasferita al ministero, per assistere alla lettura del verdetto tornò a Palermo a spese sue, poiché il ministero si rifiutò di rimborsare le spese di viaggio.

Due anni prima la mafia le aveva inviato a casa un mazzo di fiori, segnalò il preciso per farle capire che i boss si erano accorti di lei e della sua tenacia.

La loro memoria continua ad essere lunga, certamente più lunga di quello Stato che togliendole ogni tutela sembra ignorare la sua storia professionale degli ultimi dieci anni, riportandola ai tempi in cui insegnava storia e filosofia in un liceo italiano a Parigi. Sognando, un giorno, di processare Cosa Nostra.

Lo sceneggiato sul sequestro dell'imprenditore bresciano rischia di non arrivare sugli schermi. Giovanni Farina, il principale imputato, ne ha chiesto il sequestro. Ora deciderà la magistratura

Soffiantini: «Il mio film non può far paura ai banditi»

Saverio Lodato

Uno è stato protagonista e vittima di una delle pagine più nere dell'anomala sequestrazione negli ultimi cinquant'anni. L'altro è abituato a scandagliare la cronaca nera italiana per trarne fiction televisive di fortissima attualità. Dal loro incontro è nato il tv-movie «Il Sequestro Soffiantini» che andrà in onda in prima serata, il 30 e il 31 gennaio, su «Canale Cinque». Tribunale di Roma permettendo. Verrebbe infatti da dire: tre gialli in uno. Il giallo del sequestro. Il film giallo. Il giallo di un film giallo che finisce in Tribunale, prima ancora di essere visto da spettatori e diretti interessati.

Giuseppe Soffiantini - quello vero - è l'imprenditore bresciano rapito nel giugno del 1997, e rilasciato dopo 273 giorni di prigionia. Dal suo calvario, l'imprenditore trasse spunto per un libro autobiografico: "Il mio sequestro", in cui ha ripercorso

l'intera vicenda che lo riguarda.

E qui entra in scena, il secondo uomo della nostra storia. Il produttore Pietro Valsecchi, titolare della «Tao Film», che prende le mosse dal libro sul sequestro per produrre - con la regia di Riccardo Milani e Michele Placido nei panni di Soffiantini - il film della discordia. Già. Perché i legali di Giovanni Farina, uno dei principali imputati e condannato in primo grado a 28 anni per sequestro

L'imprenditore: la pellicola lascerà un segno e terrà viva la meravigliosa reazione civile del paese contro i sequestri

di persona, non ci stanno.

Il film - affermano - può ledere gli interessi del loro assistito e pregiudicare la sentenza di secondo grado. Ragion per cui, in zona cesarini, chiedono un provvedimento d'urgenza al Tribunale che emetterà il suo verdetto lunedì. In altre parole: questo sceneggiato non s'ha da fare. O meglio: non s'ha da vedere.

Osserva Giuseppe Soffiantini: «Sono stato colto di sorpresa dall'iniziativa dei legali di Farina. Forse gli avvocati hanno avuto qualche ragione di allarme perché qualche giornale, in questi anni, ha calcolato un po' troppo la mano stabilendo un'equazione e un giudizio definitivo su Farina, che ancora non ci sono». Chiedo a Soffiantini se considera il film più vicino al suo libro o alla dinamica vera del sequestro. «L'unica differenza sta nel fatto che nel libro parlo molto degli aspetti psicologici della vittima di un sequestro, mentre il film, quasi inevitabilmente, si dedica

di più agli aspetti dell'azione». Riuscirà a vederlo? «Credo proprio di sì. Penso anche che lascerà un segno e che terrà viva questa meravigliosa reazione civile che si è manifestata in Italia dopo gli ultimi tre sequestri».

C'è anche da dire che i precedenti danno tutti ragione a Valsecchi. È a Valsecchi che chiedo se cambiano i tempi anche per la Tv verità che intende ispirarsi alla cronaca. «Spero - dice - che il calvario del sequestro Soffiantini non continui ancora oggi sotto forma di cause di Tribunale per impedire questa o quella proiezione televisiva. Certo è che non ricordo precedenti di questa pesantezza. Già Carlo Lizzani, ai tempi di «Banditi a Milano», subì un provvedimento analogo. E in quel caso si era persino in assenza di una condanna in primo grado.

Come andò a finire?

«Bene, per fortuna. Lizzani e il produttore vennero totalmente sca-

gionati e il film arrivò tranquillamente nelle sale. Ma tornando a noi. Mi considero un garantista. Non mi permetterei mai di entrare nel merito del processo di Farina, anche perché il nostro non è un film a tesi. Al contrario: è un film molto aperto...»

Ma gli avvocati difensori di Farina, il film l'hanno già visto? «Il film è stato proiettato al festival di Saint Vincent dove ha avuto un successo straordinario. Può darsi che qualcuno abbia riferito a qualche avvocato di Farina le sue impressioni personali su immagini che - per essere valutate - dovrebbero essere innanzitutto viste».

Cosa aggiunge il film di Milano, che già non si sapeva dalla cronaca e dal libro, all'intera vicenda? «Intanto per me è fondamentale "fare memoria storica" delle cose più clamorose e tragiche che accadono nel nostro paese. Nel caso specifico, raccontando Soffiantini, il regista Mi-

lani si è mosso su tre livelli. C'è il sequestrato e ci sono i sequestratori. C'è la famiglia che vive nei giorni del sequestro e soffre il dramma di chi non sa o non può intervenire. Infine, c'è lo Stato».

E per dirla con una canzone di Murolo e De André, «lo stato che fa?»

«Il nostro film ripropone degli interrogativi: sono giuste le leggi del nostro Stato su sequestrati, beni e se-

Il produttore: non mi permetterei mai di entrare nel merito del processo. Spero che i giudici decidano per il sì

»

questatori? Il film, dunque, vuole riaprire un dibattito?

«Certamente. Questo è il nostro scopo. Mi dispiace che questo i legali di Farina non possano saperlo non avendolo visto. Per quanto mi riguarda mi sento già gratificato dalle prime impressioni...».

Di chi? «Ovviamente di Soffiantini. Ma anche dalle parole e dall'atteggiamento di chi, come la mamma del ragazzo dei NOCS, Samuele Donatoni, ammazzato in un agguato dei banditi durante il sequestro, ha assistito alla proiezione del film in assoluto silenzio. Si teneva mano nella mano con Soffiantini. E quando in sala è stata riaccesa la luce, questa emozione si è tradotta in un fortissimo abbraccio al regista e a me. In quel momento avevamo già vinto la nostra scommessa».

Preoccupato, per la scadenza di Lunedì in Tribunale? «Sì. Sono molto preoccupato. Siamo a poche ore dalla messa in onda».

INQUINAMENTO

Milano, risale lo smog Cremona resta a piedi

Livelli di PM10, polveri sottili, in risalita a Milano dopo la ripresa senza limitazioni, ieri, del traffico urbano. Gli inquinanti hanno superato la soglia d'attenzione. Tre delle quattro centraline di rilevamento del PM10 hanno fatto registrare un raddoppio dei livelli rispetto a l'altro ieri. La soglia d'attenzione è fissata a 50 microgrammi per metro cubo, quella d'allarme a 75. E oggi a Cremona si andrà di nuovo a piedi. Il sindaco Paolo Bodini ha decretato un altro stop alle auto. Venerdì, per il primo giorno da martedì scorso, si era circolato regolarmente in città.

TANGENTI ALLE MOLINETTE

Faccia a faccia Odasso-Messa

Mentre la Guardia di finanza indaga sugli assegni fatti avere da un imprenditore ad attivisti di Forza Italia, per lavori che non avrebbero svolto, l'inchiesta sulle tangenti alle Molinette ha ieri fatto registrare un faccia a faccia, davanti al pm Giuseppe Ferrando, fra il direttore generale dell'ospedale, Luigi Odasso, e Massimo Messa, titolare della ditta di ristorazione Onama.

Il punto centrale è stata una somma di denaro che Odasso dice di avere ricevuto dall'imprenditore, il quale però ha negato l'accaduto. Il direttore generale ha affermato di avere ottenuto 90 milioni (a fronte di una richiesta iniziale di 200) in due tranches, l'una di sessanta e l'altra di trenta, nel corso del 2000. Messa, però, è rimasto sulla sua posizione. La sua Onama controlla la Palmar, azienda capofila di un'associazione temporanea di imprese (un Global service) che alle Molinette si aggiudicò appalti per 19 miliardi di lire.

CGIL

Panini riconfermato segretario scuola

Enrico Panini è stato rieletto ieri segretario generale della Cgil scuola. Il direttivo del sindacato - con 93 voti a favore, 1 astenuto e 1 contrario - ha confermato la carica di Panini, giunto al suo secondo mandato. L'elezione del segretario generale è avvenuta a conclusione del 9° congresso nazionale del sindacato di categoria che si è svolto a Salsomaggiore.

LA CASSAZIONE

Marta Russo, troppa omertà in Ateneo

Nel mirino della Cassazione - oltre all'inutile superperizia - è finito anche il modo con il quale la Corte di Assise di Appello di Roma ha condotto le sue valutazioni sui vari soggetti «dichiaranti» che hanno fornito i tasselli accusatori al processo per l'omicidio di Marta Russo, uccisa da uno sparo la mattina del 9 maggio 1997 mentre camminava lungo uno dei vialetti dell'Università La Sapienza. Rileva la Suprema Corte che - nelle motivazioni della sentenza 2743 - «la verifica dell'attendibilità di ciascun soggetto è stata compiuta utilizzando gli stessi parametri di giudizio, come se i vari dichiaranti fossero da mettere tutti sullo stesso piano e non su piani ontologicamente distinti».

“L'uomo si è aggrappato al finestrino cercando di impedire il furto

Virginia Lori

Foggia Stava comparando un po' di frutta al mercato quando ha visto che gli stavano rubando l'auto. D'impeto, ha lasciato le buste della spesa e si è gettato sui ladri, riuscendo a raggiungerli. Mentre i due partivano a razzo, si è aggrappato alla vettura e ha percorso così diversi metri, poi stremato e ferito ha mollato la presa: è morto poco dopo in ospedale. E ieri sera il sindaco di Foggia, Paolo Agostiniacchio, ha deciso di armare i vigili: «È indispensabile - ha detto - che i caschi bianchi siano dotati di pistole. Il decreto è già pronto da un anno».

Pistole ai vigili urbani contro la criminalità, dunque. È la ricetta, ma anche la decisione, che il primo cittadino ha annunciato a conclusione della riunione straordinaria del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, svoltasi ieri sera dopo l'uccisione di Giuseppe Panniello, un professionista di 50 anni, sposato con due figli. «Entro aprile - ha detto Agostiniacchio - probabilmente in occasione della festa della fondazione del corpo della polizia municipale, i vigili urbani di Foggia saranno dotati di armi».

Chi ha assistito alla scena è rimasto senza respiro. E chi lo conosceva parla di un uomo mite e gentile. La commerciante di cui era Panniello era cliente racconta gli ultimi secondi di vita del professionista: «Stamane quando si è avvicinato alla mia bancarella per acquistare la frutta abbiamo scambiato qualche parola come sempre. Era una persona gentile e cordiale che ogni sabato veniva qui da noi a fare la spesa. Mentre stava pagando l'ho sentito urlare e in un attimo



Gli agenti di Polizia ispezionano l'automobile dove viaggiava Ciro Panniello ucciso ieri nel tentativo di salvare dal furto la propria vettura

Ap

Travolto dall'auto mentre cerca di fermare i ladri

Foggia come il far-west. Il sindaco: troppi crimini in città. Darò le armi ai vigili

mo si è gettato verso la sua Bmw, dentro cui si erano intrufolati due ragazzi». La Bmw 320 di colore oscuro era parcheggiata lì in doppia fila, a pochi metri del mercato rionale in Piazza Padre Pio. Forse l'uomo aveva addirittura lasciato le chiavi inserite nel cruscotto, ma non è stato ancora accertato. La donna prosegue il suo racconto: «Non ho visto cosa sia accaduto di preciso. Ho solo visto l'auto che si allontanava a forte velocità facendo slittare le ruote sull'asfalto. Non ho visto altro, solo tanta gente che poco dopo si accalava intorno al corpo dell'uomo».

Giuseppe Panniello abitava in

viale Colombo, a pochi metri dal luogo dell'incidente. In quei momenti la sua moglie era in casa: la notizia che al marito avevano rubato l'auto l'ha appresa da alcuni vicini di casa. Subito accompagnata da figli e famigliari, si è recata in ospedale, dove ha appreso che il marito era morto.

A soccorrere il professionista è stato un giovane, del quale non si conosce il nome, aveva appena acquistato un giornale e stava tornando a casa quando Panniello è stato travolto e gli ha subito prestato soccorso. «Ho visto l'uomo mentre si teneva aggrappato tra il cofano ed il finestrino anteriore, è stato trasci-

nato per alcuni metri e poi è stato scaraventato sull'asfalto a causa della forte velocità dell'auto».

Polizia e carabinieri da alcune ore stanno sentendo quanti hanno assistito all'accaduto. Numerose le perquisizioni nelle abitazioni di pregiudicati. Gli investigatori non escludono che chi ha rubato l'auto intendesse poi chiedere il pagamento di un riscatto, fenomeno particolarmente diffuso nel foggiano. Solo nell'ultimo anno sono state circa seimila le auto rubate in Capitanata, delle quali circa 1.800 nel capoluogo. Per questi reati polizia e carabinieri nello scorso anno hanno arrestato oltre cento perso-

ne.

«Costituitevi e pentitevi»: è stato l'appello rivolto dall'arcivescovo di Foggia, mons. Domenico D'Amrosio, ai due giovani che hanno causato la morte di Ciro Pan-

niello trascinandolo per alcuni metri per poi travolgerlo. «Raccontate la verità - ha implorato il prelatore - altrimenti per voi non ci sarà più un posto nella nostra società. Avete fatto tanto male, cercate di riparare in qualche modo. Invocate il perdono di Dio e se lo farete sicuramente avrete la possibilità di rientrare a far parte di una società civile. Il mio pensiero va alla povera famiglia della vittima distrutta dal dolore per un episodio così efferato».

Pietro Folena dei ds: «È urgente un patto per la sicurezza». E ieri sera, a sorpresa, la decisione del sindaco di armare i vigili.

Pezzi di aereo difettosi venduti all'estero. L'Fbi collabora con la Finanza, collegamenti con gli incidenti del Queens e di Genova del '99?

Traffico di ricambi, sequestrati 6 Airbus

Massimo Solani

ROMA Erano fermi in un hangar dell'aeroporto di Fiumicino, completamente bianchi, in disuso da anni e oramai quasi completamente smontati. Gli uomini della Guardia di Finanza hanno trovati così i sei A300 della Panaviation che hanno sequestrato ieri su ordine della procura della Repubblica di Tempio Pausania. Erano stati abbandonati in capannone, accanto a due container stipati di pezzi di ricambio smontati dagli aerei e pronti per essere spediti.

Dovevano essere mandati alla demolizione, ed invece la ditta di broccaggio, dopo averli acquistati in luglio dall'Alitalia, ha deciso di smontarli, senza nessun rispetto delle normative sulla sicurezza, per poi rivenderli i pezzi di ricambio a qualche società d'oltreoceano. Agli acquirenti quei ricambi venivano certificati come nuovi, mentre in realtà nuovi non erano affatto.

Secondo gli inquirenti, il materiale sequestrato ieri a Fiumicino doveva essere spedito alla ditta americana

Dainbee, una consociata della Panaviation che si occupa della fornitura di ricambi a molte compagnie aeree. Come alla Dainbee sarebbero dovuti finire anche i tre container colmi di pezzi di ricambio che sono stati sequestrati due giorni fa nel porto di Napoli. Al loro interno, gli agenti hanno trovato 30.000 chili di materiale, per lo più elettronico, privo di del cartellino di identificazione.

Un sospetto terribile quello della procura sarda, un'ipotesi che potrebbe aprire nuove piste in merito ad alcune sciagure aeree del recente passato. Due episodi su tutti, quello dell'Airbus dell'American Airlines precipitato sul Queen il 12 novembre scorso, provocando la morte di 265 persone, ma anche quello del Dornier 328 della compagnia italiana Mineriva che il 25 febbraio del 1999 finì in mare dopo l'atterraggio all'aeroporto di Genova. Quel giorno morirono quattro persone, e dopo un'indagine il pilota venne ritenuto colpevole e condannato. Nel caso dell'aereo americano, i periti dissero che l'incidente poteva essere stato causato da un problema ai motori, mentre il pilota del

L'urlatrice Wanna Marchi sceglie il silenzio

Ha costruito il suo successo urlando fiumi di parole davanti alle telecamere. Di fronte al giudice ha invece scelto un'altra strada, quella del silenzio. Wanna Marchi, la teleimbonitrice arrestata nei giorni scorsi con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e all'estorsione insieme alla figlia Stefania Nobile, al convivente Francesco Campana e ad altri collaboratori, nel primo interrogatorio davanti al Gip Mariolina Panastiti si è infatti avvalsa della facoltà di non rispondere.

Una linea difensiva scelta anche dalla figlia e dal convivente che, come Wanna Marchi, nell'ufficio del giudice delle indagini preliminari che ha firmato l'ordine di custodia cautelare, sono rimasti solo pochissimo tempo. Una scelta dettata forse più dall'esigenza di capire quali siano tutte le carte nelle mani dell'accusa che dalla volontà di erigere un vero muro. E durato pochi minuti anche l'interrogatorio di Francesco Campana, il convivente di Wanna Marchi. Anche l'uomo si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere.

velivolo precipitato in mare a Genova si difese sempre tirando in ballo un problema ai freni. La coincidenza, terribile, è che entrambi i particolari erano stati forniti alle compagnie dalla Panaviation.

«Abbiamo posto i sigilli ai container, perché a nostro avviso i pezzi di

ricambio sono stati smontati senza seguire la procedura prevista dal regolamento e con personale qualificato a farlo - ha spiegato il maggiore Mocchi che ha coordinato il "blitz" operato ieri dalla Guardia di Finanza - riteniamo pertanto che quanto accaduto possa compromettere la sicu-



Un tecnico al lavoro su un motore di un Airbus 300

Ansa

rezza stessa delle parti prelevate dagli aeromobili».

Nei due container sequestrati ieri a Fiumicino c'erano moltissimi componenti per i radar, indicatori del carburante, ed altro materiale utile alla navigazione aerea, mentre in altri imballaggi le Fiamme Gialle han-

no poi trovato del materiale, per lo più tubature per il passaggio dell'aria condizionata, ma anche parti di fusoliera. Il tutto lasciato a terra e coperto solo da un telone di plastica trasparente.

In questi ultimi giorni, l'attività della Panaviation non è finita sola-

mente nel mirino della Guardia di Finanza e della procura di Tempio Pausania. Secondo quanto reso noto ieri pomeriggio, infatti, la direzione dello scalo aeroportuale di Fiumicino già due giorni fa aveva revocato alla Panaviation l'autorizzazione ad operare all'interno delle proprie strutture.

Nel frattempo, però, le inchieste della procura sarda hanno già fatto le prime "vittime". Nei giorni scorsi, infatti, sono finite in manette sei persone fra cui Enzo Fregonese, titolare della Panaviation, e due funzionari della Meridiana, Giancarlo Bonora e Pietro Paolo Corrias.

Secondo quanto trapelato ieri, inoltre, nelle indagini si è aperto un fronte di inchiesta che coinvolge anche le autorità statunitensi. L'Fbi, infatti, ha già acquisito tutti gli atti della procura, mentre i piloti dell'American Airlines hanno chiesto che tutti gli Airbus A300 della compagnia restino a terra fin quando non verranno chiarite le cause dell'incidente del 12 novembre. Una richiesta che per il momento la compagnia ha respinto ritenendola immotivata, ma che sembra comunque aver smosso le acque. Secondo quanto riportato da un quotidiano statunitense, infatti, un A300 sarebbe già stato fermato dalla American Airlines in seguito alle segnalazioni fatte da alcuni piloti che hanno parlato di forti vibrazioni alla coda.

L'intervento del presidente del gruppo Abele alla seconda giornata del congresso Arci che oggi si chiude con Fassino

Don Ciotti: mafia e politica di nuovo conniventi

Antonella Marrone

VICO EQUENSE (Na). Seconda giornata per il congresso dell'Arci. Giornata dedicata al dibattito interno, all'organizzazione, alla discussione sui progetti. Federalismo dell'associazione: come si fa, qual è il metodo migliore per la comunicazione tra sede centrale e circoli regionali? A quali progetti, settori, sezioni di lavoro dare priorità? Su questo e su molto altro i 371 delegati sono chiamati a discutere in commissioni di lavoro e in sedute plenarie. Intanto, ieri mattina, il dibattito è stato "illuminato" dall'intervento di don Ciotti intervenuto come vecchio amico, come gruppo Abele, come presidente di Libera, l'associazione contro le mafie nata, ufficialmente, nel 1995, ma che ha preso forma nel 1992, all'indomani degli attentati che portarono alla morte di Paolo Borsellino, di Giovanni Falcone e della moglie, e di otto agenti. Un intervento che ha con-

vinto tutti (qualcuno ha detto: ecco chi deve dirigere l'Ulivo! Beppe Grillo presidente e don Ciotti segretario, allora sì!).

Le mafie sono state al centro del discorso: parole forti, dirette alla platea, ai politici e al Padreterno. «Non perdiamo, per carità, il contatto con la gente. Non abbassiamo la guardia. Stiamo attenti che sono già riprese le antiche relazioni tra mafie e politiche, politica, mafie e massoneria ed hanno legami profondi con la società. Perché, sapete, le mafie hanno una grande capacità di sentire l'aria che tira, sanno essere anticipatrici dei cambiamenti sociali».

Occhio, dunque, anche all'interno delle associazioni, laddove sono possibili infiltrazioni grazie alla ingenuità, all'onestà, alla buona fede di chi ci lavora. «Nei nostri gruppi - dice don Ciotti - dobbiamo vivere la legalità fino in fondo. Quello che le mafie temono, oltre al carcere, sono la scuola e le libere associazioni come quelle in cui lavorano centinaia di persone spinte dalla forza della solidarietà e della

voglia di verità e giustizia». Non si costruisce giustizia senza verità.

Non mancano tirate d'orecchio ai partiti della sinistra, ai politici che sono sordi e ciechi di fronte, ad esempio ad una impressionante ripresa della corruzione da nord e sud, altissima, da cui credevamo di esserci liberati. Che cosa resta della politica, il salotto di Vespa? «Non ci vadano più, che restino da soli, che si parlino addosso da soli. Non è più interessante stare a guardare queste cose». Due date, ricorda don Ciotti, del buio 2001: l'11 settembre e il 3 ottobre. «Abbiamo sofferto per le due Torri, per la morte di uomini, donne, bambini, una perdita per tutti. E lo sappiamo bene. Il 3 ottobre è una data triste per noi, è il giorno della legge sulle rogatorie, uno schiaffo alla giustizia nel nostro paese».

Oggi si chiude il congresso. E' prevista la presenza di Fassino, mentre i delegati, al lavoro da due giorni, eleggeranno gli organi direttivi dell'Arci nel nuovo millennio.

La Moratti firma il decreto: commissari interni per gli esami. Si comincia da giugno

Maturità a misura di privilegiati

Mariagrazia Gerina

ROMA Maturità fatta in casa, a partire dal prossimo giugno. Prima ancora che la sua riforma passi il taglio del consiglio dei ministri, la signora di Viale Trastevere "decreta" il primo importante cambiamento del sistema scolastico. Venerdi scorso il ministro Moratti ha infatti fissato le nuove norme per la composizione delle commissioni d'esame: via i commissari esterni, la valutazione dei futuri maturandi sarà tutta affidata ai loro insegnanti, resta la supervisione di un presidente esterno nominato dal dirigente scolastico regionale. Strada spianata alle promozioni facili.

Per la maggior parte degli studenti italiani l'esame di stato non è certo un

scoglio insormontabile. Nel 2000 solo il 4,7% non ce l'ha fatta a tagliare il traguardo. Ma tra le private, la percentuale sale a 7,5%. Sono i "privatisti" a incontrare le maggiori difficoltà. Che decidano di affrontare gli esami da esterni in una scuola statale o privata, il 30% di loro non ce la fa. A quanti hanno insistito che la sua riforma favoriva solo gli esamifici, il ministro ha risposto stabilendo che le commissioni miste verranno mantenute nelle scuole private non paritarie. Un esame a doppia velocità, dunque. E già si annuncia la protesta delle scuole escluse dall'"esame facilitato". Ma niente paura è in arrivo la sanatoria. Attualmente le scuole superiori riconosciute come conformi ai criteri fissati dalla legge sulla parità sono 547 su 1.826 scuole non statali. Ma pre-

sto saranno molte di più. A breve infatti dovrebbero essere approvate le richieste presentate lo scorso maggio. Alla fine gli esclusi saranno un'esigua minoranza.

Eppure questa riforma dell'esame di stato è una sconfitta non solo per la scuola pubblica, ma anche per la scuola privata. All'inizio del Novecento furono proprio le migliori scuole private a chiedere garanzie di controllo per l'esame.

Intanto presso il Parlamento è stato depositato un disegno di legge che chiede il ripristino dei commissari esterni. Prima firmataria è la senatrice Ds Chiara Acciarini. Finora sono state raccolte circa trenta firme tra senatori e deputati dell'Ulivo. Ma si attendono adesioni anche da parte di esponenti del Polo.

Perché

Perché tanti paesi europei ricordano il 27 gennaio come Giornata della memoria?

...perché il 27 gennaio 1945 è il giorno in cui le truppe sovietiche liberarono il campo di sterminio nazista di Auschwitz.

Davanti a loro una scena terribile: uomini, donne e bambini ridotti a scheletro, segregati, torturati e poi uccisi e bruciati solo perché ebrei, zingari, oppositori antifascisti, omosessuali.

Era l'immagine dello sterminio. La più assurda e angosciante barbarie che mente umana abbia immaginato nel Novecento.

Altre guerre e altre stragi di innocenti sono seguite a quelle di Auschwitz, di Mauthausen o della Risiera di San Sabba a Trieste, l'unico campo di sterminio nazista in Italia.

Stragi spesso ignorate o dimenticate.

Ecco perché la memoria.

La Memoria significa conoscere la nostra storia, anche nelle sue pagine peggiori.

Serve a ciascuno di noi per dire "voglio che quel passato non ritorni. Né qui in Europa, né altrove".

La Memoria è la difesa di una civiltà dove nessuno possa cancellare chi è diverso da lui, perché ha la pelle di un altro colore o perché prega un altro Dio.

La giornata della Memoria, anche in Italia è un modo per ritornare col pensiero lì, all'ingresso di Auschwitz. E per rivedere il volto di chi avrebbe voluto avere una vita serena, lunga, felice.

Pensiamoci. Perché non succeda mai più.

Gruppi parlamentari
DS-l'Ulivo
di Camera e Senato





Il mondo dei conflitti

Gli intellettuali contrari a criminalizzare il dissenso che si sta diffondendo nelle fila dell'esercito

Umberto De Giovannangeli

«Sharon sta vincendo», recita un titolo del «New York Times». Ma è una «vittoria» che cade su un Paese stremato, su una società divisa, su un'economia in crisi (per la prima volta dalla nascita dello Stato ebraico il numero dei disoccupati ha superato le 200mila unità). È Israele dopo sedici mesi di sangue, di violenza, di orrore. Un Paese che vive con angoscia il presente e senza illusioni il futuro. «Nei momenti più drammatici della storia d'Israele - annota Amos Elon, uno dei più sensibili e autorevoli scrittori israeliani - la percezione di un nemico esterno aveva funzionato da collante per una società altrimenti divisa. La minaccia esterna era un elemento identitario del nostro stare insieme, che riusciva a mettere tra parentesi differenze sociali e appartenenze etniche». Che oggi il momento sia drammatico nessuno lo mette in dubbio. Ma questo «collante», questo elemento identitario mostra delle crepe. Una delle quali investe Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Nel momento più difficile per la sicurezza di Israele cresce, infatti, tra soldati e riservisti il dissenso nei confronti dell'occupazione dei Territori palestinesi. I media israeliani riferiscono da tempo di casi riguardanti militari che si sono rifiutati di servire in Cisgiordania e Gaza. Ma l'altro ieri il «signor no» ha conquistato spazio sul quotidiano di Tel Aviv «Haaretz», con un annuncio a pagamento in cui 53 riservisti comunicano in gruppo che non indosseranno più la divisa israeliana. «Non siamo più disposti - scrivono - a dominare un altro popolo: ad espellere, ad affamare, ad umiliare i palestinesi». I riservisti, fra i quali figurano una decina di ufficiali di unità di élite dell'esercito, avvertono che «il prezzo dell'occupazione dei Territori è la perdita del carattere umano di Tsahal e la corruzione della società israeliana». Tesi condivisa da Shulamit Aloni, una delle fondatrici di «Peace Now», già ministra nei governi Rabin e Peres: «Perpetuare l'occupazione dei Territori e l'oppressione sui palestinesi - dice - mina dalle fondamenta i caratteri democratici di Israele».

Nell'annuncio apparso su «Haaretz» si insiste sul ritiro dei coloni ebrei insediati nei Territori, punto su cui è pienamente concorde Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei: «La grande maggioranza delle colonie - afferma - rappresenta un fattore d'insicurezza per Israele, oltre che un serio ostacolo per qualsiasi negoziato di pace. Smantellare gli insediamenti - insiste Yehoshua - è un atto di giustizia e insieme di autodifesa da parte israeliana». I riservisti concludono il loro documento sostenendo di non essere «più disposti a partecipare a una guerra il cui unico scopo è garantire gli insediamenti. Non vogliamo più partecipare alla repressione». La loro, avverte Meir Shalev, tra i più acuti intellettuali israeliani, «è comunque l'espressione di un malessere che il mondo politico israeliano non deve sottovalutare o, peggio ancora, criminalizzare». Lo scorso agosto già una sessantina di studenti di scuole medie superiori avevano inviato al premier israeliano Ariel Sharon una lettera in cui annunciavano che, una volta nell'esercito, avrebbero rifiutato di prestare servizio nei Territori. Per questa ragione furono tacciati di «disfattismo e corruzione morale» da parte della ministra dell'Istruzione (Likud) Limor Livnat. Ma su siti



La rivolta dei riservisti scuote Israele

«Non combatteremo più per dominare e affamare un popolo». La condanna dei falchi

web e via internet gli studenti «disfattisti» si cercano e si ritrovano nei loro dubbi e nella comune determinazione a non farsi «strumento di ingiustizia e di oppressione». L'insoddisfazione da sotterranea si fa sempre

più esplicita e diviene oggetto di dibattito e di polemica nel Paese. I loro dubbi e nella comune determinazione a non farsi «strumento di ingiustizia e di oppressione». L'insoddisfazione da sotterranea si fa sempre

dell'esercito». Alcune organizzazioni pacifiste, come «Peace Now» e «Yesh Gvul» (C'è un limite) - che ieri hanno dato vita a due manifestazioni contro la guerra a Gerusalemme e Tel Aviv - pubblicano frequenti annunci di dissenso dal governo: quel «signor no» - come era già accaduto durante l'invasione israeliana del Libano (1982) e la prima Intifada (1987-93) - diviene così un impegno concreto per la ripresa del dialogo. Secondo i dati forniti da «Yesh Gvul» sono circa 400 i riservisti e i soldati di leva che hanno chiesto di essere esonerati, per motivi di

coscienza, dal servizio nei Territori palestinesi, una quarantina dei quali sono stati incarcerati per alcune settimane nelle prigioni militari. Ma chi ha modo di entrare in contatto con i giovani israeliani, di frequentare i loro locali di ritrovo, di dividerne le ansie, paure e un insopprimibile bisogno di normalità, avverte che questo fenomeno è ancora più esteso di quanto si pensi. Se molti di questi ragazzi esitano a manifestare il loro «signor no», non è per paura di essere puniti ma, il più delle volte, per non essere isolati dal contesto sociale di appartenenza, dall'ambito

familiare, per non sentirsi trattati da «traditori». Ma il problema esiste e cresce giorno dopo giorno, come testimoniano anche i dibattiti ospitati dalla radio militare dello Stato ebraico. «Quella israeliana - riflette Amos Elon - è una società necessariamente militarizzata ma non militarista». Una società che s'interroga sul senso della guerra in corso, sul suo sbocco, sulla reale possibilità di garantire con la forza delle armi la sicurezza di Israele. I 53 riservisti di «Haaretz» una loro risposta l'hanno data: «Non siamo più disposti a dominare un altro popolo...».



Un fedelissimo di Yasser Arafat bacia un manifesto del leader dell'Anp Ap

manifestazione ds a Firenze

Fassino: dobbiamo fare di tutto per fermare il terrore in Medio Oriente

DALL'INVIATO

FIRENZE «Due popoli, due Stati», non ci sono altre soluzioni in Medio Oriente. Piero Fassino conclude la manifestazione organizzata nell'auditorium del Palac congressi e parla ad una platea di duemila persone dopo Hani al Hassan, del Fronte di liberazione della Palestina, e Galia Golan del movimento israeliano «Peace now». In mattinata il segretario dei Ds aveva visitato la sinagoga fiorentina, stamattina visiterà quella di Roma. «Il senso dell'appuntamento di oggi - spiega il segretario della Quercia - è quello di iniziare da qui una mobilitazione e di promuovere altre mille manifestazioni in tutta Italia». E il leader dei Ds parla dell'impegno «che l'Italia democratica e antifascista, l'Italia che è stata sempre al fianco delle lotte dei popoli, assume per il Medio Oriente facendo la propria parte per la pace, la democrazia e la libertà».

Prima di Fassino aveva preso la parola Marco Filippeschi, segretario dei Ds toscani, Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, Stefano Fancelli, presidente della Sinistra giovanile. All'inizio della manifestazione alcune decine di esponenti dei centri sociali fiorentini erano entrati nell'auditorium scandendo slogan e mostrando uno striscione sul quale avevano scritto «Palestina libera, Palestina rossa». È stato Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia, a prendere la parola per invitarli a consentire lo svolgersi ordinato della manifestazione. «Un popolo che ha già una patria, quello israeliano, ha diritto a vivere nella sicurezza, in pace con i propri vicini, riconosciuto dai propri vicini -

ha detto Fassino, concludendo l'iniziativa di ieri - E un popolo che non ha ancora patria ha diritto finalmente di averla, dopo un lunghissimo periodo in cui questo diritto gli è stato negato». I palestinesi, esclama il segretario della Quercia, tra gli applausi, «hanno diritto ad avere uno Stato e noi dobbiamo batterci perché accanto ad uno Stato israeliano sicuro ci sia presto uno Stato palestinese libero e indipendente». Per questo, afferma ancora Fassino, «dobbiamo sostenere le forze che si battono per la pace, Arafat e l'autorità nazionale palestinese, e dobbiamo sostenere quelle forze di pace israeliane che si battono perché in Medio Oriente ci sia un futuro di fraternità e non di conflitto». «Quello che accade a Tel Aviv o a Gaza riguarda direttamente l'Europa - ha detto ancora il segretario dei Ds - Dobbiamo sentire fino in fondo la responsabilità di concorrere direttamente per far sì che si fermi la spirale di violenza che ogni giorno insanguina le case, i villaggi, le città del Medio Oriente».

La battaglia per la pace in Israele e in Palestina, secondo Fassino, «si lega direttamente alla iniziativa politica che ogni giorno dobbiamo condurre per la pace e la stabilità del mondo intero, perché il processo di integrazione europea sia segnato da fattori di sviluppo e di crescita, perché si affermi un'Europa del lavoro, della solidarietà e della pace». Bisogna impegnarsi perché ci sia «una globalizzazione dal volto umano capace di ridurre i rischi e di accrescerne le opportunità». E questa battaglia, aggiunge il segretario della Quercia, si aggiunge a quella necessaria per affermare nel nostro paese valori equità e di progresso». **n. a.**

Teheran, la polizia contro i professori

Per due settimane la polizia di Teheran ha tollerato i dimostranti, anche quando, in oltre diecimila, si sono riuniti davanti al Parlamento per rivendicare salari più alti e hanno finito per gridare slogan contro il regime. Poi ieri, in coincidenza con la visita di Kofi Annan al presidente Khatami, le forze dell'ordine hanno deciso di usare le maniere forti. I leader della protesta chiedevano aumenti salariali per i due milioni di insegnanti iraniani che vivono con uno stipendio tra i 100 e i 200 euro al mese, ma sono stati dispersi con la forza.

Quando centinaia di manifestanti si sono ritrovati nei pressi di Piazza Pasteur per raggiungere la sede della presidenza, hanno trovato approntato un massiccio dispiegamento di reparti antisommossa, da cui è giunto l'ordine di sgomberare la piazza. La maggioranza ha obbedito, dirigendosi verso l'università di Teheran per continuare la protesta, mentre la polizia procedeva a fare i primi arresti tra coloro che rifiutavano di muoversi. La tensione è cresciuta quando un giovane è stato preso dalle forze dell'ordine: «Liberatelo, liberatelo» ha scandito una folla di 250 persone finché il ragazzo è stato rimesso in libertà. Subito dopo sono arrivati i rinforzi e sono cominciate le violenze. Molti manifestanti sono stati spinti dagli agenti in alcune stradine laterali senza uscita e qui picchiati duramente. Un testimone oculare ha riferito di aver visto un insegnante di circa 60 anni venire bastonato dalla polizia e poi arrestato, insieme a diversi altri suoi colleghi. Altri due giovani sono stati ripetutamente picchiati dopo l'arresto e poi caricati su una macchina senza targa. Almeno dodici persone sono state arrestate e contro cinque è stata formalizzata l'accusa di aver organizzato una protesta illegale. Una donna è finita all'ospedale e venti persone sono state picchiate davanti al quartier generale dell'Onu, dove i parenti dei detenuti dissidenti si erano riuniti per consegnare una lettera ad Annan.

Confinato a Ramallah dai blindati israeliani, contestato dagli Usa, privo del sostegno, pure invocato a più riprese, dei «fratelli» arabi, Yasser Arafat bussa alle porte dell'Europa con un appello veicolato attraverso un colloquio telefonico con il presidente del Consiglio italiano. Secondo «Voce della Palestina», l'emittente radiofonica dell'Anp, Arafat ha informato Berlusconi della «pericolosa situazione in cui vivono i palestinesi» e gli ha chiesto di «continuare gli sforzi dell'Unione Europea per arrestare l'escalation militare israeliana, porre fine al blocco di città, villaggi e campi profughi palestinesi e rilanciare il processo di pace». E nel pomeriggio - recita un comunicato stampa di Palazzo Chigi - il premier italiano ha avuto un «lungo e approfondito colloquio sulla situazione in Medio Oriente» con il suo omologo israeliano Ariel Sharon. Si rivolge all'Europa, il presidente dell'Anp, ma a bruciare è l'atteggiamento di chiusura assunto dagli Usa nei confronti dell'attuale leader-

Il leader palestinese telefona al premier. Respite le accuse degli americani: non siamo inerti contro il terrorismo. Un morto a Ramallah

Arafat si appella a Berlusconi e chiede l'aiuto dell'Europa

ship palestinese. «Mi auguro che l'Amministrazione Bush non compia mosse irrazionali sotto l'influenza degli elementi più estremisti della comunità

Migliaia di palestinesi manifestano a sostegno del presidente dell'Anp e condannano le chiusure degli Usa

ebraica americana», sottolinea il capo della sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania, Jibril Rajub. Una presa di posizione importante, tutta politica, che viene dall'uomo che molti in Israele vedrebbero con favore come successore di Arafat. I messaggi lanciati alla Comunità internazionale s'intrecciano con quelli rivolti ad un popolo in sofferenza, prostrato dall'assedio israeliano ma non piegato nella determinazione a battersi per i propri diritti nazionali. «Siamo il popolo più forte del mondo», scandisce Arafat, apparso in ottima forma, rivolgendosi ad una folla di migliaia di palestinesi radunatisi davanti al suo quartier generale di Ramallah per una manifestazione di soste-

gnolo al presidente-confinato. Analoghe manifestazioni si svolgono a Betlemme, Nablus, Gaza, e vedono la partecipazione di tutte le fazioni palestinesi. «Gli israeliani - insiste Arafat - pensano che inviando i loro aerei F-16 a bombardare Gaza e Tulkarem scuoteranno il popolo palestinese. Si sbagliano, perché noi siamo il popolo più forte». La folla applaude, inneggia ad «Abu Ammar» (il vecchio nome di battaglia di Arafat), ma quei carri armati con la stella di Davide posizionati a qualche decina di metri dal quartier generale del leader palestinese, il volteggiare minaccioso nel cielo di Ramallah dei micidiali elicotteri da combattimento «Apache», i posti di blocco che

spezzano in mille frammenti territoriali la Cisgiordania e Gaza, segnalano una realtà ben più drammatica e soffocante per la gente dei Territori. Ed è in questo scenario di guerra totale che la direzione dell'Anp è tornata a intimare alle milizie palestinesi di porre fine agli «attacchi contro Israele e israeliani» perché «non servono gli interessi nazionali palestinesi». Nello stesso documento viene ribadita la condanna dell'attentato suicida di Tel Aviv, rivendicato ieri congiuntamente dalla Jihad islamica e dalle «Brigate martiri di al Aqsa», gruppo legato ad Al-Fatah. Infine, una nota di speranza: «Se le intenzioni di Usa, Russia, Europa e Onu sono serie - afferma la direzione del-

l'Anp - è possibile imporre un cessate il fuoco e porre fine all'attuale conflitto armato in 24 ore». La risposta israeliana è glaciale: «Tutti i passi che Ara-

Le autorità israeliane si fanno forti del sostegno di Bush per rafforzare la presenza militare nei Territori occupati

fat deve compiere - dichiara Gideon Saar, segretario di Gabinetto del premier Sharon - lui li conoscesse benissimo, dallo smantellamento delle infrastrutture terroristiche all'arresto dei terroristi stessi. Ma nessuno si illude più - taglia corto Saar - su un suo reale impegno in questa direzione». Il vuoto della diplomazia è riempito dalle armi e dal linguaggio della forza. La normalità in questo martoriato lembo di terra è lo stillicidio di scontri a fuoco che separano una strage da una massiccia rappresaglia. Ed è in questa sanguinosa «normalità» che la cronaca registra la morte di un militante di Hamas, Nasser Abu Salim (29 anni), ucciso mentre cercava di aggirare un posto di blocco all'entrata ovest di Ramallah. I soldati israeliani - denunciano fonti dell'ospedale di Ramallah dove il giovane palestinese è stato ricoverato ormai in fin di vita - avrebbero lasciato Salim sanguinando per oltre mezz'ora, impedendo che gli venisse prestato soccorso. **u.d.g.**

ALGE

per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
PER LA CASA

ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA

Alcuni dei bambini ospiti all'orfanotrofo di Kabul
Ansa



DALL'INVIATO Toni Fontana

KABUL Certi quartieri di Kabul sono stati risparmiati dalla furia dei combattimenti, forse i principi della guerra si erano messi d'accordo per salvaguardare le villette della zona residenziale, alcune arterie del centro e i casermoni stile sovietico che sembrano alveari abbandonati e stringono d'assedio la capitale. Così, ora che la vita riprende, Kabul potrebbe sembrare meno deturpata di Mogadiscio, ma basta spingersi verso le rovine diroccate del Palazzo Reale, per entrare in una galleria delle macerie, in un villaggio spettrale. Ruedi di case, interi quartieri devastati portano fino all'ex ambasciata russa, ridotta a un ammasso di rovine. Lì davanti c'è l'orfanotrofo Al-lawoo Deen.

La visita dell'ambasciatore Domenico Giorgi non è stata preparata, nessuno si attende una particolare accoglienza. Il rappresentante italiano a Kabul ferma la jeep davanti all'istituto, sotto lo sguardo vigile dei carabinieri della scorta. Quando i portoni si aprono si resta di stucco. Centinaia di piccoli afghani, piccole vittime delle guerre, sono schierati fino a formare una grande U, vestono abiti colorati, sorridono e applaudono: due comitati d'onore, uno di bambine e uno di bambini, intonano canti e offrono fiori agli ospiti. Le maestre che insegnano cucito e altre piccole attività applaudono fragorosamente, felici di poter mostrare il loro volto dopo le dure imposizioni dei Taleban. Poco dopo le vedremo indossare il burqa per tornare in città: gli spazi di libertà si aprono e poi subito si richiudono.

Le tragedie pesano ancora come macigni. Haji-Abdul Habib Sameem, il direttore «per gli affari degli orfani» dell'amministrazione ad interim dice che i senza famiglia sono in Afghanistan 3 milioni, forse di più, 100mila solo a Kabul. Alcuni hanno il padre o la madre, che però non li possono mantenere. Così si vedono in giro per la città in cerca di elemosina. Quelli dell'istituto Al-lawoo Deen nella disgrazia sono i fortunati perché hanno un letto, mangiano (non sempre) patate e pollo, ma per il resto manca tutto. Ora ci sono anche le bambine e anche alcune classi miste, ma solo per i più piccoli. I Taleban avevano diviso i maschi dalle femmine che erano state allontanate e riconsegnate ai parenti o alla strada. Ora le bambine devono recuperare gli anni e sono in classe assieme ai bambini più piccoli. L'istituto era diventato una piccola prigione maschile. Adesso sui letti ci sono alcune coperte blu donate dalla Croce Rossa e la bambine avvolte nelle loro tuniche cantano in coro, sedute tra i banchi del corso di cucito. Le pareti sono scrostate, i bagni sono vecchie latrine, ma c'è decoro seppur nella miseria. In tutto ci sono 450 bambini, altrettanti sono ospiti di un altro istituto, tutti gli altri, e sono appunto migliaia, sono abbandonati.

Habib Sameem ripete sconsolato «che c'è bisogno di tutto» ed elenca le sei priorità: servono penne e libri, occorre più acqua (a Kabul va e viene), serve cibo, è necessario trovare mezzi per trasportare i piccoli ospiti (ad alcuni le mine hanno tranciato le gambe), si tenta di migliorare la cooperazione con gli organismi internazionali, infine, ma non da ultimo, c'è bisogno di bande, coperte e materassi. L'ambasciatore Domenico

Giorgi guarda e prende nota mentalmente. «Questa visita - spiega il diplomatico - s'è resa necessaria per valutare le necessità. La Croce Rossa italiana ha inviato alcune coperte, ora si tratta di trovare la forma per dirigere qui altri e più massicci aiuti. Il nostro paese possiede grandi risorse



È morto Marjan, il leone dello zoo Era il simbolo dell'Afghanistan

Era sopravvissuto alla deposizione di un re, all'occupazione sovietica, alle lotte tra i signori della guerra, al regime dei Taleban e infine ai bombardamenti Usa. Ma da qualche giorno aveva smesso di mangiare e il guardiano dello zoo che si occupava di lui ieri lo ha trovato morto nella sua gabbia. Marjan, unico leone dello zoo di Kabul, zoppo e con un occhio solo, era diventato il simbolo di un paese martoriato dalle guerre, ma mai domo. Inutile la mobilitazione della Società Mondiale per la protezione degli Animali per salvarlo.

e poi speriamo nell'intervento dei privati che possono portare un contributo importante. La priorità ora è l'invio di coperte e lenzuola, fa freddo e qui non c'è riscaldamento». Quello dell'ambasciatore è una sorta di appello, dopo l'overdose di notizie sulla guerra contro Bin Laden, i riflettori si sono nuovamente spenti sull'Afghanistan, e i suoi drammi rischiano di essere ancora una volta dimenticati.

A Kabul sono arrivate le grandi organizzazioni non governative americane e inglesi che dispensano dollari e sterline, mentre quelle italiane ritardano. Per i prossimi giorni è attesa una delegazione della Cooperazione italiana che dovrà aprire la strada alle Ong. Per ora a Kabul c'è solo InterSos ed è attesa una missione di Coopi. La corsa dei volontari che si era vista in Kosovo, qui non c'è ancora stata eppure l'emergenza

è forte, i problemi sono seri. Tra le tante idee che si affollano per aiutare l'infanzia abbandonata di Kabul c'è quella di organizzare vacanze nelle località turistiche della costa italiana, come si fa con i bambini ucraini. Intanto non appena arriveranno i generi dell'Esercito (le operazioni di sbarco continuano a subire ritardi per le difficoltà di atterraggio degli aerei) saranno possibili alcuni lavori di ristrutturazione dell'istituto; saranno rifatti i bagni e le cucine. Ma la scarsità della presenza italiana resta, mentre i problemi si aggravano. «Prima dell'11 settembre - spiega Filippo Grandi, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati - le organizzazioni internazionali assistevano tre milioni di afghani e complessivamente cinque milioni di persone che non vivono a casa propria. Alle famiglie che tornano dal Pakistan e dall'Iran offriamo un

incentivo di 100 dollari o 150 chilogrammi di grano. Quando rientrano forniamo un kit per ricostruire le case e incentivi per comprare legno. Vogliamo evitare che si creino però nuove bidonville, a Kabul sono già tornati 30mila sfollati. Il piano che l'Onu sta discutendo con il governo afghano prospetta il ritorno di un milione e mezzo di sfollati. Cinquecentomila dovrebbero tornare dal Pakistan, altrettanti dall'Iran e altrettanti dalle regioni interne dell'Afghanistan dove si sono rifugiati.

clicca su

www.myafghan.com

www.afghanistan.org

www.acnur.org

Il segretario di Stato Usa chiede di applicare la convenzione di Ginevra per i detenuti Taleban. Rumsfeld visiterà la base Guantanamo, Powell contro la Casa Bianca

Roberto Rezzo

NEW YORK Il segretario di Stato Colin Powell ha chiesto al presidente George W. Bush che ai detenuti nella base di Guantanamo sia riconosciuto lo status di prigionieri di guerra. In un memoriale di quattro pagine, fatto pervenire alla Casa Bianca e intercettato dal Washington Times, l'ex generale della Guerra del Golfo domanda il rispetto e l'applicazione della Convenzione di Ginevra.

«Il Segretario di Stato ha chiesto che vogliate riconsiderare la decisione. Ritengo che le argomentazioni nel complesso non siano convincenti», ha scritto al presidente Alberto Gonzales, consigliere della Casa Bianca. Tra i falchi dell'amministrazione la notizia è stata accolta come un tradimento. Powell sarebbe accusato di prestarsi a fare i giochi della sinistra.

Per parare l'affondo del capo della diplomazia americana, si è mossa ieri mattina Condoleezza Rice, consigliere speciale del presidente per la sicurezza. «Voglio avere in mano le vostre considerazioni entro le 11 per stendere il mio rapporto», ha scritto Rice al vice presidente Dick Cheney, al segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, al segretario alla Giu-

stizia John Ashcroft, al direttore della Cia George Tenet e al capo di stato maggiore, Generale Richard Myers.

A Cuba è arrivata intanto una delegazione del Congresso e lo stesso Rumsfeld intende ispezionare personalmente il campo di prigionia. Il Pentagono ha chiesto di visitare X-Ray a giornalisti inglesi, tedeschi, francesi e australiani. «Un normale avvistamento», ha dichiarato un portavoce dei marines che controllano la base. Secondo il New York Times una mossa per distogliere l'attenzione internazionale dallo status legale dei prigionieri. Con tutta probabilità Rumsfeld cambierà alcune procedure che hanno caratterizzato sinora la detenzione e cercherà di fare in modo che i prigionieri restino incappucciati il meno possibile.

Gli Stati Uniti si sono rifiutati di considerare prigionieri di guerra i combattenti catturati tra le fila dei taliban e di al Qaeda, sostenendo che non è mai stata dichiarata ufficialmente guerra all'Afghanistan, e questi sono terroristi non soldati.

L'espedito giuridico ha scatenato proteste da tutto il mondo e ora sembra inaccettabile anche al segretario di Stato americano, che teme un indebolimento della coalizione contro il terrorismo se gli Stati Uniti si ostineranno a non rispettare le leggi

internazionali.

I 158 prigionieri trasportati sinora dall'Afghanistan a Cuba appartengono a oltre ventiquattro diverse nazionalità; almeno tre sono cittadini britannici e uno australiano. Se gli Usa applicassero il dettato della Convenzione di Ginevra, che pure Washington ha sottoscritto, al termine della guerra i prigionieri dovrebbero essere processati nel paese di provenienza e non dai tribunali militari segreti voluti da Bush. Il ministro degli Esteri di Londra, Jack Straw, ha chiesto che i suoi concittadini vengano giudicati in patria.

Il senatore repubblicano James Inhofe, dopo aver visitato Camp X-Ray, pur sposando la tesi della Casa Bianca, negando che i terroristi possano essere considerati prigionieri di guerra, ha tuttavia aperto una possibilità al rientro in patria, almeno per alcuni. «Credo che una volta conclusa la fase degli interrogatori, si possano fare delle distinzioni. Per esempio si potrà considerare di lasciare che alcuni siano processati nel loro paese», ha dichiarato il senatore.

Il presidente Bush esaminerà oggi pomeriggio la richiesta di Colin Powell, ma il consigliere Gonzales ha già anticipato che «alla luce del nuovo tipo di guerra cui ci troviamo di fronte, la Convenzione di Ginevra risulta essere obsoleta».

Ogni anno abbandonati centomila ragazzini, in tutta la Russia il dramma riguarderebbe tre milioni di casi e per il sindaco la risposta è il riformatorio per chi viene trovato in giro dopo le 23

Milioni di bimbi senzatesto e Mosca si limita al coprifuoco

Viktor Gaiduk

MOSCA La violenza in famiglia, l'alcolismo, la povertà e l'abbandono dei bambini sono la realtà della Russia. Le statistiche ufficiali indicano che più di 100mila bambini vengono abbandonati ogni anno. «Mosca è come una calamita. I bambini vengono qui da ogni parte della ex Urss», dice Galina Starkova, capo sezione per la delinquenza minorile della polizia della città di Mosca. La funzionaria difende la pratica di portare tutti i bambini raccolti per strada nell'Isolator, sistema di miniprigionieri per il fermo di polizia che può durare tre giorni e tre notti. È questa una vecchia tradizione della Russia stalinista. Dall'Isolator i bambini possono essere prelevati dai genitori

o spediti negli orfanotrofi o deportati nelle loro case nei paesi della Csi. Mosca, metropoli di 12 milioni di abitanti, ha solamente nove famiglie adottive attive.

La proposta di Luzhkov condivisa dal presidente Putin che è sotto accusa per la piaga delle gang di piccoli criminali

dieci volte di meno di quanto c'erano state a Mosca all'epoca del socialismo reale. In tutta la Russia ci sono 2.000 orfanotrofi di stato che attualmente danno ospitalità a 200mila bambini, quando, secondo le statistiche ufficiali, i bambini senzatesto sarebbero 3 milioni, cioè esattamente tanti quanti c'erano stati nel 1921, dopo la guerra e la rivoluzione.

«Dopo tutti questi anni di chiacchiere non ci sono ancora leggi per potere organizzare orfanotrofi privati o ricoveri per i bambini», dice Stanislava Filonova, portavoce di un gruppo dei volontari per soccorrere i «besprisonnik» (piccoli senza casa). Terrorizzati da gang di adolescenti che scippano chi cerca di avvicinarsi furtivamente alle stazioni ferroviarie o di fare la spesa nei supermercati della città, i moscoviti chiedono di rimediare ad un

malessere sociale che troppo a lungo il Cremlino ha scelto di ignorare. Pressato dalle critiche il presidente Vladimir Putin ha deciso di parlare. Il numero di bambini senza casa e la criminalità fra gli adolescenti ha detto- ha raggiunto proporzioni di disastro nazionale. Alla tv ha anche rimproverato pubblicamente Valentina Matvyenko, ministro per gli affari sociali e la sola donna nel Consiglio dei Ministri russo, per avere fatto troppo poco o niente per risolvere il problema. Risultato: l'unica cosa fatta è una rappresaglia poliziesca per tenere a bada gli «angeli senza casa». Alcune gang giovanili sono state deportate dal centro città nei campi di periferia. Si tratta di 50 mila bambini, hanno scritto i giornali di Mosca. Evgeni Balašiov, deputato della Duma di Mosca, è diventato famoso con un'iniziativa di legge che pro-

ibirebbe ai giovani al di sotto 16 anni di età di uscire notte tempo senza accompagnamento di persone adulte. I teen-ager che saranno sorpresi da soli dovrebbero finire nei temibili

Cinquantamila «angeli senza casa» già deportati dalla zona della stazione verso campi della periferia

«Isolator» di Stalin. Questa proposta è stata fatta durante la seduta della Duma dedicata ai problemi dei bambini senza casa. Il presidente Putin e il sindaco la Mosca Luzhkov la sostengono pienamente. I media moscoviti sono convinti che la legge sul «coprifuoco degli angeli» sarà adottata molto presto. Il coprifuoco durerebbe dalle 11 di sera fino alle 5 di mattina. «Se gli agenti di polizia sorprendono i senzatesto per le strade di Mosca di notte, saranno portati negli Isolator come dei vagabondi, dove, spiega il sindaco della città Luzhkov, avranno una scodella di brodo, doccia con sapone antipulci, e poi andranno a letto con lenzuola bianche». Il governo di Mosca probabilmente aprirà un albergo diurno per i bambini senza casa che li ospiterà durante il giorno sotto sorveglianza.

Islamabad per il dialogo nonostante il test missilistico indiano

NEW DELHI Sotto la protezione di un dispositivo di sicurezza imponente, l'India ha celebrato ieri senza incidenti la festa della Repubblica. Solo nella capitale erano all'opera 57000 poliziotti e 18000 uomini delle forze paramilitari. In seguito a minacce dei gruppi secessionisti del Kashmir, in molti punti erano stati schierati i tiratori scelti, mentre gli sminatori hanno passato a setaccio tutto il centro della città. È stata addirittura mobilitata la contraerea dell'esercito, e lo spazio aereo sopra New Delhi è rimasto chiuso per quattro ore, fino a quando i jet dell'aviazione non sono sfrecciati nel cielo chiudendo la tradizionale parata.

Assente dalla sfilata una vasta parte dei reparti militari, che sono schierati in posizione di allerta sul confine col Pakistan dal mese scorso, dopo un attacco di terroristi al Parlamento indiano. La giornata è trascorsa pacificamente anche nel Kashmir, dove esponenti del governo locale hanno invitato i partiti secessionisti ad abbandonare la guerriglia e a partecipare alle elezioni provinciali, che si svolgono tra otto mesi.

Per quanto riguarda il test del missile Agni, un portavoce del governo di Islamabad ha detto che da parte pakistana non ci sarà alcuna risposta. «Il nostro programma missilistico - ha detto il portavoce del ministero degli esteri Aziz Ahmed Khan - dipende dalle necessità tecnologiche, e faremo un lancio di prova, quando gli scienziati lo riterranno necessario. Il nostro messaggio all'India - ha aggiunto Khan - è quello di risolvere pacificamente tutte le divergenze».

L'India ha sperimentato venerdì una versione dell'Agni-2 con portata inferiore a seicento chilometri, ma dispone di un altro modello dello stesso missile che ha una gittata di oltre duemila chilometri. L'equipulente arma pakistana è il missile Ghauri, anch'esso capace di trasportare armi atomiche.

Bruno Marolo

Il Congresso vuole vedere i documenti. Cheney, Rove e White incalzati dalle commissioni d'inchiesta. Autopsia per il vicepresidente suicida Enron, verso il sequestro delle carte della Casa Bianca

WASHINGTON Dentro fino al collo. La marea di fango dello scandalo Enron ha investito il governo di George Bush. Il vicepresidente Dick Cheney, lo stratega della politica interna Karl Rove e il sottosegretario della difesa Thomas White sono incalzati dalle commissioni di inchiesta sulla bancarotta del gigante dell'energia.

La magistratura indaga sull'ultima lettera di Clifford Baxter, il vicepresidente dell'Enron che si è sparato un colpo di pistola nella tempia prima di essere interrogato dagli investigatori del Congresso. Il testo è segreto, ma una fonte di polizia ha rivelato che Baxter ha scritto di preferire la morte allo scandalo. La sua storia ricorda Vincent Foster, il consigliere di Bill e Hillary Clinton coinvolto nel caso Whitewater, che si sparò e lasciò una lettera di denuncia contro la corruzione a Washington. Oggi come allora, c'è chi non crede al suicidio. Per mettere a tacere le voci, il tribunale di Houston ha ordinato l'autopsia.

Baxter era stato avvicinato la settimana scorsa dai funzionari del Congresso inviati nel Texas alla ricerca dei responsabili della bancarotta. Prima di dimettersi dall'Enron nel maggio

2001 aveva protestato per le acrobazie contabili con cui l'azienda nascondeva i debiti agli azionisti. Ora avrebbe dovuto testimoniare, spiegare perché non aveva preso posizione pubblicamente. Non se l'è sentita.

Personaggi molto più importanti di lui dovranno dare spiegazioni. L'ufficio di contabilità generale del Congresso ha annunciato che si rivolgerà al tribunale per ottenere il sequestro dei verbali della task force sull'energia presieduta da Dick Cheney. Da quando l'ufficio è stato costituito, nel 1925, non ha mai avuto motivo di chiedere l'intervento di un giudice contro la Casa Bianca. Questa volta però il caso è clamoroso. Per affrontare la crisi dell'energia Dick Cheney si circonda di consulenti della Enron, e non senti il bisogno di interpellare altre industrie del settore. La richiesta di pubblicazione dei verbali è stata respinta. «Non possiamo più aspettare - ha dichiarato il ragioniere generale del congresso David Walker - se la

Casa Bianca non cambia subito idea, chiederemo che porti i documenti in tribunale».

Qualche indizio sui rapporti privilegiati tra il governo e la Enron è stato scoperto al dipartimento di stato dal deputato californiano Henry Waxman. Risulta, nero su bianco, che la Casa Bianca modificò un rapporto sulla situazione energetica mondiale preparato dai collaboratori del segretario di stato Colin Powell. Venne aggiunto un capitolo in cui si raccomandava all'India di produrre più elettricità. Guarda caso, l'Enron aveva chiesto all'India 2,3 miliardi di dollari per costruire una



Jesse Jackson parla a favore dei lavoratori della Enron Ap

centrale elettrica. Qualche mese dopo, Dick Cheney andò a New Delhi. Dai verbali del viaggio risulta che spinse con i politici locali per gli interessi dell'azienda americana.

collaboratore. Lo pagò la Enron, con un contratto da consulente. Il partito democratico ha denunciato il caso alla commissione elettorale federale. Thomas White, sottosegretario

della difesa, ex dirigente della Enron, possedeva azioni per 25 milioni di dollari quando assunse l'incarico nel governo. Cominciò a venderle, per evitare il conflitto di interesse: in America si usa così. Tuttavia si ricordò dei colleghi. Varò un piano per privatizzare gli impianti dei militari per la produzione di energia: complessi enormi, che si estendono su 8 milioni di ettari di terreno, danno lavoro a 1,2 milioni di persone e costano al Pentagono 82 miliardi di dollari l'anno. L'Enron doveva avere la parte del leone in questo affare colossale ma la bancarotta lo ha impedito.

Contro il sottosegretario White ha iniziato una battaglia Ralph Nader, l'avvocato dei cittadini che nel 2000 ha sfidato da sinistra il candidato democratico per la Casa Bianca Al Gore, con il risultato di far vincere George Bush. Anni fa Nader portò alla vittoria i consumatori americani contro le industrie automobilistiche di Detroit, accusate di sacrificare la

sicurezza ai profitti. Ora ha fatto di White l'obiettivo della sua campagna per liberare il governo dai conflitti di interesse.

La marea sale, sale. Lambisce le finestre di George Bush, al primo piano della Casa Bianca. Il presidente comincia a dubitare del vecchio detto secondo cui il denaro non ha odore. Puzza, eccome. Puzza talmente che Bush ha dovuto ordinare una revisione dei cento contratti per cui il governo ha pagato 70 milioni di dollari alla Enron e allo studio contabile Arthur Andersen, implicato nello scandalo. In ogni ministero c'era, e c'è tuttora, almeno un uomo della Enron nei posti più alti della gerarchia. Sarà un caso, ma il Pentagono, dove è sottosegretario Thomas White, ha commissionato all'Enron la fornitura di ingredienti chimici per molti milioni di dollari. Il ministero della Giustizia, dove è il ministro John Ashcroft ha ammesso di avere accettato denaro dall'Enron e si è dichiarato incompetente nell'inchiesta, ha dato in appalto alla stessa ditta la fornitura del gas e dell'elettricità in tutte le sedi giudiziarie nazionali. Il ministero del Tesoro, dove il sottosegretario Peter Fischer aveva rapporti privilegiati con il presidente della Enron Ken Lay, era anch'esso un buon cliente. E così via.

Argentina in piazza, Duhalde chiede pazienza

La protesta diventa nazionale, scontri a Plaza de Mayo dopo la manifestazione: 25 feriti, 60 fermi

«Questa mania di derubarci deve finire». Cantano, tenendo il tempo con lattine di Coca Cola trasformate in maracas con l'aiuto di qualche monetina infilata dentro. Bloccano gli incroci, dando fuoco a qualche copertone. Un frastuono ritmato, assordante, quello di migliaia di pentole e padelle vuote che furoreggiano nelle strade dell'Argentina, simbolo delle pance vuote di un paese intero costretto a tirare la cinghia in ossequio alle ricette del Fondo monetario internazionale, mai tanto platealmente fallimentari. Da plaza de Mayo, cuore della protesta, a Rosario, Mendoza, La Pampa, alle spiagge del Mar della Plata, dove anche i villeggianti bene di questa torrida estate australe sono scesi a manifestare. Il primo cacerolazos nazionale, convocato con il tam tam di internet e del passaparola verbale tra vicini di casa esasperati, colleghi d'ufficio, uomini d'affari e madri di periferia, trascina in strada decine di migliaia di persone unite sotto la bandiera della comune disistima dei politici, invitati a mettere giù le mani dal portafoglio altrui: nello specifico, a porre fine al congelamento dei conti bancari, imposto d'autorità dall'ex presidente Fernando de la Rúa, costretto a lasciare la poltrona a furor di popolo, e inasprito dall'ultimo arrivato nel palazzo presidenziale, Eduardo Duhalde. E proprio Duhalde è il bersaglio per eccellenza della protesta, doppiamente responsabile di aver surgelato i depositi bancari e di aver cancellato la convertibilità tra peso e dollaro, svalutando la moneta argentina e alleggerendo i risparmi di almeno un 20 per cento.

«Vogliamo lavoro, al diavolo il Fondo monetario internazionale». Gli slogan sono quelli della tante manifestazioni spontanee che hanno scandito il calendario dell'Argentina dallo scorso dicembre. Più che una

rivolta, la protesta sembra avere un tono quasi festoso, comunque pacifico. Gli unici incidenti avvengono solo a notte fonda, nei pressi del palazzo presidenziale, quando il grosso dei partecipanti sferzato per ore da una pioggia torrenziale è già tornato a casa da un pezzo. La polizia usa le maniere forti, agenti antisommossa in sella alle motociclette sparano proiettili di gomma e candelotti lacrimogeni. Il bilancio sul fare dell'alba è di 25 feriti, equamente divisi tra forze dell'ordine e manifestanti - nessuno è grave - e una sessantina di fermi. Ma non c'è il clima di guerriglia né la violenza che nel dicembre scorso accompagnarono saccheggi e proteste, lasciandosi dietro ventisette morti.

Negozi e banche soprattutto, in previsione della tempesta, avevano rinforzato serramenti e vetrate con pannelli di legno e metallo. Sulla Plaza de Mayo, solo il Banco di Cordoba ha scelto di esporsi «nudo» alla manifestazione, sperando nell'esigua protezione di un cartello con la scritta:

Banche e negozi proteggono le vetrine con pannelli di legno Ma saccheggi e violenze restano fatti isolati

«Non tirateci pietre, siamo una banca povera, vittima dello strapotere delle banche private». La cronaca dall'intero paese però non registra saccheggi, se non del tutto occasionali, a Buenos Aires e Rosario. Piuttosto raduni pacifici di gruppi disoccupati davanti ai supermercati, per chiedere la consegna di un po' di viveri.

La protesta della piazza - la prima preannunciata e organizzata su scala nazionale - ha ben poche probabilità di trovare una sponda in Duhalde, stretto tra le richieste del Fondo monetario internazionale

che chiede tagli alla spesa pubblica e conti in ordine e un'economia che da quattro anni annaspa in una recessione senza fondo. Dai microfoni di Radio Nacional, il presidente ieri ha inaugurato un suo programma che con scadenza trisettimanale prevede un breve discorso alla nazione, nella speranza di riuscire a ricucire la distanza con la società civile. Duhalde non accenna alla protesta, ma spende qualche parola contro gli istituti di credito, sapendo di toccare una corda fin troppo sensibile, dicendo che «non tollererà più il trattamento vergognoso riservato dalle

banche ai clienti». Chiede fiducia agli argentini. «Sono qua solo da tre settimane e non ho avuto tempo di avviare il mio programma per una

Il presidente ha tramutato in pesos super svalutati i risparmi in dollari È stata l'ultima goccia

rivoluzione produttiva», si giustifica Duhalde. E aggiunge: «Sono come un uccello migratore, ma spero che tra due anni, al termine del mio mandato, l'Argentina sarà di nuovo sulla buona strada».

Gli argentini non sono altrettanto ottimisti e di fiducia non ne hanno da spendere. Secondo un recente sondaggio, se si andasse ora alle urne Duhalde non prenderebbe più del 5,6 per cento dei voti, quota risibile, ma che lo accredita comunque come il politico più popolare. Per gli altri solo insulti.

ma.m.



La violenta repressione delle forze dell'ordine argentine contro i dimostranti che nella notte di venerdì hanno manifestato a Buenos Aires Ansa

Scudo anti-missile riuscito il test Usa

Terzo successo consecutivo per gli Usa nei test dello scudo spaziale, il controverso nuovo Sistema Nazionale di Difesa, o Nds, meglio conosciuto come «scudo anti-missile». Un razzo intercettore lanciato da una nave della marina Usa ha colpito con successo un missile privo di carica esplosiva 480 chilometri a nord-ovest delle isole Hawaii.

È accaduto in sordina nella notte tra venerdì e sabato - il test era stato poco pubblicizzato - ed è durato pochi minuti: il missile bersaglio è partito dalle Hawaii alle 3 del mattino (ora italiana) e il razzo intercettore s'è staccato dall'unità della U.S.Navy, alle 3.08; l'impatto è stato alle 03.18, circa 500 km a nord-ovest della Hawaii. Dopo un ritardo iniziale di quattro ore per un'emergenza medica (un trasporto sanitario d'urgenza stava attraversando la zona del test, diretto a Pearl Harbor), tutto s'è svolto con precisione cronometrica. Il Pentagono, che temeva un fallimento, aveva messo le mani avanti: «Stiamo verificando l'affidabilità del sistema di guida dell'intercettore, non la precisione dell'impatto», avevano spiegato, alla vigilia, i responsabili del programma.

Ma, a cose fatte, la soddisfazione è grande: «Disintegrare il missile non era l'obiettivo primario. Ma ci siamo comunque riusciti», dicono i portavoce. Il test era il sesto finora condotto: un successo, due fallimenti e poi i tre esperimenti riusciti.

Dopo le accuse del presidente dell'ateneo contro i docenti afro-americani, il professore Anthony Appiah passa all'università concorrente

Razzismo, studioso nero emigra da Harvard a Princeton

Roberto Rezzo

NEW YORK Una delle stelle del dipartimento di studi Afro-Americani dell'università di Harvard ha dato le dimissioni e accettato un incarico a Princeton. Il professor K. Anthony Appiah è stato il primo accademico a prendere la porta dopo l'inasprimento dei rapporti fra il dipartimento e Lawrence Summers, nuovo direttore dell'università.

Alcune settimane fa il suo collega Cornel West aveva fatto sapere di considerare un passaggio a Princeton dopo che alcune sue iniziative avevano suscitato aspre critiche da parte di Summers. Il professor West aveva inciso un album di musica rap e aveva sostenuto pubblicamente l'eventuale candidatura del reverendo Al Sharpton per le prossime elezioni presidenziali. L'università lo aveva inoltre richiamato, insieme a un ristretto gruppo di 14 docenti, accusandolo di essere eccessivamente di manica larga: troppe promozioni inflazionano gli alti standard di Harvard.

Il professor Appiah, un esperto di filoso-

fie africane, ha dichiarato che le ragioni dell'abbandono non sono legate ai contrasti fra West e Summers. La motivazione ufficiale è puramente logistica: «Vivo a New York da sette anni ed ero stanco di andare avanti e indietro sino a Cambridge. Non ho nessuna lamentela nei confronti di Summers. Me ne vado perché ho trovato un'opportunità personale e intellettuale a Princeton».

Nel mondo accademico la spiegazione non convince e in molti sono pronti a scommettere che questo sia il primo segnale della fine del dipartimento di studi Afro-Americani ad Harvard, considerato un gioiello e l'invidia di tutte le università americane.

Il direttore del dipartimento, professor Henry Louis Gates Jr., è amico personale di Appiah sin dal tempo in cui studiavano insieme a Cambridge. «Ovviamente Anthony Appiah ed io siamo molto legati - ha dichiarato Gates - se dovessi decidere di andarmene questo sarebbe un fattore importante. Tuttavia ho dedicato gli ultimi dieci anni a Harvard. Con i miei colleghi

mi sono impegnato per creare un centro di studi afro-americani di eccellenza e sarebbe difficile abbandonarlo».

Nel campus di Harvard Gates, Appiah e West sono considerati un terzetto inseparabile. «Tutto quello che West deve fare per avere una cattedra a Princeton è dire di sì - spiega un accademico - Per Gates la decisione sarebbe più sofferta, ma a Princeton potrebbe trovare la sfida di un dipartimento da costruire praticamente da zero».

Il sodalizio fra Harvard e la comunità intellettuale afro-americana ha radici profonde e sotto la direzione di Gates il dipartimento arriva ad essere considerato sin dagli anni '90 il migliore del mondo. Gli attriti sono iniziati con l'arrivo di Summers a capo dell'ateneo. Summers in particolare non apprezza il concetto di «affirmative action». Questo termine viene utilizzato dalle minoranze degli Stati Uniti per indicare tutte le iniziative tese a cambiare una situazione: rimuovere le pratiche di discriminazione, spingere l'integrazione socio-economica della popolazione nera, abbattere gli ostacoli nell'accesso all'istruzione.

Sino a quando il dipartimento si occupa di teoria e raccoglie riconoscimenti internazionali, va tutto bene. Quando però un docente mette a disposizione testi e voce per cantare la protesta come un ragazzo del ghetto nero metropolitano, Summers si adombra. Sostenere una candidatura politica, soprattutto quella di un personaggio chiacchierato come Sharpton, ai suoi occhi inaccettabile.

Princeton, che ha un programma di studi molto modesto nel settore della cultura afro-americana, ha colto al volo l'occasione per compensare una lacuna e per guadagnare punti sull'università rivale. È subito iniziata una corte serrata ai migliori cervelli del dipartimento di studi afro-americani. Appiah è stato il primo ad accettare, per West dovrebbe essere solo una questione di tempo, forse settimane.

Summers, in partenza per il Giappone, ha diffuso un breve comunicato: «Il professor Appiah ha dato un contributo importante a Harvard con i suoi studi. La sua mancanza sarà sentita».

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

	7 GG	€	£	€	£	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

BIPOP, BANCA DI ROMA NON CONVINCIE I SOCI REGGIANI

MILANO Sulla base delle informazioni disponibili, permangono perplessità ed incertezze sull'effettiva possibilità di successo del progetto. Non arriva il via libera del Comitato dei soci reggiani all'operazione di aggregazione portata avanti da Banca Roma e Bipop. Insufficienti vengono giudicate le informazioni fornite, preoccupa il fatto che non siano previsti concambi in valuta. Insomma, niente da fare al momento per un Comitato che intende percorrere «tutte le vie possibili per tutelare gli interessi degli azionisti anche minori, non escludendo la richiesta di un ricorso all'Opa».

Questo quanto emerso al termine della riunione di venerdì sera, presieduta dall'ex sindaco di Reggio Emilia Renzo Bonazzi, che è servita, si legge in una nota, «per una prima valutazione dell'operazione» che, per il Comitato, «così come illustrata non consente di esprimere giudizi sulle convenienze economiche del

progetto». Solo dopo che risulterà evidente «una chiara e precisa indicazione delle possibilità e modalità di creazione di valore», si legge, il Comitato «potrà esprimere un giudizio di merito, anche in considerazione delle ricadute che il progetto potrà avere sul tessuto economico locale».

Per quanto attiene alla lettera d'intenti approvata, il Comitato registra «l'intenzione di procedere ad una incorporazione di Bipop in Banca Roma, con cessione del potere di governance degli attuali soci di Bipop senza ricorrere ad una Opa e con acquisizione del controllo di Bipop attraverso concambi di azioni che non prevedono l'utilizzo di valuta. Riteniamo questo un punto critico del progetto presentato». Quanto alla due diligence e al piano industriale, vengono chiesti tempi veloci «perché se il tutto non fosse fattibile sia possibile considerare differenti alternative entro la prossima assemblea ordinaria dei soci».

TRENI, NUOVE REGOLE PER CHI VIAGGIA IN EUROSTAR

MILANO A partire dal oggi entrano in vigore alcune innovazioni nella prenotazione dei posti a bordo degli Eurostar Italia e per i rimborsi. La prenotazione diventa sempre necessaria, in tutti i giorni della settimana, i biglietti per i treni Eurostar Italia vengono emessi unitamente all'assegnazione del posto e sono validi solo per il giorno e il treno prenotato. Pertanto non occorre più convalidare il biglietto prima della partenza.

Si può prenotare e acquistare il biglietto fino a due mesi prima della partenza. Il cliente sprovvisto di prenotazione dovrà pagare, a bordo del treno, un sovrapprezzo di 8 euro, dietro preventivo avviso al personale.

Prima della partenza del treno prenotato è possibile effettuare un numero illimitato di cambi data gratuiti. Il cambio può essere effettuato in biglietteria o nelle agenzie di viaggio, oppure sul sito internet se il biglietto non è ancora stato ritirato. Nelle

24 ore successive alla partenza del treno, invece, è consentito un solo cambio data/treno con un sovrapprezzo di 3 euro (in biglietteria o presso le agenzie di viaggio). Dopo 24 ore dalla partenza del treno prenotato non è consentito nessun cambio.

Anche i rimborsi per rinuncia del cliente subiscono alcune variazioni. Prima della partenza del treno, il biglietto può essere rimborsato in contanti, con una trattenuta del 20% (non sono rimborsabili importi inferiori a 8 euro). Se il rimborso è invece effettuato con bonus valido sei mesi, per l'acquisto di un altro biglietto, si recupera il valore integrale del biglietto. Se la richiesta di rimborso viene fatta entro 24 ore dalla partenza del treno c'è una trattenuta del 50% sul prezzo del biglietto (sono sempre esclusi rimborsi inferiori a 8 euro).

Oltre le 24 ore dalla partenza del treno, non è previsto alcun rimborso.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Noi della new economy, senza lavoro

Sempre più numerosi i licenziamenti. Vittime i giovani in cerca di tutele

Roberto Rossi

MILANO Come spettri, spesso invisibili, si aggirano all'interno del mercato del lavoro senza diritti. Tanto loro, i metalmeccanici della new economy, sono abituati a rimbalzare da un posto all'altro. Perché non c'è solo Matrix.

Che cosa si sa di loro? Che sono per lo più giovani (di solito hanno un'età compresa tra i 25 e i 30 anni), sono laureati e, soprattutto, come richiesto dalle aziende, dinamici. Che sono tanti (stime solo approssimative), spesso senza contratti, abbagliati dalle promesse di guadagno e che da un po' di tempo a questa parte stanno sperimentando sulla loro pelle il significato del termine mobilità.

Il caso di Matrix-Virgilio (società controllata da Seat Pagine Gialle) - le tute arancioni che giovedì hanno organizzato a Milano la prima protesta di piazza della nuova economia - ha dato visibilità a un mondo nuovo, poco conosciuto e anche poco tutelato. «Quello di venire in piazza - ci aveva detto giovedì scorso Giulia Covezzi, responsabile sindacale della Filcams Cgil - ci è sembrato un modo di maggiore impatto per farci vedere e riconoscere. Tutti vedono cosa facciamo ma, alla fine, nessuno sa chi siamo. Siamo qui - aveva aggiunto - per protestare contro l'azienda che vuole applicare il taglio di 114 posti di lavoro su 309».

Il caso di Matrix non è isolato in questo nuovo pianeta. Altri licenziamenti, esuberanti, hanno messo a nudo i limiti di quella che si credeva la gallina dalle uova d'oro. Negli Stati Uniti il processo è stato più vasto, ma anche nel nostro paese non è stato indolore. Uno dei primi casi conosciuti è stato quello della società spagnola LaNetro. Il 9 ottobre l'azienda ha comunicato ai propri dipendenti, una trentina circa, la chiusura del sito. «Tutti fuori, domani rimanete tutti a casa» - ha ricordato Marco che in quella società aveva creduto e lavorato.

Al caso LaNetro si è aggiunto



Impiegate al lavoro al computer

quello della Lycos, portale americano. «Qui la notizia è arrivata con un e-mail - ci ha spiegato Giulia Bonelli, rappresentante milanese della Filcams Cgil - con la quale si spiegava che la società dava inizio ai tagli. O, meglio, si dava inizio all'incentivazione per l'esodo». A Lycos erano trentotto, tutti con contratto a tempo indeterminato. Di questi, dieci dovranno trovarsi ora un nuovo lavoro. «La motivazione agli esuberanti - ha continuato Bonelli - è che il mercato non tira. L'equazione è semplice. Bisogna ridurre i costi, quindi si deve tagliare personale».

Si potrebbero citare altri casi.

Freedomland, e-Day, Polix, e-Planet, Iaf. Sempre la stessa metodologia. Anche alla Blixer, azienda che ha iniziato l'attività nel settembre 1999 come operatore di telecomunicazioni di nuova generazione offrendo su rete Ip servizi integrati voce, dati, hosting e applicativi per altre società, si è pensato bene di dare una sforbicata. Trecento dipendenti, solo i dieci per cento dei quali sopra i trentacinque anni. Bene, cento sono rimasti a casa. «L'idea di partenza - ci ha detto Luca ex-dipendente Blixer - era buona, l'azienda era valida, con buoni progetti. Tutti sono però naufragati con lo sgonfiarsi della bolla

speculativa». «La verità - ha detto un altro dei "tagliati" che ha voluto rimanere anonimo - è che ci hanno dato una bella fregatura. Io sono entrato nella Blixer nell'estate del 2000, lasciando il lavoro precedente. Mi sono fatto attrarre dai soldi che mi offrivano. Quello che facevo mi piaceva. Si respirava un'aria diversa. Ci si dava tutti del tu, anche con l'amministratore delegato». Poi la crisi. «Io sono stato anche favorito dalla sorte - ha continuato - perché ho trovato subito un'alternativa. Altri no».

E i meno fortunati spesso non hanno neanche un nome. Perché

accanto alla categoria dei lavoratori Internet con contratto regolare, che in questo momento stanno acquistando quella che una volta veniva chiamata coscienza di classe, ci sono quelli che, come sottolinea lo slogan della Nidil-Cgil, sono senza volto e senza voce. Sono i lavoratori atipici. Le partite Iva, i contratti atipici. E possibile quantificarli? Stime approssimative. A Milano, dove si concentrano in maggior parte le aziende della nuova economia, sono duecentomila, in Lombardia 400mila (stime della prefettura). In maggioranza lavorano nei nuovi settori.

E tutti sono senza tutela.

Stati Uniti

Nelle dot.com tagli da capogiro

MILANO Licenziare. Alle prime avvisaglie di crisi, è questa la prima mossa che le aziende statunitensi attuano. La scoriaioia facile e immediata per tagliare i costi. In attesa che il vento cambi direzione.

Ma il vento non è cambiato. In special modo nel settore delle dot.com, quando la bolla tecnologica è scoppiata dopo quasi due anni di assoluta euforia. E negli Stati Uniti il verbo licenziare è tornato prepotentemente alla ribalta.

La cosa ha assunto dimensioni bibliche. Partiamo dai casi più recenti. Come quello della Gateway, appena due giorni fa. Il quarto produttore americano di pc, ha annunciato un drastico piano di ristrutturazione che prevede il licenziamento di 2.250 dipendenti. La società non è nuova all'adozione di queste misure. Ad agosto la stessa Gateway passò dai 19mila dipendenti a quasi 15mila nel giro di qualche giorno.

E Gateway è solo l'ultima di

una lunga lista. Lista che presenta dei casi famosi. Come quello della Lucent Technologies, società di telecomunicazioni e Internet statunitense, che a partire da ottobre 2001 ha cominciato a ridurre il suo personale di circa 40mila unità. E come licenziare una piccola città. Allo stesso modo ha agito la Nortel Networks, centenaria azienda telefonica operante nella tecnologia. Ad ottobre aveva annunciato 50mila posti in meno nella compagnia. Numero ridotto a 48mila qualche mese più tardi.

Nel lungo elenco delle aziende tecnologiche spiccano anche i numeri di Motorola che ha messo alla porta circa 39mila dipendenti. Selettectron che ne ha colpiti circa 20mila. Hewlett Packard, società impegnata nella costruzione e sviluppo di hardware, ha rinunciato alla fusione con Compaq, ma non alla riduzione di circa 5mila unità. Tra le poche eccezioni Opengate (le cui performance sono raccontate in un libro "Opengate, Storia di un successo", edito da Baldini+Castoldi), la prima società quotata nel nuovo mercato che ha resistito alla crisi della new economy. E alla tentazione di licenziare in massa.

ro.ro.

Mercoledì si riunisce la Federal Reserve Bush incalza Greenspan Uscire dalla recessione è una priorità nazionale

MILANO Occhi di nuovo puntati su Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve. Mercoledì può essere il giorno della «svolta» nella politica monetaria americana, perché per la prima volta dal dicembre del 2000 la riunione della Fed potrebbe chiudersi senza l'annuncio di un nuovo taglio dei tassi di interesse. Greenspan insomma sarebbe intenzionato a lasciarli inalterati all'attuale soglia dell'1,75% dopo averli abbassati per ben undici volte nell'arco di tutto il 2001, portandoli ai minimi da 40 anni.

Una ulteriore limatura dei tassi era data per scontata sino

Forse per la prima volta dal dicembre 2000 non verrà tagliato il tasso d'interesse

a pochi giorni fa. L'11 gennaio infatti Greenspan non aveva nascosto che l'economia americana, come da copione degli ultimi suoi interventi, aveva di fronte «rischi significativi» di peggioramento. Ma giovedì scorso il presidente della Fed è sembrato tornare fiducioso sulle aspettative relative allo stato di salute dell'economia ed ha espresso il suo ottimismo sulla possibilità di ripresa, non vigorosa come negli anni scorsi, ma lenta e progressiva.

Queste dichiarazioni di ottimismo sulle prospettive dell'economia americana fanno pensare che la Fed possa puntare ora sul mantenimento dello «status quo». Lasciandosi così aperti dei margini di manovra nel caso in cui la situazione dovesse peggiorare di nuovo.

Un arresto quindi della politica espansionistica della banca centrale Usa, proprio nel momento in cui il presidente George Bush comincia ad incalzare la Federal Reserve sull'urgenza di prendere provvedimenti per rilanciare l'attività del Paese. Per il governo Usa - ha detto il presidente americano nel suo consueto discorso radiofonico settimanale del sabato mattina - uscire dalla recessione è una delle priorità del momento, così come lo sono la lotta al terrorismo internazionale e garantire la sicurezza nazionale. E Bush ha anche dettato i tempi: il rilancio dell'economia - ha detto - deve avvenire entro marzo.

Ma non sarà solo Greenspan a tenere la scena economica internazionale mercoledì prossimo. Nella stessa giornata infatti il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel presenterà il rapporto annuale sull'economia della Germania, al momento la più disastrosa dell'area dell'euro. Ed è proprio il forte rallentamento della Germania, insieme all'evoluzione del ciclo economico americano, uno dei motivi che accentuano la debolezza dell'economia europea, con pesanti ripercussioni sull'euro.

La settimana scorsa la moneta unica è crollata ai minimi da sei mesi, schiacciata da un dollaro che ha ripreso fiducia nell'economia Usa. La divisa dei Dodici ha in settimana toccato il nuovo minimo da sei mesi di 0,8630 dollari per chiudere venerdì sera a New York poco sopra questo livello, a quota 0,8653. Ed anche nei confronti dello yen giapponese l'euro ha perso terreno: venerdì in una sola giornata ha perso quasi il 2%, portandosi su un minimo di 115,87.

Sarà il sesto gruppo bancario italiano. La formalizzazione avverrà il 9 marzo con le assemblee straordinarie. L'operazione, che non piace ai piemontesi, comporterà 930 esuberanti

Sì alla maxifusione, nasce il Banco Popolare di Verona e Novara

MILANO Dopo mesi di gestazione ieri ha preso forma il sesto gruppo bancario per capitalizzazione, il Banco popolare di Verona e Novara. I due consigli di amministrazione della Banca Popolare di Novara e della Banca Popolare di Verona hanno approvato ieri all'unanimità il progetto di fusione per unione che darà vita al Banco Popolare di Verona e Novara.

L'operazione sarà quindi oggetto delle prossime assemblee straordinarie convocate per il 9 marzo mentre la fusione avrà effetto a fine maggio. Il Cda del nuovo Banco Popolare sarà composto da 20 membri. Presidente del nuovo Cda è stato designato Carlo Fratta Pasini (già presidente della Popolare di Verona) mentre Siro Lombardini (della Popolare di Nova-

ra) assumerà la carica di vicepresidente vicario e Fabio Innocenzi quella di amministratore delegato.

Il progetto, in pratica, come ha spiegato il presidente della Popolare di Verona, Carlo Fratta Pasini, nel corso di un incontro con la stampa, prevede la costituzione di una nuova società per azioni bancaria, la «Banca Popolare di Novara spa» ed il conferimento ad essa, contestualmente alla fusione, di un ramo dell'attuale azienda bancaria di BPN. Per motivi di carattere tecnico, tale scorporo riguarderà, al momento, l'intera rete degli sportelli di BPN ed altre attività mentre in un secondo momento, presumibilmente entro il 1 gennaio 2003, si porterà a termine il progetto sciogliendo, a favore della Capogruppo

Banco Popolare, gli sportelli al di fuori delle zone di radicamento storico.

La sede legale ed amministrativa del Banco Popolare sarà Verona mentre quella della «Banca Popolare di Novara spa» sarà Novara. La fusione tra i due istituti darà vita a quello che sarà il più grande gruppo bancario popolare con 1.280 sportelli complessivi (l'87% dei quali concentrato al Nord), circa 3 milioni di clienti, 32 miliardi di euro di raccolta diretta da clientela. Per contro, tuttavia, il nuovo gruppo dovrà far fronte a 930 esuberanti che però, ha assicurato Fratta Pasini, saranno frutto di un normale turn-over.

I costi relativi al processo di integrazione, spesi nei primi 4 anni, ammontano a circa 135-165 milioni di euro. Modifi-



Siro Lombardini

cato in corsa anche il rapporto di concambio nell'ambito dell'operazione di fusione.

Diversamente da quello stabilito nel protocollo di intesa siglato dai cda dei due istituti il 13 novembre, che prevedeva un'azione del nuovo Banco Popolare di Verona e Novara per ogni titolo della Popolare di Verona e per ogni due titoli della Popolare di Novara, il nuovo rapporto di concambio individuato è pari a un'azione della nuova Banca Popolare di Verona e Novara per ogni titolo della Popolare di Verona e 0,48 azioni ogni Banca Popolare di Novara.

La variazione, ha spiegato il presidente dell'istituto veronese Carlo Fratta Pasini, è dovuta «alla conversione dei warrant

Banca Popolare Novara». Pertanto, i consigli di amministrazione delle due banche hanno anche stabilito la preventiva distribuzione di riserve sovrapprezzo azioni di Banca Popolare di Novara nella misura di 1,72 euro per ogni titolo posseduto fino a un massimo di 494 milioni di euro.

La nascita del Banco continua, però, a far discutere la provincia piemontese. Non sono stati pochi, infatti, gli interventi e le occasioni pubbliche di incontro che, a partire dai primi giorni dell'anno, hanno visto protagonisti istituzioni e associazioni del Novarese, preoccupate per il possibile «sacrificio» di quella che è ancora vissuta come una realtà fortemente radicata nel suo territorio di origine.

ro.ro.



"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire... Tutto"

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

Prezzi ancora più bassi... **ULTIMI GIORNI!!**

**FUORI
TUTTO**

*** SCONTI FINO AL 50%**

* La promozione si applica in tutti i comuni ove consentito fino al 31 gennaio 2002

Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com

l'intervista

Aldo Enrietti

docente di economia all'Università di Torino

Angelo Faccinotto

MILANO Energia, assicurazioni, telefonia fissa e, naturalmente, auto. Fiat, con il consiglio straordinario del 10 dicembre, ha messo a punto una strategia molto aggressiva per affrontare la crisi, dimezzare il debito e far decollare i ricavi. Di questa nuova strategia, recentemente e a più riprese confermata dall'amministratore delegato del gruppo, Paolo Cantarella, l'Unità parla con il professor Aldo Enrietti, docente di Economia alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, uno dei maggiori esperti dell'universo Fiat.

Professor Enrietti, come giudica questo nuovo dinamismo del Lingotto?

«Penso sia significativo che Cantarella parli con insistenza di anticiclicità. Fiat sta cercando di puntare l'attenzione sullo sviluppo di settori, per loro natura, di carattere anticiclico rispetto all'automotive e settori nei quali si guadagna. Mi riferisco all'energia, alle assicurazioni e ai servizi alle imprese. I margini di profitto, qui, sono più elevati e sicuri di quelli che si possono avere da settori industriali come quelli dell'auto. Non c'è dubbio che Fiat stia muovendo lungo questa linea».

Siamo di fronte a un mutamento di rotta o è un déjà vu?

«Il Lingotto ha scelto la strada della diversificazione. Lo aveva già fatto anche prima del 10 dicembre. Quando ha lanciato il nuovo settore Business solution, un settore che ha come elemento di fondo proprio questa filosofia dell'anticiclicità. La strategia della diversificazione non è una novità assoluta, ma in tempi passati non era stata intrapresa con questa intensità. Le operazioni Montedison e Fondiaria, due aree dai fatturati pesanti, sono illuminanti».

Come cambieranno i bilanci del gruppo con queste operazioni?

«Se andranno in porto, nell'arco di due-tre anni i servizi dovrebbero pesare per il 40 per cento. Nel 2000 contavano il 16 per cento».

Intanto Fiat cambia pelle. Segue il modello General Electric e pas-



Uscita degli operai dallo stabilimento Fiat Mirafiori di Torino

«Prevale la filosofia dell'anticiclicità. Con la diversificazione in due o tre anni i servizi peseranno per il 40 per cento»

Fiat pensa al futuro e sceglie il modello General Electric

so dopo passo diventa sempre di più una conglomerata.

«Sì, ma in realtà una conglomerata lo è sempre stata, anche se il processo diventa oggi molto più netto. Come ho ricordato, oggi i settori industriali pesano per l'84 per cento del fatturato del gruppo, con l'auto che ne pesa poco meno della metà. Ora è stato messo a punto un piano di dismissioni per 2mila miliardi di lire. Si prevede di cedere Marelli e Teksid, due aziende della componentistica. Questo significa che da un lato crescono i servizi, dall'altro si riducono le attività industriali, con la conseguenza che i settori industriali peseranno sempre meno».

Risultato dell'operazione?

«Se funziona tutto si avrà un aumento della redditività e una riduzione dei debiti. Quindi un aumento dei profitti, con soddisfazione del mercato e degli azionisti».

Pensa che questa scommessa possa essere vinta? Il Lingotto non troverà ostacoli?

«Dentro questa vicenda Fiat ci sono elementi che toccano gli assetti del capitalismo italiano. Penso all'affare Toro-Sai-Fondiaria, come ovvio. L'aria che tira, però, è quella di un accordo. Che porterebbe alla creazione del secondo o terzo gruppo assicurativo italiano. Guardi come è andata a finire con Montedison. Prima gran fuoco di sbarramento, poi gli antagonisti si so-

no accordati».

Prima parlava della scelta di Business Solution come di una scelta strategica di grande impatto. Qual è la sua valenza?

«Fiat, con questo nuovo settore ha raggruppato tutte le società del gruppo che erogano servizi puntando ad avere, fuori del gruppo, un ruolo di primo piano nel mercato dei servizi per le imprese. Business Solutions è, per il momento, e secondo Fiat, l'unica società di servizi ad offrire una gamma di servizi così vasta (dalle paghe alla gestione del personale, alla gestione degli immobili, a quella dell'Information technology e dell'eprocurement...). Non esistono per il momento concorrenti

diretti di Business Solution. Esistono concorrenti solo per le singole linee di attività. Vincere questa scommessa gli permetterà di ridurre i costi di servizio per il gruppo del 25-30 per cento».

Buste paga "made in Fiat". Sarà un successo?

«L'offerta si rivolge alle banche, alle grandi e alle medie imprese. Riguarda settori nei quali Fiat ha un'esperienza decennale. Mi sembra credibile che la cosa possa funzionare anche all'esterno. L'obiettivo di Fiat è di arrivare a produrre il 50 per cento del fatturato di questo settore al di fuori del gruppo. Anche questo, come dicevo, va in direzione di uno spostamento dell'asse verso i servizi».

Parliamo dell'auto. Era una scelta obbligata il riordino nelle quattro "business unit"?

«L'obiettivo è quello della comunicazione di identità specifiche. Fare in modo, cioè, che non tutto appaia Fiat. Certo, qui c'è una contraddizione, visto che Lancia continua a restare dentro Fiat, ma la scelta di mantenere separate le attività internazionali - cioè il progetto Palio - e di dare una più marcata identità ad Alfa Romeo è del tutto giusta. Come mi sembra opportuna la scelta di puntare sul progetto Targa, cioè sui servizi. Già oggi il 10 per cento del fatturato di Fiat Auto è nei servizi: in termini di profitto un contributo consistente è proprio lì».

Questa "quadriripartizione" era l'unica scelta possibile?

«Non so. Certamente Fiat ha sin qui patito la scarsa identità dei propri marchi. Il caso Alfa è esemplare. Ha cominciato a rappresentare qualcosa di autonomo solo dieci anni dopo l'acquisizione, con la 156. Ora anche il marchio Fiat ha bisogno di una scelta del genere. Non può continuare ad essere identificato soltanto per il Punto, è un po' poco per un costruttore generalista. Ora il passo nuovo è la Stilo. Non dimentichiamo che Volkswagen, questa scelta, l'ha già fatta da tempo».

In questa prospettiva di conglomerata pensa ci sia un futuro per Fiat Auto? O tutto diventerà General Motors?

«Non mi sento di dire nulla. Non so cosa accadrà, cosa decideranno domani gli Agnelli. Credo però che l'accordo con General Motors, con la conseguente possibilità di riduzione dei costi, e la riconquistata identità di marca, con le business unit, possano ridare forza alla Fiat. Se poi verrà venduta, la cosa mi preoccupa fino ad un certo punto. Se viene venduta una Fiat salda, forte, con una sua precisa identità, l'azienda non sparirà e non spariranno nemmeno gli stabilimenti di Torino. Anche se dovesse entrare a far parte di GM».

Gli esperti ritengono che alla fine i costruttori d'auto, nel mondo, si conteranno sulle dita di una mano. È difficile pensare che Fiat possa essere una di queste eccezioni, no?

«Ho qualche dubbio che finisca davvero così, con soli cinque-sei costruttori al mondo. Si sono fatte fusioni che hanno avuto costi altissimi, non credo verranno ripetute. E non credo che necessariamente Fiat debba essere venduta. Pensi a Peugeot-Citroen, un'impresa paragonabile a Fiat per dimensioni. Vive e gode di buona salute. Comunque torno a quello che ho appena detto. Il problema non è tanto vendere. Il problema è cosa viene venduto. Cioè le condizioni in cui sarà Fiat Auto quel giorno. Se quel giorno dovesse arrivare».

Uno dopo l'altro, si allungano i tempi di realizzazione dei progetti annunciati dal Lingotto

In ritardo le auto del rilancio

Rossella Dallò

MILANO L'auto è assolutamente centrale nei piani del Gruppo Fiat. A ogni pie' sospinto lo ribadiscono i vertici di Torino. Ma qualcosa non deve andare per il verso giusto. Gli interessi di Agnelli e Fresco si diversificano in altri settori di attività. Dimissioni di Testore a parte, da tempo i programmi di Fiat Auto ritardano, hanno intoppi. La fabbrica argentina di Cordoba, che avrebbe dovuto essere ristrutturata «in attesa di tempi migliori» dichiarava Testore, sarà dismessa insieme ad altri 5 impianti esteri. Da poco si è lasciato scadere l'accordo (sarà rinnovato, dicono) per la joint-venture russa con Waz. «Dall'anno 2000 - affermava 6 anni fa l'allora amministratore delegato Paolo Cantarella - produrremo 3 milioni di veicoli l'anno». Nulla di ciò. Al Salone di Ginevra di marzo 2001

questo obiettivo si era spostato al 2005. Sei mesi dopo, al Salone di Francoforte, l'ulteriore posticipo: 2008.

Lo scorso settembre, a Barcellona per la Fiat Stilo, Roberto Testore annunciava che Fiat Auto metterebbe su strada 19 nuovi modelli entro il 2005, di cui tre ogni anno per tre anni del solo marchio Fiat. L'Alfa Romeo, con la nuova Spider, avrebbe dovuto riportare Fiat Auto in Nord America nel 2003. Ma già si ventila una nuova data: 2005. E per il marchio Lancia, affondato nel limbo di un'offerta assai risicata (Y, Lybra e Z), la grande rinascita con il lancio della nuova ammiraglia Thesis. Lancio che avverrà in aprile, ma che avrebbe dovuto far debuttare una nuova, moderna «famiglia» di motori «multijet», di cui, invece, non si conosce ancora il destino.

Tuttavia, i programmi del 2001, anche incompleti, vanno avanti. Così, proprio domani verranno fatte prova-

re ai giornalisti le versioni sportive GTA (gloriosa sigla del Biscione) della 156 berlina e Sportwagon, che saranno in vendita a marzo con motore V6 di 3,2 litri da 250 CV. Sempre domani verrà presentato anche il restyling della 156, destinato a un'immediata commercializzazione. Per la marca, comunque, l'appuntamento più importante si avrà in ottobre con la 147 GTA. Le novità di casa Fiat partono in marzo con la nuova serie dell'Ulysse (ancora ignoto il nuovo nome). Il grande monovolume, prodotto in collaborazione con il gruppo francese PSA, porterà al debutto anche un nuovo motore turbodiesel JTD di 2 litri e 109 CV. In ottobre è poi previsto il lancio della Stilo station wagon. In mezzo dovrebbero esserci quello della nuova Palio, già in vendita dal 2001 in Sudafrica. Infine, in casa Lancia la Thesis sarà preceduta di un mese dalla Phedra, erede di Z, il «gemello» dell'Ulysse.



Paolo Fresco, Presidente della Fiat

Allarme di Sabattini: a Torino problemi come alla Ford. Ficommirrors revoca i licenziamenti

Fiom: a rischio l'accordo con Gm

MILANO La ribadita centralità dell'automobile nelle strategie di gruppo e la nuova organizzazione - quattro diverse business unit - decisa per Fiat Auto non tranquillizzano il sindacato.

A lanciare l'allarme, in un'intervista a *Rassegna sindacale on line*, è il leader della Fiom, Claudio Sabattini. Il piano di licenziamenti annunciato dalla Ford con i suoi 35mila esuberanti (che tuttavia non dovrebbero interessare l'Europa) non può essere considerato come un fatto a sé stante. È, piuttosto, l'ennesimo tassello di una crisi che sta diventando problema globale. Una crisi che le stesse affermazioni di venerdì dell'avvocato Agnelli sembrano confermare: un possibile calo dell'8 per cento del mercato italiano nel 2002 difficilmente potrà essere indolore.

Ma ciò che Sabattini teme di più è la possibilità che, in questo quadro

difficile, possa saltare lo stesso accordo Fiat-Gm. Anche perché i numeri sono tali da far pensare a qualcosa di più di una semplice crisi di mercato. «È possibile - sostiene il numero uno della Fiom - che le difficoltà della Ford non si risolvano solo all'interno dell'azienda». E i problemi della Fiat sono simili a quelli del gigante americano. «Quindi - è il timore di Sabattini - non escludo che il matrimonio con la General Motors possa concludersi con un nulla di fatto».

A preoccupare il sindacato sono soprattutto alcune stime contenute in una ricerca di *Autopolis*, rivista specializzata del settore. Secondo le quali, nel corso del 2002, le case automobilistiche e i loro fornitori potrebbero arrivare a licenziare, in tutto il mondo, un milione di persone. O anche di più. Cifre da capogiro, insomma. Che mettono in chiaro una

cosa: alla fine, a restare in piedi, sarà solo che produce in modo rigoroso.

È, secondo il leader della Fiom, ad essere favorite in questa corsa della sopravvivenza sarebbero le aziende tedesche e francesi. Non quelle italiane. Cioè la Fiat.

Intanto, ultimissima in ordine di tempo la decisione di Ficommirrors - ex Magneti Marelli, gruppo Fiat - di chiudere lo stabilimento di specchi retrovisori di Venaria. Anche se i 211 lavoratori, dopo 25 giorni di vertenza, hanno ottenuto la cassa integrazione e si sono salvati dal licenziamento. «La vicenda della Ficommirrors è emblematica - dice il segretario torinese della Fiom, Airaudo - perché i lavoratori, pur perdendo la fabbrica, hanno mantenuto i loro diritti e la dignità».

Ma è un altro tassello aggiunto alla crisi del settore.

a.f.

l'Unità
ONLINE
PUBBLICITÀ, ECONOMIA, CULTURA

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

ANTONIO FRASCA

se ne è andato. Era uno dei nostri.

Ci ha lasciato, così, una domenica mattina.

Avevamo notato la sua mancanza durante le feste di Natale, ma non pensavamo a tanto.

In questo momento di tristezza e dolore per quanti lo hanno conosciuto, siamo vicini alla sua famiglia e ne ricordiamo le doti di persona gioviale allegra disponibile; artefice della propria vita e profondamente legato alle proprie origini.

Addio caro «dottore» sarai per sempre con noi.

Con tanta nostalgia tristezza.

I tuoi amici di Atrani.

Atrani, 27 gennaio 2002

La sezione Ds di Pontenuovo (Pistoia) partecipa al dolore per la morte di

ERMANNO LOTTINI

compagno buono e benvenuto.

Pistoia, 27 gennaio 2002

1995 ANNIVERSARIO 2002

Nel 7° anniversario della scomparsa di

EZIO ANTINORI

Anna, Nadia, Ermanno e Riccardo lo ricordano con immutato affetto.

Castelmaggiore (Bo), 27 gennaio 2002

25.1.2000 25.1.2002

Nel secondo anniversario della scomparsa di

MARINO SANDROLINI

la moglie Venusta, i figli Paolo e Franco, la nipote Simona lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 27 gennaio 2002

Nel 7° anniversario della scomparsa di

SERGIO TONELLI

la moglie Isolde lo ricorda sempre

Bologna, 27 gennaio 2002

Nel 12° anniversario della morte di

BRUNA BURANI

di Albinea (Re) i familiari la ricordano.

Albinea, 27 gennaio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

08,00 Fondo, Marcialonga Rai3
10,55 Sci, SuperG uomini RaiSportSat
12,30 Gigante donne/2ª man. Rai3/Eurosport
13,55 Arsenal-Liverpool SportStream
15,10 Ippica, Prix d'Amérique Rai3
17,25 Borussia D.-Hertha B. SportStream
18,10 90° minuto Rai1
20,30 Chievo-Juventus Tele+Bianco
22,30 La domenica sportiva Rai2
22,35 Controcampo Italia1

OGGI IN CAMPO		
ORE 15		
Atalanta - Fiorentina	(D+)	
Lecce - Brescia	(Stream)	
Milan - Udinese	(D+)	
Perugia - Verona	(D+)	
Roma - Piacenza	(Stream)	
Torino - Lazio	(D+)	
Venezia - Inter	(Stream)	
ORE 20.30		
Chievo - Juventus	(D+/Tele+)	

Bologna, stavolta la rimonta non riesce: il Parma vince 2-1

Nel primo tempo autorete di Nervo e gol di Sukur, poi Pecchia accorcia le distanze. Espulso Brighi

PARMA Un tempo a testa, uno per il Parma, uno per il Bologna. Così, il derby emiliano, nell'anticipo di ieri sera, ha diviso le emozioni, ma non i gol: alla fine hanno vinto i gialloblù per 2 a 1. Una partita divertente e ben giocata. Carmignani lancia Hakan Sukur e punta su Di Vaio. Guidolin ritrova Castellini ma deve ancora fare a meno di Signori. Nel primo tempo, il Parma passa in vantaggio al 7', con un'autorete di Nervo che devia un bel colpo di testa di Cannavaro. Il Bologna si butta in avanti, ma è confuso e sfortunato. In più gli ospiti chiudono bene la propria retroguardia. E colpiscono una seconda volta: è il 15', su un angolo guadagnato da Almeida, la palla finisce sui piedi di Hakan Sukur che la spinge in rete: 2 a 0. È un brutto colpo per il Bologna che cerca di risalire la china. Guadagna tre angoli in due minuti e su tiro di Brighi la palla viene respinta, in una mischia, sulla linea di porta. Al 22', Olive esce in barella per una botta ricevuta al petto (una radiografia in ospedale

escluderà poi conseguenze). Di Vaio si fa notare in un paio di azioni ben congegnate e conclude con poca fortuna. Nella ripresa, il Bologna ha ben altra grinta: si getta in avanti con determinazione e all'8', Pecchia raccoglie i frutti: c'è un cross al centro deviato da Sensini, colpo di testa di Cruz, Frey respinge corto, arriva Pecchia che infila in gol. A questo punto i rossoblù imprimono un'ulteriore spinta ai loro attacchi nel tentativo di pareggiare ma non riescono a mettere veramente in difficoltà il Parma che, anzi, va vicino al terzo gol con Di Vaio, ieri in buona serata.

La nuova classifica:
Inter 41 punti; Roma 40; Juventus 37; Chievo* 33; Milan 32; Bologna** 31; Lazio* e Verona 28; Torino 23; Piacenza, Udinese, Perugia e Atalanta 22; Parma** 21; Lecce e Brescia 19; Fiorentina 16; Venezia 10.

* una partita in meno; ** una partita in più

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Italia umilia la Russia, nonostante tutto

Basket, 86-66 per gli azzurri in un match di qualificazione all'Europeo. Super Pittis

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

PESARO C'era una volta la pallacanestro e ora c'è il basket, il mondo dei cesti radunato a Pesaro si mostra senza veli dall'alfa all'omega. Quello che c'era, tanto, e quello che resta, non molto per la verità. Anche se basta per rovinare la festa alla Russia che già pregustava un girone di andata senza macchia. L'Italia vince, anzi stravinca (86-66), e rimedia allo scivolone con la Slovenia. La corsa agli Europei 2003 si accorcia di un altro pezzo. La gente del Palas di Pesaro, 6500 anime dipinte col tricolore ma affezionate al campanile «chi non salta bolognese è», a babbo morto visto anche i numeri da frecce tricolori. Tocchi di prima, alley-oop, «enbiei». Festa vera, insomma, nell'ultimo quarto. Quello che preoccupa, caso mai, è il dopo. E, soprattutto, come arrivarci, in Svezia. Ossia se clonare l'amore e il buon senso perduti, come ha suggerito chi è salito sul palco della prefettura per festeggiare gli 80 anni della Federazione, e con quelli tappare le falle più vistose. Oppure se farsi trasportare dalla piallata e sbrigativa concretezza di una disciplina certo più grossa, più alta e più ricca, ma senza qualità.

Il contrasto è stato netto come una tela cubista. Da una parte le immagini restaurate dall'istituto Luce, i pionieri che imbucavano palloni al Muro Torto di Roma, nei '40, e poi le frasi secche e le lacrime trattenute qua e là dai presenti, una specie di Panini vivente del movimento (c'erano tutti: da Rubini a Tanjevic, da Riminucci a Pecile). Prove, vivaddio, che è esistito davvero un mondo senza lavagnette, agenti, premi produzione e parole ciclostilate. Un'epoca dove ogni cosa era al suo posto, hanno spiegato Sandro Gamba e gli altri monumenti, ad esempio si imparava a palleggiare prima di schiacciare in avvitamento. Dall'altra parte, in negativo, una Nazionale certo sul +20 contro il babau russo (prosperosi ragazzoni, quelli di Eremin, ma talento pochino), eppure inchiodata all'anno zero dell'ammiraglio sulla Turchia dove Tanjevic ha sfasciato la barca azzurra, un dolore non ancora smaltito. Lo ha detto e ripetuto anche Recalcati, «siamo qui per una festa però di problemi ce ne sono tanti, li conoscono tutti», chiamato sul palco a

Recalcati: «Myers? Crea spazi a tutti»

DALL'INVIATO

PESARO Invasione di campo per gli autografi, ma qualcuno avrebbe gradito pure qualche numero di telefono delle ragazze vestite da ape regina. Charlie Recalcati invece è contento così, e non lo nasconde. Da maschera di tensione, visto così stringere mani in prefettura, si è sciolto nel consueto eloquio pacato: il fosso è saltato, stavolta. «Ci sono riuscite molte delle cose che invece non hanno funzionato contro la Slovenia (ieri sconfitta 71-70 dalla Repubblica Ceca, ndr), a cominciare dalla circolazione di palla, e questo ci ha permesso di giocare senza angoscia». Poi il botta e risposta sui singoli. Myers: «Non avevamo bisogno di un'altra prova della sua importanza, la sua presenza crea più spazio agli altri giocatori». Pittis: «Con lui abbiamo la possibilità di usare tutte le nostre opzioni, possiamo variare il quintetto in campo a seconda delle esigenze». Pozzecco: «Per gestirlo ci vuole prima di tutto una certa sensibilità umana». Confermato per il 5 febbraio il secondo (forse decisivo) incontro tra Federazione e Lega per discutere il protocollo proposto da Madrigali. Tra i dodici punti, tra l'altro, riforma dei campionati, controllo contabile, eleggibilità degli stranieri e norme sugli arbitri.

s. m. r.

presentare i suoi predecessori e magistrato nel porgere ad Ettore Messina un omaggio a sorpresa («complimenti, è il migliore, anche perché costringe gli avversari a progredire»).

In controllo insomma, dietro al complimento bagnato dalla presenza di un vecchio amico, Gianni Petrucci capo



del Coni ma già dal '78 segretario Fip, una squadra che nonostante il lavoraccio di Recalcati resta inchiodata al suo zoccolo duro, Basile-Meneghin-Galanda-Chiacchi senza varie né eventuali. Spremuti come limoni e traditi stavolta dalla stella Fucca, altrove a curarsi un malanno non solo lombare. E aggrappa-

Un curioso abbraccio tra Pozzecco e Meneghin

Ciamillo-Castoria

ta, questa Nazionale a cui Charlie dà pinte di affetto senza riuscire a dissetarla, ad un legionario ormai defilato. Come a Capodistria, ago della bilancia è stato di nuovo Riccardo Pittis, richiamato per disperazione da Recalcati attraverso la porta girevole degli infortuni e degli esperimenti. Il Riccardo trevigiano,

al di là dei numeri (7 punti, 30', 5 rimbalzi, 7 perse e altrettante recuperate, 3 assist) che raccontano un terminale poco visibile eppure prezioso.

Recalcati lo ha lanciato in quintetto come secondo lungo, lui ha patito il giusto la stazza di Mourgonov e poi ha tessuto una partita saggia e orgogliosa. Molto entusiasmo e molti applausi invece per Pozzecco, l'idolo del Palas insieme a Myers che da queste parti non sarà mai uno qualsiasi. Il Poz ha dato i colpi di fioretto che la gente si aspettava, ma che soprattutto servivano ad avviare una macchina da basket in difficoltà ad accendere le lampadine che pure ha. Il piccolo grande Gianmarco non è la panacea dei mali azzurri, chiaro, ma neppure lo sfasciatutto che Tanjevic aveva bollato con la ceralecca. Per mezz'ora si è visto anche Carlton Myers, tornato in pista dopo le cure al laser e bravo a capire che in quelle condizioni non poteva fare il mattatore. Qualche forzatura, per lui sono caramelle irresistibili, però anche le fiammate che lo hanno consacrato uomo dai garretti di gomma (tre cesti consecutivi, dal 32-23 al 37-25, hanno avuto a giorno il palazzo).

Il problema casomai è un altro, e cioè che stavolta non ha bussato alla porta Meneghin. O meglio, ha dato all'Italia il primo vantaggio (12-10 al 6'), da lì in poi la Russia ha solo visto la targa fino al massimo vantaggio (79-56 a 2' dalla fine). Ma poi si è eclissato fino a che non è arrivato il tempo delle mele mature, cioè quando i russi erano alle corde e l'Italia inferiva più con inerzia che con rabbia. Un'altra volta, senza colpa alcuna del ct, la ribalta di Myers ha tolto la luce a Meneghin. O meglio, non hanno più brillato insieme dalla magica notte di Parigi, quando l'orchestra di Tanjevic non avrebbe staccato neppure ad occhi chiusi. Vero anche che Recalcati ha problemi più urgenti, e ben altre vite da stringere. La migliore squadra possibile che voleva schierare contro Slovenia e Russia, i piatti forti del girone di qualificazione, in fondo ha dovuto rinunciare solo a Fucca. E in fondo quando ha messo il muso avanti, contro i cosacchi, l'Italia non ha più mollato il volante della situazione. Resta solo da capire, come hanno suggerito i padri della patria baskettera in mattinata, da che parte lo voglia girare da qui in poi.

palla a terra

“ROMBO DI TUONO” È DIVENTATO NONNO

Darwin Pastorin

Gigi Riva è diventato nonno. Uno dei più grandi calciatori italiani di tutti i tempi, il brianzino “Rombo di Tuono”, ha festeggiato, con la consueta riservatezza, una gioia grande, intensa. L'occasione è propizia per raccontare ai più giovani chi è stato Riva. Intanto, un uomo che, in qualsiasi frangente, ha mantenuto fede ai propri ideali, alla propria filosofia di vita. Ha sempre giocato nel Cagliari, trasformando la Sardegna nella sua culla, nella sua città ideale. Grazie ai suoi gol, la squadra rossoblu conquistò nel 1970 uno scudetto che, oggi, è mito, leggenda. Fu un'impresa da prima pagina, che fece il giro del mondo, una storia stile-Chievo, ma con il lieto fine. L'ala sinistra venne corteggiata dai club più blasonati, proposte da far girare la testa. I giocatori di oggi avrebbero detto sì, in un amen. Lui, no. Lui non voleva essere trattato come una bestia al mercato. La Juventus arrivò a offrire l'impossibile: un miliardo (dell'epoca, siamo a metà degli anni 70) e sei giocatori, tra questi Bettiga, Gentile e Cuccureddu. Così, l'epopea di “gigiriva” cominciò e finì in terra sarda. Come una favola, come quei racconti che non si sentono più, perché sembrano appartenere a un tempo remoto, forse non vero. Al pianeta inventato delle meraviglie.

Riva parlava poco e fumava molto. Amava ascoltare il suono del silenzio. Conosceva ogni anfratto della Sardegna, così come l'immenso Fabrizio De André: i due diventarono amici, in una sera speciale, dove giocarono insieme Marinella e Tostao, Bocca di Rosa e Rivera, Carlo Martello e Domenghini. Il sinistro di Gigi era folgore e bellezza. Quel sinistro permise all'Italia di Valcareggi di vincere l'Europeo nel '68 e di arrivare seconda alla Coppa Rimet del 1970, alle spalle di un Brasile invincibile. Prima del mondiale, un settimanale messicano pubblicò in prima pagina, a grandezza naturale, il destro di Pelé e il sinistro di Riva. Leggiamo Brera: «Riva è intelligente e - tuttavia - coraggioso fino alla temerarietà. Nato e cresciuto povero in un collegio per orfani, è affiorato al benessere lottando con la disperata volontà di chi si sente vocato se non altro a eccellere tra i primi. È l'unico, infatti, che per la squadra nazionale abbia sofferto due fratture, la prima al perone sinistro, la seconda alla caviglia destra (...). Se dico che Luis Riva non è mai nato in Italia non cedo affatto al gusto dell'iperbole. Effettivamente Luis ha la forma mentis e la struttura fisica dell'eroe come ci ha insegnato a vederla la storia, non solo quella sportiva».

Riva è l'ambasciatore della nazionale. E il nostro calcio non poteva scegliere simbolo migliore. Rombo di Tuono è sinonimo di forza e lealtà, di umiltà e classe. Auguri, nonno Gigi: e grazie per quei giorni di spensierata allegria.

Forse la crisi del calcio italiano, quello stato d'ipertensione coordinata e continuativa che lo colpisce a tutti i livelli (tecnico, politico, economico, organizzativo) e che fa assommare una stagione “brutta sporca e cattiva” all'altra, è generata soprattutto da problemi di lapsus linguae. È un calcio che parla poco o troppo, comunque male; che stenta a trovare “le parole per dirlo”, e allora affastella errori di logorrea o afasia. Se va bene balbetta; al peggio, è la confusione delle lingue. A tali riflessioni siamo indotti leggendo le prodezze più recenti di chi abbia sentito il dovere (per ufficio o per diletto, per missione o per cialtroneria) di dire la sua su questo calcio che non piace e non diverte, ma in compenso litiga che è un piacere. Prendete il senatore forzitalotta Antonio Gentile: il quale in settimana ha presentato un'interrogazione in aula sui tristi fatti che riguardano il Dundee (club scozzese allenato da Ivano Bonetti, in cui i due giocatori italiani De Marchi e Billio sono vittime di atteggiamenti persecutori e in qualche caso violenti), richiedendo l'intervento dei ministri dei Beni Culturali e degli Esteri. Leggete il testo dell'interrogazione, pubblicato dal “Corriere dello Sport/Stadio” di mercoledì, e vi porrete immediatamente due domande. La prima: perché lo fa? La seconda è: ma chi gliel'ha data la licenza media? Basta vederne il tonitruante incipit, per capire quanta ragione avesse Levi Strauss parlando di pensiero selvaggio e della crescente fatica nel domesticarlo: «È inaudita la persecuzione di mobbing». Secco, perentorio, indignato. Tanto da non lasciar quasi altro fiato da dedicare all'analisi del periodo; che magari avrebbe portato a chiedersi se parlare di “persecuzione di mobbing” non sia un po' come dire “una carie di mal di denti”, o “una donna incinta di gravidanza”, se non addirittura “un analfabetismo d'ignoranza”. E



catenaccio

IL CALCIO ITALIANO E QUELLE ENTRATE ASSASSINE AI DANNI DEL VOCABOLARIO

PIPPO RUSSO

però, il senatore Gentile (complimenti al suo staff di comunicatori e spin doctor) non è il solo a inciampare sulle parole, spinto da pura “passione del fare”; a volte può capitare che lo strafalcione sia il frutto di un lavoro d'equipe, di un trust di cervelli che fanno del loro meglio per consegnare alla posterità brani di prosa assolutamente naïf, di puro “parlato semplice”. Come hanno fatto i membri della Commissione disciplinare della Lega Calcio, di cui a seguire riportiamo i nomi: presidente Azzali, vicepresidente Lo Giudice, componente Tosei, componente supplente Corbo, segretaria Ginesio. Tutti insieme appassionatamente, questi cinque straordinari esemplari di “homo scribens” hanno redatto la motiva-

zione delle squalifiche per mandrolone comminate al laziale Stam (5 mesi) e al bresciano Guardiola (4 mesi). E nessuno di noi le avrebbe conosciute nella forma, se non fosse stato che Antonello Capone della “Gazzetta” (il giornalista più amato da Franco Carraro), come tutti gli spiriti zelanti che fatalmente eccedono, non le avesse riportate per intero nell'edizione di venerdì. Per usare le parole dello stesso Capone, la commissione ha scritto “chiaro e tondo” (!) quanto segue: «Conformemente agli orientamenti interpretativi precedentemente adottati in analoghe fattispecie, si squalifichiamo Stam per 5 mesi e Guardiola per 4 in considerazione del suo comportamento processuale concretatosi in una

fattiva collaborazione, come riferito dallo stesso procuratore antidoping Aiello». Un massacro totale in poche righe: logica, concordanze, consecutio, sono stati passati al tritacarne da mani forse maldestre, o forse sadiche. Quel “si squalifichiamo”, ondeggante fra l'impersonale e la responsabilità collettiva, sembra un sintomo freudiano dell'imbarazzo provato nell'assumere una decisione che antepone la ragion di stato a quella di giustizia. E poi, quel plurale-singolare («Stam e Guardiola, in considerazione del suo comportamento processuale») anch'esso da leggere in controcanto: quasi che i meriti dell'uno (Guardiola) estinguessero i demeriti di entrambi. Chiaro e tondo. Sarà perché arranca così tanto con le parole che il calcio italiano scivola leggiadramente verso lo status di repubblica delle banane (ché i fichi d'india sono troppo spinosi da maneggiare per decorsi così pavidi). Il caso dei due freschi squalificati sta lì a dimostrarlo. La lieve entità delle loro squalifiche, sommata al colpo di spugna della scorsa stagione, ci ricorda che la giustizia calcistica italiana si è ormai convertita in una sorta di “rito del perdono”, nel quale non esiste colpa grande abbastanza da non poter essere mondata. Stam e Guardiola «non sapevano quello che facevano», e come da insegnamento evangelico la loro cecità al cospetto degli eventi è causa sufficiente a depurare l'anima e soprattutto il corpo. E sarebbe da moralisti far notare che la medesima accertata “buona fede” non abbia risparmiato all'ottocentista Andrea Longo una squalifica di due anni da parte della Fidal. Perché ormai il calcio si è conquistato una sorta di “extraterritorialità” che lo rende l'unico ambito di questo paese in cui “l'ignoranza della legge scusa”. E quella della sintassi pure.

catenaccio2002@supereva.it



AAA Federcalcio cercasi

Guardano a noi, guardano all'Italia del calcio stellare. Si rivolgono al ct della nazionale azzurra, chiedono di non lasciarli soli.

Chiedono un aiuto per risorgere anche attraverso il calcio. Ieri l'appello del giovane allenatore di Kabul, quei ragazzi afgani che rincorrono il pallone su quel terreno dove finora era sceso in campo l'orrore e il terrore. Oggi intervengono i massimi dirigenti dello sport afgano. Quella gente chiede solidarietà ed amicizia. E allora che cosa aspettiamo? Che cosa ci impedisce di dare corpo all'idea della Partita della Pace che abbiamo lanciato su queste pagine? Da Kabul si rivolgono direttamente al calcio italiano. E allora presidente Carraro vogliamo aggiungere delusione a disperazione? Suvvia, la sua pronta adesione alla nostra idea le fa onore. Abbiamo apprezzato il suo gesto, ma ora si tratta di dare un seguito concreto. La Federcalcio ha i mezzi organizzativi per aiutarci ad organizzare questa Partita della Pace. C'è solo bisogno di mettere attorno ad un tavolo gli uomini giusti per disegnare un progetto. Può essere anche l'occasione per mettere la sordina alle liti condominiali della Lega e dare eco ad un'iniziativa che sicuramente può essere anche utile al nostro mondo pallonaro per riflettere su questioni ben più importanti, su valori che valgono più di qualsiasi trofeo o colpo di mercato.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



la giornata in pillole

F1, presentata la Williams
Per una volta il classico self control tutto british non ha avuto il sopravvento. Nemmeno da parte del campassato patron del team, Frank Williams, quando ha presentato, affiancato dal capo progettista Patrick Head, la sua nuova monoposto spinta da un poderoso V10 BMW: «Quest'anno ci possiamo giocare il mondiale». Williams dichiara guerra a Maranello. Questo il bilancio della "vernice" della FW24, la macchina che dovrà riportare il titolo agli uomini di Grove, dopo che l'ultimo fu vinto, a suon di ruote (della Ferrari di Schumi) da Villeneuve. Si era nel 1997, la Williams montava i motori Renault e la rossa si preparava al ritorno in vetta. Cosa poi avvenuta negli ultimi due anni. Silverstone ha sancito che il Mondiale 2002 sarà più combattuto, eccome! «Meglio avere due piloti forti in squadra», la ricetta di Williams e soci. Insomma tra Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya nessun favoritismo: che ognuno faccia il proprio gioco. Montoya nega di avere contatti segreti con la Ferrari: «Solo rumors, qui sto bene. Dice che sarà Ralf il suo principale avversario? Per forza. È suo fratello! Io lo scorso anno ho avuto diversi inconvenienti, ora voglio migliorarlo». La telemetria, per regolamento, ha allargato i propri orizzonti. Ora, dal box, possono fare tutto: modificare l'assetto, variare la frenata, incrementare la potenza del motore in determinate circostanze. Come dire: d'accordo i valori umani, ma poi se uno dei due piloti deve stare dietro all'altro, lo decide, in ogni caso, la strategia del team. Umiliante, non è vero? Non c'è da pensare altro, specie in una Silverstone che resta pur sempre un ex-aeroporto della Raf durante la seconda guerra mondiale. Adesso ci sono motori di 3 litri che erogano 900 cavalli (lo dicono i bene informati sul V10 BMW). «A Monaco lo abbiamo riprogettato anche se l'angolo delle bancate è sempre di 90°», hanno detto i responsabili della Casa tedesca, Mario Thiesse e l'ex-pilota ferrarista Gerhard Berger». Ha giurato Ralf Schumacher: «Sono papà, per la prima volta. E a giudicare da come è andato forte Michael, con due bebè, direi che questa dovrebbe essere la mia stagione».

Sci: Cortina, podio italiano
Podio italiano nel SuperG di Cortina: Isolde Kostner (1'33"87) si è classificata seconda e Daniela Ceccarelli che l'altro ieri si è piazzata al quinto posto nel superG è arrivata terza con il tempo di 1'33"89. Ha vinto l'austriaca Renate Goetsch, con il tempo di 1'33"66.

Creatina, Capello su Zidane
Fabio Capello rimprovera Zidane. Il tecnico della Roma ha letto le affermazioni del francese, che ha confessato di aver preso creatina alla Juve. «Se un calciatore non vuol prender nulla, nessuno lo obbliga a farlo», il commento del tecnico Roma. «Non c'è medico che possa obbligare alcun atleta a prendere niente - ha sostenuto Capello - Qualora fosse fatto in modo doloso dal medico, il discorso cambierebbe. Che poi ci siano dei limiti stabiliti per la creatina, e Ventrone abbia scritto che ne prendevano di più, d'accordo: ma se Zidane l'ha presa è perché voleva».

Tutta Kabul corre dietro al pallone

Incontro con i leader dello sport afgano: «Abbiamo bisogno di tutto, ok la Partita della Pace»

DALL'INVIATO Toni Fontana

KABUL A Kabul sta diventando una vera e propria «calciomania». È un segnale forte che indica la fine dell'epoca del terrore. Da un po' di tempo allo stadio si gioca una partita ogni giorno, e sta diventando una abbuffata di football, grandi folle di ragazzini corrono ad iscriversi alle squadre giovanili. Nella capitale ce ne sono addirittura sedici e il campionato è seguitissimo. Zahmai Paxeda, l'anziano capo del comitato tecnico della Federazione del calcio afgano, che ci guida fin sulle gradinate dalle quali si vede una stupenda panoramica delle alte vette dell'Hindu Kush, afferma con orgoglio che il calcio è «lo sport più popolare in Afghanistan, e ormai occupa la metà della vita della popolazione».

Al tempo dei taleban molti giocatori e dirigenti erano finiti in carcere; il calcio e la boxe, altro sport diffusissimo, erano pressoché banditi. «I taleban - ci spiega Paxeda - dicevano che il calcio non è uno sport islamico, non volevano che i giocatori scendessero in campo con i pantaloni e le maniche corte perché lo ritenevano immorale, le donne erano relegate in casa e non sapevano nulla di sport. Il calcio era morto, c'era la notte. Ora le cose stanno cambiando, le donne sono libere e presto approfitteranno della loro libertà per vivere come un tempo quando c'era il re che presto tornerà da Roma». Paxeda dice queste cose mentre spalanca la porta della stanza dove ha convocato i dirigenti per discutere l'iniziativa proposta da «l'Unità». Presiede la riunione Said Hamed Zia Mazafari, presidente del Comitato olimpico afgano e della Federazione calcistica. Intorno a lui sorseggiano il thé gli altri capi delle federazioni sportive. C'è il presidente della Federazione della boxe che conta duemila praticanti solo a Kabul, e quello della lotta, sport molto diffuso e amato. La domanda è semplice: come accoglierete la nostra idea di giocare nello stadio di Kabul la partita della pace con giocatori afgani e italiani?

«Ne abbiamo discusso e siamo tutti d'accordo - dice il grande capo del comitato olimpico, un uomo sui 45 anni senza barba dall'aspetto distinto - ci auguriamo che questa iniziativa possa creare una grande, duratura e stabile amicizia con l'Italia e il popolo italiano».

Gli afgani hanno già avviato i primi contatti con gli inglesi della missione militare per disputare una partita con i soldati che si terrà il 15

adesioni

Ottorino, bomber "sempreverde"

La partita della pace è indubbiamente una lodevole iniziativa quella presa da parte de l'Unità. Ma vorrei metterci del mio andando a giocare a Kabul, ovviamente gratis sia per me che per il pubblico, ma voglio anche rilanciare: perché non giocare due di partite?

La mia idea è quella di far svolgere una partita anche in Italia, magari a Roma, Milano o Torino, per donare l'incasso agli orfani Afgani; e far tornare lo stadio di Kabul uno stadio di calcio e non più lo stadio delle esecuzioni. Proviamoci.

Ivano Pallavidino

Il nostro Centro sociale anziani «Antonio Ciricillo» di Roma esprime la propria piena solidarietà ed adesione al progetto di cui il vostro giornale si è fatto promotore. E per testimoniare la nostra disponibilità offriamo la presenza di un nostro iscritto al Centro anziani, il novantenne Ottorino Materazzi per dare il calcio d'inizio della Partita della Pace. Cordiali saluti e auguri per la vostra iniziativa.

Duilio Pergolini
presidente
del Centro anziani
"Antonio Ciricillo"

febbraio; ora vogliono estendere la collaborazione. «Vogliamo riprendere i contatti con tutti i comitati olimpici, con le federazioni sportive dell'Italia, del Brasile, dell'Olanda e della Spagna - dice Zia Mazafari - ora il calcio si gioca in Afghanistan secondo le regole fissate internazionalmente, abbiamo le carte a posto per ri-

Il presidente del Comitato olimpico: D'accordo con l'idea de l'Unità e vogliamo una stabile amicizia con l'Italia

te, abbiamo le carte a posto per ri-entrare negli organismi internazionali dai quali siamo stati allontanati per lungo tempo. Anche questo è un tassello nella ricostruzione dell'Afghanistan che vogliamo realizzare con l'aiuto dei paesi più avanzati del mondo». Ma qui si parte da zero, manca quasi tutto. «I problemi sono tanti - prosegue - ci piacerebbe ricevere dei palloni perché ne abbiamo veramente pochi, delle scarpe e delle maglie, magari quelle delle vostre squadre più amate». In effetti allo stadio non funzionano neanche i rudimentali settori, il campo dove fino a pochi mesi fa si amputavano mani e si sgozzavano i condannati, è coperto da un sottile strato di erba secca. Ora i dirigenti vogliono cambiare:

«Potreste mandare qui alcuni vostri allenatori per insegnare il calcio ai nostri ragazzi - dice il capo del comitato olimpico - oppure potreste ospitare in Italia i nostri mister».

Il calcio non è l'unico sport che rinasce in Afghanistan. Marauf Rarbat, presidente della Federazione calcistica spiega con orgoglio che solo a Kabul ci sono appunto duemila praticanti: «Nessuno di questi è professionista, si tratta di dilettanti che fanno questo sport per passione, abbiamo anche una squadra nazionale che è composta da trenta atleti, ma ci sono anche molti club. E poi c'è la lotta che ai tempi dei talebani era stata vietata. Abbiamo suddiviso i lottatori in quattro categorie a seconda dell'età, pratichiamo sia la lotta

libera che quella greco-romana. Quella libera è certamente più diffusa».

Compaiono dolci e biscotti, tutti vogliono raccontare le loro speranze e i loro desideri. «I vostri giocatori possono venire qui per dimostrare che c'è la pace - dice Paxeda - potran-

Potrebbero venire qui i vostri allenatori oppure potreste ospitare i nostri tecnici

Tennis, agli Australian Open la Capriati annulla 4 match point alla Hings e trionfa per il secondo anno di fila. Sette anni fa era "finita"...

La dura parabola di Jennifer: dalla droga al trono

Ivo Romano

MELBOURNE Martina Hings la finale persa contro Jennifer Capriati agli Australian Open la ricorderà a lungo. E sarà un incubo da portare dietro per tutta la vita, come il peggiore dei compagni di viaggio possibili. È stata la sua quarta finale persa di fila a Melbourne. Ma questa è la più triste, la più dura da digerire perché arrivata dopo 4 match point a disposizione. Martina è finita in debito d'ossigeno, senza più energie mentali da spendere e quasi si è consegnata (6-2 il set decisivo) alla Capriati che ha avuto la forza per tornare su dal baratro dove era stata cacciata. Così la regina che aveva abdicato non è riuscita a riconquistare il trono. E chi ne aveva raccolto lo scettro conserva il suo status nobiliare. Per la Hings perdere in quel modo è un trauma.

Per la Capriati vincere così equivale a specchiarsi nella sua ancor giovane esistenza, rivederle gli altri e bassi, riflettere sugli errori, compiacersi della risalita. Perché la storia della n.1 è qualcosa di incredibile. Un saliscendi nei meandri della vita, una repentina parabola ascendente, una pericolosa discesa agli inferi, la portentosa risalita verso la gloria: tutto questo a soli 26 anni. Jennifer al grande tennis c'era arrivata un bel po' di anni fa, quando ne aveva appena 14. Una comparsa felice e vincente, record di precocità che cadevano sotto le poderose bordate della nuova stella, miliardi e miliardi a rimpinguare il conto in banca di una ragazza non ancora maggiorenne. Fin quando qualcosa le si spezzò dentro.

Era il 1993, lei se ne stava a Miami, in Florida, il giorno in cui la splendida favola si colorò d'improvviso a tinte fosche. Fu fermata in un negozietto per il furto di un anellino da 15 dollari, una cifra ridicola

per chi ha già milioni di dollari in banca. Ma il mostro fu sbattuto in prima pagina, con tanto di foto da "criminale" rilasciata dalla polizia di Miami. Jennifer - disse Stefano, il papà di origini brindisine - è condannata all'ergastolo, a portarsi dietro a vita le sue cicatrici. Lei fece in modo che quelle cicatrici diventassero sempre più profonde e dolorose. Finì in un giro di amicizie non propriamente raccomandabili, fu iniziata alla droga, leggera, e il nuovo scandalo (fermata per possesso di sostanze stupefacenti) non tardò a scoppiare. Con tutto ciò che ne seguì.

La lenta riabilitazione andò di pari passo a una serie di crisi familiari (divorzio dei genitori), sentimentali, sportive. Per oltre 2 anni (da fine '93 al '95) non trovò più la via che conduce a un campo da tennis, il suo nome non comparve più in quelle classifiche che aveva scalato con allegra prepotenza.

Lunghe stagioni trascorse lontano dallo sport agonistico, a cercare di recuperare se stessa e un'esistenza normale. La lenta ripresa avrebbe preso le mosse un po' di anni dopo, una ripresa difficile, che non pareva contemplare il ritorno ai fasti dell'*enfant-prodiges*. Fino alla faticosa ma definitiva uscita dal buio tunnel nel quale si era cacciata, al ritorno sui court di tutto il mondo, alla progressiva risalita verso il gotha del tennis mondiale.

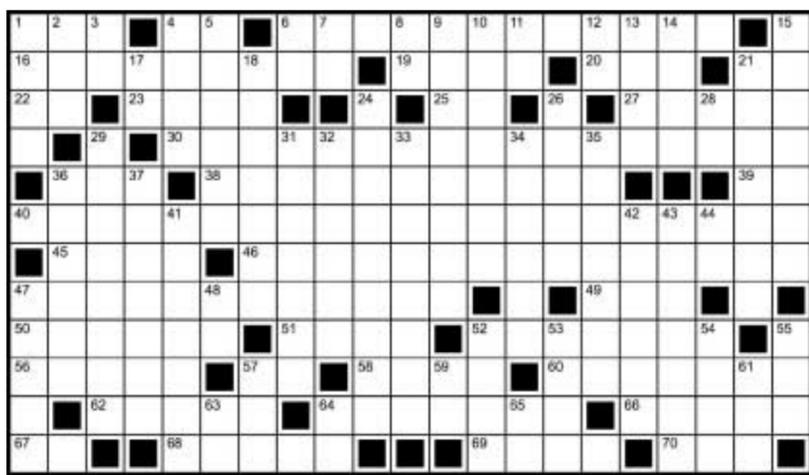
Il 2001 è stato il suo grande anno. Vinse l'Australian Open (anche un anno fa contro la Hings) e il Roland Garros, provò a inseguire il sogno del Grande Slam, sogno bruscamente interrotto dalla belga Justine Henin nella semifinale di Wimbledon. Poi, in ottobre, si assise sul trono della numero 1. Ora un nuovo grande successo. E la favola continua.

Risultato: Capriati(Usa) b. Hings (Svi) 4-6 7-6 6-2

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	25	63	87	21	16
CAGLIARI	89	34	41	52	58
FIRENZE	41	69	52	8	85
GENOVA	6	13	88	52	23
MILANO	66	46	48	30	7
NAPOLI	51	1	23	60	8
PALERMO	25	33	88	6	20
ROMA	41	76	65	8	55
TORINO	47	13	67	85	69
VENEZIA	28	4	57	37	38

I NUMERI DEL SUPERLOTTO						
25	33	41	51	66	76	JOLLY
						28
Montepremi					€	7.374.679,20
Nessun 6 - Jackpot					€	8.278.244,96
Nessun 5 +1 - Jackpot					€	4.242.449,72
Vincono con punti 5					€	56.728,31
Vincono con punti 4					€	451,05
Vincono con punti 3					€	12,13

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Sono formate da 60 minuti - 4 Iniziali di Goldoni - 6 Appiccicosi - 16 Il decano dei presentatori televisivi - 19 Un bacino ferro carbonifero del Nord Europa - 20 Coppia artistica - 21 Inizio di incontro - 22 In mezzo alla coda - 23 Color coloniale - 25 E' stato sostituito dal CD - 27 L'attore Eastwood - 30 Ne è

presidente Pier Ferdinando Casini - 36 L'auto di... Tony Blair - 38 Il presidente dell'Unione Europea - 39 Articolo indeterminativo - 40 Renato Ruggiero lo è dal 5 gennaio - 45 L'opera verdiana con Radames ed Amneris - 46 Una testimone scomoda al processo Sme - 47 Inquieto, preoccupato - 49 Cosa per Cicerone - 50 Rive fluviali - 51 Può abitare a

Praga - 52 Vicinissimo - 56 Codardia - 57 La prima metà della gara - 58 Piena di punte - 60 La città siciliana di cui è stato sindaco Enzo Bianco - 62 Sfortunata nera - 64 Come i versi delle odi - 66 Prima di un termine definito - 67 Sigla di Mantova - 68 Il nome di Montanelli - 69 James che interpretò "La valle dell'Eden" - 70 Cortile su cui razzolano le

galline

VERTICALI

1 Strumento musicale a fiato - 2 L'attore Steiger - 3 Il centro di Faenza - 4 Il colpo di manovella che dà inizio alla ripresa sul set - 5 Automobila a motore - 6 Il partito di Gianfranco Fini (sigla) - 7 La fine del racconto - 8 Iniziali di Sordi - 9 Grosso vocabolario - 10 Intendersi... al volo - 11 La provincia di Sansepolcro (sigla) - 12 Mezza idea - 13 Orologio con... l'uccellino - 14 La pistola di Tom Mix - 15 Un pretendente di Penelope - 17 Il Kelly che danzava con Ginger Rogers (iniziali) - 18 Tormentano il colpevole pentito - 21 Acume, sagacia - 24 Negozio in cui si vendono sfilati e baguettes - 26 Quella inglese si calcola nel calcio - 28 Nella prima e nella quinta - 29 Drappelli poco numerosi - 31 Banca del sangue - 32 Sbarbare - 33 Fronteggia i leoni al circo - 34 Misurata col contagocce - 35 Malattia che può far cadere i denti - 36 L'attuale inquilino del Quirinale - 37 Piacevole, ameno - 41 Calzature estive - 42 Tanto quanto un... pugno di mosche - 43 Un'abitante dell'antica "Augusta Praetoria" - 44 In mezzo alla corsia - 47 Isolato San Vincenzo Immobiliare Mobiliare - 48 Introduce un'ipotesi - 52 Incurisione aerea - 53 La coda di schiuma dietro il motoscafo - 54 Lo sono anche ENEL ed ENI - 55 Il cinese Tse Tung - 57 Il giornalista Lerner - 59 I confini del Tibet - 61 Ha compiuto numerosi atti terroristici nell'Irlanda del Nord (sigla) - 63 Lena senza pari - 64 Il fiume di... Bossi - 65 Sigla di Caserta.



Per fare concorrenza alla Rolls Royce dovrebbe mettere sui cofani delle sue auto un aquilotto **ALATO** di **PORCELLANA**

Evidentemente il nostro amico sta parlando di un grosso dirigente di una azienda automobilistica concorrente. Vi aiutiamo: di un dirigente della azienda automobilistica di Torino. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (ALATO - PORCELLANA) per ricavarne il nome e cognome.



In inverno sta in costume da bagno e d'estate sta in pelliccia. Eppure è normale che sia così. Ma per chi?



di Damone

AL "CASINO"

La cassa è in vista: senza alcuna sosta qui a bocca aperta tendono i puntanti; e quanti nel destino confidanti finiscono per rimetterci la posta!

MISERABILE DELATORE

Di concerto con altri suoi compari non perde tempo per le spifferate, ma per bassezza note e senza pari sono le sue soffiare.

LA POLIZIA FEMMINILE

L'Istituzione in alcune città ha avuto applicazione razionale: ora, per diventare anche statale, le hanno dato diverse facoltà.



AFORISMI

Le anime generose ricevono più offesa dall'essere adulate che ingiuriate.

Nicolò Tommaseo

L'adulazione è l'arte di dire a una persona quello che pensa di se stessa.

Anonimo

Spesso tra l'adulazione e l'ammirazione scorre un fiume di disprezzo.

Minna Antrim

L'adulazione corrompe sia chi la dà che chi la riceve.

Edmund Burke

Sappiate che tutti gli adulatori vivono a spese di quelli che li ascoltano.

Jean de La Fontaine

Le definizioni di questo gioco si riferiscono al trio comico che appare scritto nello schema. Inserite le parole elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

BAGLIO - CIAK - COSÌ È LA VITA - I CORTI - MAI DIRE GOL - MASSIRONI - PORETTI - ROSSI - STORTI - SU LA TESTA

ORIZZONTALI

5 Uno dei protagonisti del nostro gioco (8) - 6 Il loro spettacolo teatrale scritto in collaborazione con Gino & Michele (1,5) - 8 Il cognome di Giovanni (6) - 11 Uno dei protagonisti del nostro gioco (7) - 12 La trasmissione televisiva della Gialappa Band che ha dato loro grande visibilità (3,4,3) - 13 Una trasmissione televisiva di Paolo Rossi in cui facevano presenza fissa (2,2,5)

VERTICALI

1 Paolo, il comico con cui hanno ripetutamente collaborato (5) - 2 Il cognome di Aldo (6) - 3 Il loro secondo film uscito nel 1998 (4,1,2,4) - 4 Marina, immancabile presenza nei loro spettacoli teatrali e nei loro film (9) - 7 Il teatro milanese in cui hanno messo in scena "Aria di tempesta" (4) - 9 Il cognome di Giacomo (7) - 10 Uno dei protagonisti del nostro gioco (4).

L'ANGOLO DI **linus**

Dilbert

I Peanuts



Get Fuzzy



Robotman



LA CITTÀ INFINITA, OVVERO LA TV CHE GUARDA IN FACCIA LA REALTÀ MA NON L'AUDIENZA

Giuseppe Vitali

reality movie

DYLAN AL RAVENNA FESTIVAL
Sarà Bob Dylan ad aprire il Ravenna Festival il 19 aprile. Il cantautore darà il via alla rassegna musicale (intitolata «New York: 11 settembre») che comprende un festival rock riservato alle giovani band romagnole. Tra gli ospiti il coro gospel di Joan Orleans, il Dance Theatre of Harlem e i Manhattan Transfer. Ennio Morricone, invece, sarà presente con un'opera inedita eseguita dall'Orchestra della Scala diretta da Riccardo Muti.

Una domanda nuda e cruda attraversa la terza puntata della Città Infinita, la nuova serie di real movie di Gilberto Squizzato, in onda su Rai Tre, la domenica, alle 23. Senza tanti giri di parole, con immagini gelidamente vere, l'autore ci mette con garbo cinematografico di fronte a un quesito brutale: fino a che punto può spingersi la generosa apertura della solidarietà in una situazione come la nostra, che vede mescolarsi ai flussi degli immigrati anche infiltrazioni di violenza incontrollata e primitiva? Di più. La domanda diventa anche religiosa, teologica: chi risarcirà, e come, la persona buona e generosa, sempre disposta ad accogliere il bisognoso e lo straniero, quando una guerra lontana le manda in casa degli sbandati che la colpiscono negli affetti più cari, portando morte e dolore proprio a colui che si prodiga per seminare tolleranza, dialogo, accoglienza? Come si vede, non ci sono spazi, in questo tremenda rappresentazione di una situazione reale (il soggetto del film si ispira, mimetizzandolo, ad un fatto di cronaca), per risposte di maniera, per generici appelli ai buoni sentimenti. Possiamo far finta - ci chiede Squizzato - che non ci sia anche un prezzo umano da pagare, a volte molto duro, insopportabile, per la costruzione di una civiltà più solidale? Questa puntata, dal titolo L'assegno, ci mostra Santina, l'ex operaia meridionale, la «terrona» che ha pagato duramente la sua integrazione nella società lombarda e proprio per questo riesce a immischiarsi nell'angoscia dell'immigrato nero, solo e senza casa, ma parla anche del figlio che è partito come medico volontario in Afghanistan, del marito manovale di fonderia che andando in pensione decide di vendere la casa paterna in Calabria pur di aiutare la figlia ad aprire

un negozietto di elettronica, il futuro genero, magazziniere brianzolo, attivista di un'organizzazione anti-islamica per la difesa della civiltà cristiana. Viene da fare una riflessione, mentre ancora riecheggiano i travolgenti successi di audience delle fiction di Lizzani, dei Taviani, della Wertmüller: perché la tv obbliga i maestri del nostro cinema a poderose ricostruzioni storiche, a tornare a Tolstoj, a raccontare saghe familiari indietro nel tempo, e trascura l'attualità più bruciante? Perché la fiction, se descrive l'oggi, è troppo spesso mielosa, consolatoria? L'oggi fa davvero così paura? A cosa serve il coraggio di produrre, a budget che sono un decimo di quelli delle grandissime fiction di prima serata, racconti disincantati e duri come quelli della Città Infinita, se poi manca il coraggio di proporli al largo pubblico? Se la collocazione appartata della seconda serata di Rai Tre pro-

cura il 6% di share, non sarebbe meglio fare la stessa percentuale in un orario più accessibile, moltiplicando però per due, per tre, la cifra assoluta degli spettatori? Perché il servizio pubblico moltiplica ostinatamente le commedie di maniera, le soap da studio, i polizieschi seriali, senza investire massicciamente (come fanno altre tv europee) anche in altri tipi di racconti, magari ben più scarni e poveri, ma che potrebbero richiamare una parte almeno di quel pubblico giovanile che ha deciso di spegnere la tv? Finito il ciclo in seconda serata, perché non trovare il modo di recuperare La Città Infinita, magari per discutere anche di questo modo di produrre fiction a bassissimo costo (200 milioni l'ora e una piccola troupe inferna) che ci mostra ciò che davvero siamo, che invece di distrarci ci pone delle domande urgenti su ciò che stiamo diventando?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alfio Bernabei

LONDRA Un film puzzle per eccellenza. Un brillante rompicapo. Capita di rado, ma quando capita scatta la scintilla, diventa un caso. Londra sta impazzendo per *Mulholland Drive* di David Lynch. È il film del momento. Le sale sono strapiene. Quelli che l'hanno visto si abbandonano alle più strane interpretazioni. I critici sono perplessi. L'autorevole giornale «The Guardian» ha chiesto a mezza dozzina di loro di tentare di spiegarlo. «Non c'è spiegazione», ha scritto uno. «Oh God! I don't know» («oddio, non lo so!», ha scritto un altro. L'articolo è stato intitolato: «Nice film - if you can get it» (buon film - se ce la fai a capirlo).

E tuttavia alcuni parlano di capolavoro. Lo è veramente? Nel suo genere, crediamo di sì. Mi sono limato la testa per ore. Sono convinto di averlo capito al novanta per cento. Ma poi chissà se ho indovinato giusto. Ho pensato ad Alberto Crespi con la voglia di dirgli: «Ma tu, che ne hai tirato fuori da questa storia? Raccontami che io ti racconto». Forse risponderà a questo articolo quando il film uscirà anche in Italia.

Anche volendo mettere da parte il genere «thriller» in cui del resto la deliberata evasione di chiarezza è parte necessaria della narrativa per ottenere l'effetto suspense con soluzione finale, sono innumerevoli i film in cui i registi introducono elementi destinati a lasciare delle ombre o interrogativi irrisolti. Ma in genere si tratta di brevi sequenze che possono essere isolate dal resto del film senza incidere sul significato complessivo.

All'epoca della *Dolce vita* di Federico Fellini molto si scrisse sulla scena finale in cui Marcello trova quello che sembra un enorme cetaceo sulla spiaggia, un'allusione alla morte o ad una preoccupazione che oggi potremmo chiamare prescientemente ecologica. Si fecero ipotesi anche

Il regista David Lynch
Sotto, Naomi Watts e Laura
Harring in una scena di
«Mulholland Drive»,
considerato papabile
per gli Oscar 2002

precedenti

Criptici, incomprensibili
praticamente bellissimi

Alberto Crespi

Dopo aver scritto queste righe, chiameremo Bernabei e gli diremo: sorry, Alfio, we didn't get it. Ci riferiamo al titolo del *Guardian* che egli cita: ci dispiace, non abbiamo capito. Anche a noi, a Cannes 2001, *Mulholland Drive* sembrò affascinante, ma da qui a decifrarlo... Anni fa vedemmo, a Budapest, uno stranissimo film di Miklos Jancso, *La stagione dei mostri*, e lo definimmo «incomprensibilmente bello». La storia del cinema è piena di film così. Una volta arrivavano da Est: i registi dei paesi comunisti usavano gli enigmi per aggirare la censura. Ora giungono da Hollywood, è questa la novità.

Guarda caso, un altro film incomprensibile uscirà in Italia venerdì prossimo. Si tratta di *Vanilla Sky* e qualche giorno fa il suo regista, Cameron Crowe, è passato da Roma e ha risposto proprio a una domanda sul tema, che partiva da *Mulholland Drive* e da *Memento* (film in realtà molto «chiaro», una volta stabilito che è raccontato alla rovescia: come scrivere «mif» anziché «film») per arrivare al suo lavoro. Crowe ha dato una spiegazione cristallina: è tutta colpa, o merito, di Quentin Tarantino. Con *Pulp Fiction* ha dimostrato che si possono incassare dollari e vincere Oscar anche usando tecniche di narrazione non lineari. Da allora a Hollywood stanno cauti: quando arriva un copione nel quale non si capisce un'acca, non lo cestinano come ai bei tempi. Se siete degli enigmisti, o degli psicopatici, provateci.

Detto questo, *Mulholland Drive* è incomprensibile nel dettaglio, ma abbastanza limpido nell'assunto: è un film sugli universi paralleli. Nel primo universo Naomi Watts interpreta il personaggio A e Laura Harring il personaggio B, ma quando il film entra nella scatola blu le due si invertono e tutte le coordinate cambiano di segno. Anche *Strade perdute* era costruito così. E in fondo tutto il cinema di Lynch è un universo parallelo, come si evince dall'attacco di *Velluto blu*. Comunque, *Mulholland Drive* toccherà rivederlo. Forse, alla seconda visione, we will get something more; capiremo qualcosa di più.



«Mulholland Drive», appena uscito nel Regno Unito, è già un caso: non ci si capisce niente, dicono i critici. E le sale sono strapiene

sul contrasto creato a bella posta dalla presenza della giovane cameriera che lo saluta da lontano. Non era un grosso puzzle, ma se ne parlò tanto. Per fare un altro esempio, ricordiamo la misteriosa scatola di Luis Buñuel in *Bella di giorno*. Il personaggio interpretato da Catherine Deneuve, moglie chiusa diventata prostituta in un bordello per testare la propria sessualità e rispondere a quella del marito, un bel giorno incontra un cliente orientale che le mostra una scatola. Nel

contesto sessuale del film si tratta di una fantasia erotica portatile. Vediamo che la donna si stupisce di ciò che contiene. Buñuel non inquadra mai l'interno della scatola. Tocca allo spettatore costruirsi una possibile spiegazione.

C'è una misteriosa scatola anche in *Mulholland Drive*. Se ne sta parlando molto. Una scatola con una chiave. Anche in questo caso il suo contenuto rimane invisibile. Ma anziché trattarsi, come in *Bella di giorno*, di qualche secondo di pellicola

che lo spettatore può facilmente isolare senza mettere in pericolo la comprensione della narrativa, la scatola di Lynch trasforma l'intera storia.

È un momento spiazzante. Produce un senso di vertigine. Il lettore non deve preoccuparsi. Non intendo raccontare troppo, anzi, nulla. Sarebbe bene anche ignorare la ridda di speculazioni sui giornali stranieri e sui siti internet dedicati all'argomento. In più non ci si dovrebbe neppure affrettare a raccogliere opinioni di altri senza prima aver elaborato le proprie. Perché è veramente un caso in cui l'elaborazione in sé diventa un *must* per godersi il piacere di un film insolito. Farsi aiutare a fare le parole incrociate può essere piacevole, ma il momento di vero impegno mentale è quello in cui si cerca di arrivare alla parola giusta con qualche frazione di secondo d'anticipo su chi ci sta

aiutando.

Mulholland Drive funziona così. È forse anche in questo il segreto della straordinaria popolarità che ha acquistato nel Regno Unito, una cultura ben nutrita di narrativa *puzzling*. Si comincia da bambini a scuola con *Alice nel paese delle meraviglie* e gli altri libri di Lewis Carroll che sono pieni di specchi, doppi sensi, giochi tra la realtà e l'immaginazione, indovinelli linguistici e tanti *nothing is what is seems* (niente è quel che sembra). Si continua da adulti coi minacciosi puzzle teatrali di Harold Pinter e i divertimenti numerico-alfabetici nel cinema di Peter Greenaway. L'americano Lynch è stato subito adottato da un'audience allertata dal suo vittoriano *The Elephant Man*, poi trascinata dalla prima parte di *Twin Peaks* e infine conquistata dal film culto *Blue Velvet*, che viene costantemente riproposto nelle cine-

Il film che non c'era

Mulholland Drive inizia con un caso di amnesia: una ragazza viene rapita da due energumani, ma sulla famosa «drive» che percorre le colline di Hollywood i tre vengono coinvolti in un incidente. I rapitori muoiono e la ragazza, sconvolta e priva di memoria, si rifugia in una villa... È l'inizio di una storia complessa e torbida, che nelle intenzioni del regista David Lynch doveva essere il «pilota», il primo episodio, di una serie tv; ma quando la rete tv americana Abc ha rifiutato il progetto, il regista ha deciso di trasformarlo in un film, girando una mezz'ora finale molto (volutamente?) intorcinata. Lynch ha trovato i fondi per terminare il film in Francia, grazie a Canal Plus e al produttore Alain Sarde. E la conferma che Lynch non ha più, in patria, la credibilità commerciale dei tempi di *Twin Peaks*, ma chissà che il generale apprezzamento critico per *Mulholland Drive* (e le possibili candidature agli Oscar) non lo rilancino. Uscito in America ad ottobre, ha incassato quasi 6 milioni di dollari, che per un film simile non sono nemmeno pochissimi. L'uscita in Gran Bretagna fa da testa di ponte alle uscite europee, tutte previste nei prossimi mesi.

teche.

Lasciando da parte i suoi misteri, *Mulholland Drive* prende a piene mani da - e questo lo si può dire - da *L.A. Confidential* (che però era appunto strutturato come thriller fornito di una spiegazione finale), ingloba l'ultrasfruttato dilemma del regista all'opera utilizzato da dozzine di registi, tra i quali anche Fellini col suo incubo di partenza in *8 e mezzo*, e si rifà anche alla cronaca giornalistica che ha costantemente nutrito il linguaggio cinematografico.

Su quest'ultimo punto posso dire la mia, senza pretendere di rivelare qualcosa di cruciale sul film. Riguarda la relazione lesbica tra le due attrici nelle parti principali. Per me, a parte la dedica di Lynch all'attrice Jennifer Syme che morì in un incidente d'auto, il regista ha cominciato a costruire questo film il giorno in cui Lesse sui giornali che la relazione tra Ellen DeGeneres e la sua amante Anne Heche, che tanto scalpore aveva suscitato specialmente in America, dove la prima era popolarissima per via della sua trasmissione televisiva *Ellen*, era terminata.

Il film è tutto impennato sulla crisi nel rapporto amoroso tra due donne che lavorano nel cinema dove c'è molto *shopping and fucking*, nel senso che ci sono individui che letteralmente comprano o vendono altri individui. Lynch lascia una parte considerevole anche alla mafia coinvolta in una transazione di carne fresca, un'attrice.

In questo senso, al di là del piacere mentale che procura, si tratta di un film che mette a fuoco gli aspetti distruttivi in un'industria dedicata, come per ironia, all'intrattenimento. Coscientemente o no Lynch rivolge una critica bruciante alle forze del mercato nella società moderna e alla mercificazione dei rapporti umani. *Mulholland Drive*, oltre ad essere un capolavoro di puzzle, è anche una pesante condanna di tutto un sistema. Ed è, sia detto per inciso - e che non mi si venga a dire il contrario - un film molto, molto commovente.

Una misteriosa scatola «regge» tutta la storia: impossibile sapere cosa contenga... ebbene sì, è un noir che ricorda Buñuel

scelti per voi

CODICE D'ONORE
Regia di Rob Reiner - con Tom Cruise, Jack Nicholson, Demi Moore. Usa 1992. 138 minuti. Drammatico.
Un soldato resta ucciso nel campo militare di Guantanamo, a Cuba, in seguito a una «punizione». Vengono indagati e messi sotto processo due suoi commilitoni e la difesa viene affidata al tenente Kaffee, considerato persona manipolabile. Ma il tenente comincia a indagare a fondo, fino ad arrivare al colonello Nathan Jessup, un «intoccabile»...



MUSIC BOX - PROVA D'ACCUSA
Regia di Costa Gavras - con Jessica Lange, Armin Mueller-Stahl, Frederic Forrest. Usa 1989. 123 minuti. Drammatico.
Mike, un operaio in pensione di origine ungherese, che vive in America da quarant'anni, viene accusato di essere un ex criminale nazista. Al processo lo difenderà la figlia Ann, avvocato, che riuscirà a dimostrare la sua innocenza. Ma subito dopo nuovi fatti getteranno dubbi e inquietudini sul passato del padre. Thriller psicologico.



WILD MAN BLUES
Regia di Barbara Kopple - con Woody Allen, Letty Aronson, Dan Barrett. Usa 1997. 102 minuti. Documentario.
Un curioso e interessante ritratto di Woody Allen musicista dal vivo e dal vero firmato da Barbara Kopple, pluridecorata con Oscar. Il documentario ci mostra la tournée in Europa di Allen con la sua band per proporre il suo jazz. Da Parigi a Madrid, da Ginevra a Venezia. Allen è come uno se lo immagina: nevrotico, ricco di tic e battute.



NOTRE DAME DE PARIS
Regia di Jean Delannoy - con Gina Lollobrigida, Anthony Quinn, Alain Cuny. Francia 1956. 104 minuti. Drammatico.
A Roma sta per arrivare il musical kolossal di Riccardo Cocciantone dedicato al gobbo più famoso della narrativa. Nell'attesa perché non rinfrescare la memoria con questo film d'epoca che ripercorre la storia del mostruoso campanaro di Notre Dame innamorato della bella zingara Esmeralda? Cast intrigante con persino un cameo di Boris Vian.



da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURENEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. "Soffrire per amore". Con Heidi Lenhart, William R. Moses
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Peli, capelli e spicette". Regia di Fosco Bissotto
8.00 MA CHE DOMENICA!. Contenitore. "Edizione 2002 de La Banda dello Zecchino". Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi.
Regia di Furio Angiolioletta
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. Conduce Gian Stefano Spoto.
Regia di Loredana Moro
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Lorena Bianchetti.
Regia di Marco Brigliadori
A cura di Laura Misiti. All'interno:
10.55 Santa Messa dalla Chiesa San Lorenzo Martire in Mortara (PV).
Regia di Ferdinando Batuzzi
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Fabrizio Del Noce.
Regia di Rossella Sirugo
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 DOM & NIKA IN. Contenitore. Conduce Carlo Conti.
Con Mara Venier, Antonella Clerici, Ela Weber. Regia di Jocelyne.
All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario
18.10 90' Minuto. Rubrica

Rai Due
6.00 L'ITALIA DELLE REGIONI. Documentario.
"Campania - Caserta: oltre la Reggia"
6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.35 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timberli e Roberta Capua. Con Adriana Volpe.
Regia di Michele Conforti. All'interno: 8.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
9.30 Tg 2 - Mattina L.I.S.. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
10.05 DISNEY CLUB. Contenitore
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timberli e Roberta Capua. Con Adriana Volpe.
Regia di Michele Conforti.
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 TG 2 - MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Maurizio Crozza, Massimo Caputi, Bruno Pizzul.
Regia di Paolo Beldi
17.10 RAI SPORT STADIO SPRINT. Rubrica
18.00 TG 2 DOSSIER. Attualità
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.00 FX. Telefilm.
"Tempesta di fuoco"

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 8.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Sci di fondo. Marcialonga di Fiemme e Fassa. Moena;
9.25 Sci alpino. Coppa del mondo. Stalom gigante femminile (1ª manche). Cortina d'Ampezzo; 10.15 Sci di fondo. Marcialonga di Fiemme e Fassa. Pera;
11.15 TG 3 EUROPA. Rubrica. A cura di Giovanna Millella e Grazia Coccia
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
Regia di Fabrizio Borelli
12.35 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Sci alpino. Coppa del mondo. Stalom gigante femminile (2ª manche). Cortina d'Ampezzo;
13.15 Sci alpino. Coppa del mondo. SuperG maschile. Garmisch, Germania
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Lucia Colò.
Regia di Alfredo Franco.
A cura di Francesca Ciulla.
15.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
5.55 DIARIO MINIMO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA ONDERADIO. A cura di Anna Mirabile
9.00 LE AVVENTURE DI LUPO ALBERTO
9.33 PENELOPE WAIT
10.37 VASSULLI
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 TEST A TEST
13.38 DONNA DOMENICA
14.45 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.00 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 DISPENSER. Conduce Ferrato
20.45 LE RAGIONI DEL CUORE (O.M.)
21.00 TO BE HAPPY!
22.30 FANS CLUB
24.00 LUOGHI
3.00 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMELLO DI RADIO2

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 T3 EST-OVEST
7.10 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.03 VIVA VERDI
9.16 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
11.08 DIVERSI DA CHI?
11.15 OGGIDUEMILA. A cura di Enzo Celsi
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.05 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 PALLAVOLANDO
19.17 TOTTOSKAT
20.05 ASSOLETTE, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO POSTICPO DI SERIE A CHIEVO - JUVENTUS
23.30 SPECIALE BAROBNUM
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
5.55 DIARIO MINIMO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA ONDERADIO. A cura di Anna Mirabile
9.00 LE AVVENTURE DI LUPO ALBERTO
9.33 PENELOPE WAIT
10.37 VASSULLI
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 TEST A TEST
13.38 DONNA DOMENICA
14.45 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.00 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 DISPENSER. Conduce Ferrato
20.45 LE RAGIONI DEL CUORE (O.M.)
21.00 TO BE HAPPY!
22.30 FANS CLUB
24.00 LUOGHI
3.00 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMELLO DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 I MOSTRI
7.30 PRIMA PAGINA
9.00 MATTINOTRE
9.15 RADIO3MONDO SLASH
9.45 MATTINOTRE REMIX
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PAPPATI
14.00 GRAMMELLOT: UNA STORIA INFINITA
14.03 CLIP
15.01 CLIP
16.00 STAGIONE SINFONICA 2001/2002 DELL'ORCHESTRA SINFONICA GIUSEPPE VERDI DI MILANO
16.50 CLIP
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.45 RADIOTRE SUITE
21.00 CONCERTO DI MUSICHE CONTEMPORANEE
23.25 AGGUATI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 I SEI ESPERIMENTI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO. Documenti
14.30 BRIVIDI. Documenti. "Valanga"
15.00 CON LA TESTA FRA LE NUVOLE. Documenti. "Gravità ingannatrice"
16.00 CON LA TESTA FRA LE NUVOLE. Documenti. "Vertigini!"
17.00 AVVENTURA. Documenti
18.00 NATURA. Documentario. "I segreti della tomba delle tartarughe"
19.00 NATURA. Documentario
20.00 I SEI ESPERIMENTI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO. Documenti
20.30 BRIVIDI. Documenti. "Valanga"
21.00 CON LA TESTA FRA LE NUVOLE. Documenti. "Gravità ingannatrice"
22.00 CON LA TESTA FRA LE NUVOLE. Documenti. "Vertigini!"

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Varietà
6.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Un'atmosfera carica di elettricità"
7.10 QUINCY. Telefilm.
"Morte all'ippodromo"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 41 K. 551 in do maggiore "Jupiter". Musica
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 1ª PARTE. Show
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 2ª PARTE. Show
12.30 MELAVEUDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 PARLAMENTO IN. Rubrica
14.40 TV MODA. Attualità
15.20 HUNTER. Telefilm. "Pupe e peppe"
16.10 BRONX 41ª DISTRETTO DI POLIZIA. Film (USA, 1981). Con Paul Newman, Ed Asner, Ken Wahl, Danny Aiello. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
18.30 COLOMBO. Telefilm.
"Ciak si uccide"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm.
"Ciak si uccide"

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.
A cura di Monsignor Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 COSBY. Situation comedy.
"Una nuova realtà".
Con Bill Cosby, Phylcia Rashad, T'Keya Crystal Keymah
10.00 LE NUOVE AVVENTURE DEI ROBINSON. Film (USA, 1979). Con Robert Logan, Susan Damante Show, William Bryant.
Regia di John Cotter. All'interno: 10.55 Meteo 5. Previsioni del tempo
12.00 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"La gara delle zucche".
Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Barry Watson, Jessica Biel
13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
13.35 BUONA DOMENICA. Show. Conduce Maurizio Costanzo.
Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Laura Freddi, Orietta Berti.
Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Casa Vianello. Situation comedy.
18.30 COLOMBO. Telefilm.
"Ciak si uccide"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm.
"Ciak si uccide"

TELE +
12.20 L'ALBERO RACCONTA. Documentario
13.10 HOMICIDE. Telefilm.
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 1ª parte
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva
17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 2ª parte
17.40 PALLOTTOLE CINESI. Film azione (USA, 2000). Con Jackie Chan.
Regia di Tom Dey
19.30 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Rubrica sportiva. "Preparita"
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Chievo - Juventus
22.50 IO, ME E IRENE. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey.
Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly

TELE +
11.00 BASKET. NBA. Sacramento Kings - Utah Jazz. (R)
12.40 OCTOPUSSY OPERAZIONE PIOVRA. Film (GB, 1983). Con Roger Moore
14.50 LA NONA PORTA. Film thriller (Francia, 1999). Con Johnny Depp.
Regia di Roman Polanski
17.00 TENNIS. AUSTRALIAN OPEN. (R)
19.10 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film drammatico (USA, 2000). Con Hans Matheson
21.00 EDTV. Film commedia (USA, 1999). Regia di Ron Howard
23.00 ZONA CAMPIONATI. Rubrica sportiva
24.00 FOOTBALL. NFL - FINALI DI CONFERENCE: Pittsburgh - New England; St. Louis - Philadelphia

TELE +
14.25 LISTA D'ATTESA. Film commedia (Spagna/Francia/Cuba/Messico, 2000). Con Vladimir Cruz. Regia di Juan Carlos Tabio
16.15 ERIN BRÖCKOVICH. Film commedia (USA, 2000). Con Julia Roberts.
Regia di Steven Soderbergh
18.25 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
19.15 AUTUMN IN NEW YORK. Film drammatico (USA, 2000). Con Richard Gere. Regia di Joan Chen
21.00 A FATHER'S CHOICE. Film drammatico (USA, 2000). Con P. Strauss. Regia di Christopher Cain
22.30 PROMESSE. Documenti.
0.15 THE MAN WHO CRIED - L'UOMO CHE PIANSE. Film drammatico (GB, 2000). Con Christina Ricci. Regia di Sally Potter

TELE +
15.00 VIDEOGRAPHY MADONNA. Speciale
15.30 BECOMING BRITNEY. Speciale
16.00 VIDEOGRAPHY BRITNEY. Speciale
16.30 BECOMING RED HOT CHILI PEPPERS. Speciale
— VIDEOGRAPHY RED HOT CHILI PEPPERS. Speciale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 VIDEOGRAPHIES. Musicale
18.30 STORY OF DESTINY'S CHILD. Speciale
19.00 NEGRITA@SUPERSOONIC. Speciale
19.30 DIMISSED. Speciale
20.30 TOP SELECTION. Musicale
22.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Attualità
11.30 PICCOLI BRIVIDI. Telefilm.
"La notte dei mostri di fango".
Con Robert Laurence Stine
12.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy.
"Terremoto in casa Banks".
Con Will Smith
12.35 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Max Pisu. Con Federica Fontana.
Regia di Andrea Sanna
13.35 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
13.40 JETSONS: THE MOVIE. Film Tv (USA, 1990).
Regia di William Hanna, Joseph Barbera
15.20 CORTO CIRCUITO 2. Film (USA, 1988).
Con Fisher Stevens, Michael McKean, Cynthia Gibb, Jack Weston.
Regia di Kenneth Johnson
17.10 BUFFY. Telefilm.
"L'incantesimo".
Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Speciale
19.05 HAPPY DAYS. Telefilm.
"Ritorno di Mork"
"Matrimonio per forza".
Con Ron Howard, Henry Winkler

ITALIA 1
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 CHI VUOLE ESSERE MILIONARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovanni.
A cura di Roberto Magagnotto
23.15 TERRA! Attualità
0.15 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.45 PARLAMENTO IN. Attualità
1.15 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.45 GLI SCASSINATORI. Film (Francia, 1972).
Con Jean-Paul Belmondo, Omar Sharif, Dyan Cannon, Robert Hossein.
All'interno: 2.45 Meteo 5
3.45 TG 5. Notiziario. (R)
4.15 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm.
"Preludio di morte"

ITALIA 1
15.00 VIDEOGRAPHY MADONNA. Speciale
15.30 BECOMING BRITNEY. Speciale
16.00 VIDEOGRAPHY BRITNEY. Speciale
16.30 BECOMING RED HOT CHILI PEPPERS. Speciale
— VIDEOGRAPHY RED HOT CHILI PEPPERS. Speciale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 VIDEOGRAPHIES. Musicale
18.30 STORY OF DESTINY'S CHILD. Speciale
19.00 NEGRITA@SUPERSOONIC. Speciale
19.30 DIMISSED. Speciale
20.30 TOP SELECTION. Musicale
22.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
Nord: cielo parzialmente nuvoloso, con addensamenti più consistenti sulle zone alpine. Centro e sulla Sardegna: cielo generalmente poco nuvoloso con tendenza a moderato aumento della nuvolosità. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso con parziali annuvolamenti sulla Sicilia orientale.

DOMANI
Al nord: cielo sereno o poco nuvoloso; nebbie sparse e persistenti sulla pianura Padano-Veneto. Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Nebbie sparse sulle zone pianeggianti. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Sulla penisola si consolida un campo di alta pressione, un sistema nuvoloso di origine atlantica lambisce l'arco alpino e si porta verso la penisola balcanica determinando una velatura del cielo più intensa lungo il settore adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-1	6	VERONA	2	10	AOSTA	0	2
TRIESTE	8	9	VENEZIA	3	11	MILANO	-1	8
TORINO	-4	8	MONDOVI	3	11	CUNEO	-3	9
GENOVA	6	16	IMPERIA	8	14	BOLOGNA	4	11
FIRENZE	7	9	PISA	4	12	ANCONA	5	9
PERUGIA	6	12	PESCARA	6	11	L'AQUILA	2	8
ROMA	8	14	CAMPORBASSO	4	4	BARI	8	11
NAPOLI	9	14	POTENZA	4	5	S. M. DI LEUCA	10	10
R. CALABRIA	10	14	PAERMO	12	10	MESSINA	10	15
CATANIA	8	17	CAGLIARI	11	14	ALGHERO	12	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-10	4	OSLO	-11	-3	STOCOLMA	-9	4
COPENAGHEN	-1	3	MOSCA	-3	4	BERLINO	2	5
VARSAVIA	-1	6	LONDRA	9	11	BRUXELLES	7	7
BONN	5	8	FRANCOFORTE	6	8	PARIGI	9	10
VIENNA	-1	10	MONACO	3	7	ZURIGO	1	8
GINEVRA	3	12	BELGRADO	2	9	PRAGA	0	5
BARCELLONA	7	13	ISTANBUL	8	12	MADRID	4	9
LISBONA	14	17	ATENE	9	16	AMSTERDAM	4	6
ALGERI	4	18	MALTA	10	14	BUCAREST	-3	7

LIZZANI: «DINOCITTÀ NON DEVE DIVENTARE UN PARCO GIOCHI»

Un appello o forse solo un «grido di dolore, una dichiarazione», magari «tardiva»: viene da Carlo Lizzani e riguarda Dinocittà, gli ex studi Dino De Laurentiis sulla Pontina, acquistati di recente da una società che vuole costruirvi multisale e un complesso alberghiero. «Non facciamone un parco giochi», dice Lizzani. Il regista, che si definisce, con i suoi 80 anni, «decano del cinema italiano», sottolinea di parlare «a titolo personale e non come rappresentante dell'associazione degli autori di cinema, l'Anac, ma come operatore culturale, storico, protagonista e conoscitore del cinema italiano».

compleanni

TANTI AUGURI POLLINI, CON TE LA GRANDE MUSICA TROVERÀ UN PUBBLICO NUOVO

Rubens Tedeschi

Per sua fortuna Pollini non è stato lanciato come un fanciullo prodigo, ma avrebbe potuto esserlo. Aveva soltanto quattordici anni quando meravigliò il pubblico di Bolzano suonando, con incredibile disinvoltura, i quattro pezzi vincitore della sezione contemporanea del «Busoni». A diciott'anni vinse a Varsavia il Concorso Chopin. Il ricordo è ancora vivo: «Rubinstein votò il premio dicendo "Questo ragazzo ha più tecnica di tutti noi", era un malizioso colpito ai colleghi della giuria». Ora Pollini ha compiuto i sessant'anni, celebrati dalla Deutsche Grammophon con la pubblicazione di una sontuosa «Pollini edition», riunendo in 12 dischi i suoi autori preferiti; in più, viene offerta l'inedita registrazione del concerto n.1 di Chopin, captato nel 1960 dalla radio polacca. È il documento iniziale di una prodigiosa

carriera che l'interprete, ormai celebre, ritrova con ironica curiosità: «L'ho riascoltato con interesse, anche se l'esecuzione sarebbe diversa, non dico migliore». In realtà, oltre allo stile esecutivo, è cambiata la sua visione dell'arte. Assieme «all'eleganza, alla chiarezza, alla lucidità tipicamente moderna» (riconosciuta dal «New York Times»), è maturata con gli anni una concezione della musica aperta agli autori meno frequentati del passato e del presente. Superata la ritrosia di un tempo, il maestro illustra la sua opinione con franchezza: «Oltre al repertorio del Sette-Ottocento, fondamentale, vi sono autori più antichi che, paradossalmente, hanno qualcosa in comune con i contemporanei: un linguaggio diverso che porta alle orecchie dell'ascoltatore uno stile inconsueto». «Viviamo - spiega -

in un periodo di transizione in cui è indispensabile la formazione di un pubblico nuovo, capace di nuove esperienze».

Non è soltanto una teoria: l'ha tradotta in pratica il «progetto Pollini» iniziato anni or sono a Salisburgo accostando - come è documentato dai dischi della D.G. - le voci più diverse: Beethoven, Nono, Manzoni, Boulez, l'avanguardia storica e il Debussy meno noto. Il «progetto» si è ulteriormente sviluppato quando Pollini ha destinato i 750 milioni del Premio Siemens a una serie di commissioni affidate a compositori come Manzoni, Guarnieri, Donatoni, Berio. L'esperienza, coronata da vivo successo, si è ripetuta a New York e a Salisburgo con nuovi nomi, per proseguire nella prossima estate con nove concerti a Tokyo e poi nel futuro

Auditorium romano. Su questa strada, diretta all'allargamento del pubblico, Pollini rifiuta la contaminazione pop-classici, oggi in voga. «Ogni genere - ribadisce - ha pregi particolari che debbono venir sviluppati nel proprio ambiente». Per associazione, cita, in fatto di mescolanze improprie, l'accoppiamento pubblico-privato. «Ben vengano i contributi dei privati, ma il rifinanziamento dello Stato resta indispensabile come garanzia della dignità dell'arte. Il sostegno statale e pubblico rappresenta l'indispensabile riconoscimento di questa dignità». Parole chiare che, pronunciate da un interprete di fama mondiale, concludono l'amichevole incontro con un fermo appello alle autorità troppo spesso impermeabili alla voce della ragione.

Max Gazzé: sono l'illusionista del pop

Al via la tournée del cantautore. «Il mio è un mix tra sonorità anni 80 e pittura d'avanguardia»

“

I miei concerti sono molto colorati: amo Klee, Kandinsky e soprattutto Schifano

Silvia Boschero

ROMA Con quella faccia un po' così, irregolare e bislacca, con la sua stravaganza squisitamente retrò, ecco un ex ragazzo che non suscita nessuna paturina da copertina. Per lui non si grida mai al miracolo, alla sperimentazione o ai benedetti flussi e riflussi del rock. Eppure Max Gazzé è quanto di più curioso, geniale e ironico abbia partorito l'Italia della musica pop negli ultimi anni. Un animale esotico del panorama musicale nostrano lo ha definito bene qualcuno, perché Gazzé vive in una dimensione artistica parallela assolutamente originale.

Nessuno è come lui, ma tutti lo amano, colleghi e critici, mentre dai suoi surreali dischi vaneggia con estrema consapevolezza, di capre tibetane, di pittura transavanguardista e di architettura popolare che prende il volo nei cieli di Roma.

Ascoltare la canzone *Eclissi di periferia* dedicata al Corviale, il celebre (ahinoi) palazzone romano lungo un chilometro, per credere alla purezza di questo illusionista del pop.

Per entrare nel suo mondo basta dare un'occhiata all'ultimo geniale videoclip che lo ritrae nei panni dell'irresistibile Peter Sellers di *Oltre il giardino* accanto ad una Claudia Pandolfi truccata da ottuagenaria. Tutti ricordiamo quel film: era la storia di un giardiniere semi-analfabeta che attraverso una serie di vicende fortuite riusciva a trasformarsi in un guru della politica. Ironia, ancora una volta, ma anche uno spunto che arriva dalla sua realtà quotidiana: quel giardino rappresenta il luogo dove Gazzé, nella sua vita privata, ama nascondersi assieme alla famiglia: «Sono un po' strano è vero - ci racconta -. Pensa che nella casa di campagna dove vivo ho animali di tutti i tipi: pappagal-li brasiliani, caprette tibetane, papere afgane, ocche canadesi. Vivono tutti in libertà e perfetta armonia. E io sono il custode dello zoo».

Ma è la parola la forza di Max (quella che per tanti suoi colleghi è invece il punto debole): quel gusto colto e disimpegnato per l'affabulazione immaginifica capace meglio di qualsiasi altro artificio di raccontare la realtà di tutti i gior-



Usa, nasce il sindacato mondiale delle rockstar

Ricchi, famosi e adesso anche pronti a scendere in piazza per il loro diritti. Elton John (sì, proprio quello di «Candle in the wind») è uno dei principali animatori del neonato sindacato mondiale dei musicisti pop guidato da Don Henley degli Eagles. L'unione, che si chiamerà «Recording artists coalition» (Coalizione degli artisti discografici), verrà lanciata nel prossimo mese di febbraio con una cinque giorni di concerti lungo tutta la California, come scrive il «Sunday Times» in edicola oggi. Il denaro raccolto verrà utilizzato per finanziare una serie di azioni legali contro lo strapotere dell'industria musicale. In sostanza, gli artisti chiedono contratti più sensibili ai loro interessi, benefici sulla salute, pensione. Oltre a John e Henley, tra i «supporter» del sindacato figurano anche l'ex cantante dei Fleetwood Mac Stevie Nicks e Ozzy Osbourne, uno dei grandi «decani» dell'heavy metal. Sia chiaro: non è una questione, dicono le popstar, di difendere i propri privilegi. Tutti chiariscono di voler combattere non per se stessi ma a favore degli artisti giovani e poveri, gli emarginati del grande music business. Il sindacato ha già un primo obiettivo: la «seven year rule», ovvero la «regola del settimo anno», che lega i musicisti alle case discografiche fino alla pubblicazione del settimo album. Una regola che ha fatto molte vittime, le più celebri George Michael e Prince che hanno stracciato il loro contratto affrontando una dura battaglia legale senza però riuscire a cambiare gli standard dell'industria discografica.

ni. Una caratteristica che peraltro ha indotto qualcuno a paragonarlo ad un maestro del genere come Rino Gaetano. La sua laurea in filologia romanza è servita sicuramente a qualcosa, anche per l'ultimo disco *Ognuno fa quello che gli pare?*, che in questi giorni il cantautore romano porta in giro per i teatri

italiani in uno spettacolo dove la musica è solo una delle parti in gioco: «È un tour con una scenografia e una scaletta ben studiata - nella data di apertura a Macerata con lui sul palco c'erano anche gli ex Csi Ginevra di Marco, Francesco Magnelli e due musicisti della Bandabardò, ndr -. Ma anche molto

colorato. Adoro la pittura; ho dipinto e fatto mostre prima di diventare un musicista professionista. Con i soldi che guadagnavo nei primi concerti mi compravo tele e colori. Amo Van Gogh, Gauguin, la transavanguardia, Kandinsky, Klee e soprattutto Schifano, il mio preferito in assoluto. Ecco, vorrei, tra dieci anni, fare una mostra con tutti i lavori disegnati con l'Uni Posca che mi porto sempre dietro ai concerti».

Nel frattempo Gazzé le sue tele le disegna con la musica e con un disco che conta due collaborazioni con altrettanto eccellenti donne del rock italiano: Paola Turci e Carmen Consoli (con cui ha condiviso un lungo tour estivo), ma anche il tocco di Francesco Magnelli (ex Consorzio Suonatori Indipendenti). Un album dove questo giovane pittore del pop disegna i suoi sintetici degli anni Ottanta che lo hanno visto adolescente mescolandoli sulla tavolozza con orchestrazioni da sogno e qualche pennellata di elettronica.

Mai banale, ma assolutamente immediato. Ecco la sua forza, la forza di una musica che appare semplicissima, ma che nasconde diversi strati, diverse chiavi di lettura e un'infinità di contrasti (tematici e musicali), da leggere a seconda del proprio livello sensoriale.

Qui sopra, Max Gazzé. A fianco, Luigi Tenco: domani sera al Quirino di Roma una serata con Nada, Gino Paoli, Bruno Lauzi e altri per i 35 anni dalla morte



continuare». E infatti il festival proseguì, nonostante la Caselli, Tata Giacobetti, il Quartetto Cetra, la Zanichchi, Giorgio Gaber, Lucio Dalla e altri combatterono per ottenerne la sospensione. Bobby Solo definì «obbrobriosa» la decisione di andare avanti. «Nel '68, l'anno dopo la morte di Tenco, ho presentato il mio primo Festival di Sanremo - commenta Pippo Baudo - ed un dirigente Rai mi disse: caro Baudo, lei si gioca la carriera. L'ombra di Tenco era presente, una forza sinistra, impalpabile. Avrebbe potuto dare ancora molto al mondo della canzone. Come George Gershwin è vissuto troppo poco».

anniversari

Tutti per Luigi Tenco domani sera al Quirino

Anna Maria De Luca

ROMA A trentacinque anni dalla morte, la figura di Luigi Tenco sembra più viva e vegeta che mai. I suoi dischi rimangono in catalogo, mantenendo un trend pressoché costante di vendite. È bastata la notizia che il Comune di Roma e l'Età lo ricordassero domani sera con una serata al Teatro Quirino, perché vecchi e nuovi fan partissero subito all'assalto dei botteghini del teatro. Com'è noto, Tenco fu un personaggio complesso: rivoluzionò la canzone italiana introducendovi i temi della quotidianità, teso a infrangere gli schemi borghesi ma lacerato nel vivere le contraddizioni. La serata di domani, curata da Gianni Borgna, Aldo F. Colonna, Giancarlo Governi e Leoncarlo Settimelli, vedrà la partecipazione di alcuni compagni di viaggio di Tenco - nientemeno che Gino Paoli, Umberto Bindi, Bruno Lauzi, Giorgio Calabrese - ma anche di artisti che pur non avendolo conosciuto ne hanno assorbito la lezione come Nada, Maddalena Crippa, Paola Turci, Nicola Piovani. Per l'occasione si riuniranno per una sera i membri dell'orchestra, che accompagnarono Tenco nel suo ultimo concerto, la notte del Capodanno 1967, alla Casina Valadier di Roma. Il grande cantautore si tolse la vita durante il Festival di Sanremo del '67, nella stanza 219 dell'Hotel Savoy, con un colpo di pistola alla tempia. Ieri, un amico e collaboratore di Tenco, Vittorio Scapin, ha rivelato una testimonianza inedita: il cantante gli avrebbe

chiesto di prendere il suo posto sul palco dell'Ariston poco prima di suicidarsi. In un convegno presso l'Università di Genova, Scapin ha raccontato: «No, Luigi al Festival di Sanremo non ci voleva andare. Due mesi prima, alla fine di dicembre, tornando da una serata a Cavi di Lavagna mi chiese se me la sentivo di andare a Sanremo al suo posto. Io gli risposi di sì e lui mi disse che ne avrebbe parlato con la casa discografica, la RCA. Poi non ne seppi più nulla».

«Ricordo benissimo la sera in cui Luigi si tolse la vita - racconta Caterina Caselli, presente a quel Sanremo - ho sofferto molto, tutti eravamo estremamente toccati. Non volevamo proseguire, ma Ravera ci disse che lo show doveva continuare». E infatti il festival proseguì, nonostante la Caselli, Tata Giacobetti, il Quartetto Cetra, la Zanichchi, Giorgio Gaber, Lucio Dalla e altri combatterono per ottenerne la sospensione. Bobby Solo definì «obbrobriosa» la decisione di andare avanti. «Nel '68, l'anno dopo la morte di Tenco, ho presentato il mio primo Festival di Sanremo - commenta Pippo Baudo - ed un dirigente Rai mi disse: caro Baudo, lei si gioca la carriera. L'ombra di Tenco era presente, una forza sinistra, impalpabile. Avrebbe potuto dare ancora molto al mondo della canzone. Come George Gershwin è vissuto troppo poco».

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica

BOLOGNA

ADMIRAL
Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Momo alla conquista del tempo

APOLLO
Via XII Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
Rat Race

ARCOBALENO
P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1.700 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

ARLECCHINO
Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema
460 posti
Birthday girl

EMBASSY
Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
K-Pax (Da un altro mondo)

FELLINI MULTISALA
Via XII Giugno, 20 Tel. 051/590304
Sala Fedello
450 posti
Un amore perfetto

FOSSOLO
Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
810 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

FULGOR
Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Spy Game

GIARDINO
V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

IMPERIALE
Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

ITALIA NUOVO
via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

JOLLY
Via Marconi, 14 Tel. 051/224905
580 posti
Vollesse il cielo!

MARCONI
Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
L'uomo che non c'era

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
Via Montegrappa, 9 Tel. 051/223901
1150 posti
Harry Potter e la pietra filosofale

MEDUSA MULTICINEMA
Viale Europa, 5 Tel. 051/630511
Sala 1
600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

Sala 2
223 posti
K-Pax (Da un altro mondo)

Sala 3
198 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

Sala 4
198 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

Sala 5
198 posti
Birthday girl

Sala 6
198 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche

Sala 7
198 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

Sala 8
198 posti
Un amore perfetto

Sala 9
223 posti
Harry Potter e la pietra filosofale

METROPOLITAN
Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

NOSADELLA
Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1
620 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

Sala 2
350 posti
Il favoloso mondo di Amelle

ODEON MULTISALA
Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A
350 posti
Il favoloso mondo di Amelle

Sala B
150 posti
Brucio nel vento

Sala C
100 posti
K-Pax (Da un altro mondo)

Sala D
90 posti
Cuori in Atlantide

OLIMPIA
Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Brucio nel vento

RIALTO STUDIO
Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1.300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

2.128 posti
Pauline & Paulette

ROMA DESSAI
Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Il favoloso mondo di Amelle

SETTEBELLO
P.zza Galvani, 4 Tel. 051/228943
600 posti
Atlantis - L'impero perduto

SMERALDO
Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Birthday girl

TIFFANY DESSAI
P.zza di P. Saragazza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Vollesse il cielo!

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA DESSAI
Via Bellinzone, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
I vestiti nuovi dell'Imperatore

CASTIGLIONE
P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333353
180 posti
Aida degli alberi

PARROCCHIALI
ALBA
Via Arcovegno, 3 Tel. 051/352906
170 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale

ANTONIANO
Via Guinzelli, 3 Tel. 051/346756
500 posti
Sala riservata

GALLIERA
Via Matteotti, 25 Tel. 051/274208
310 posti
Il diario di Bridget Jones

ORIONE
Via Cimabue, 14 Tel. 051/282403
360 posti
Il principe e il pirata

PERLA
Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
500 posti
Shrek

TIVOLI
Via Messarenli, 418 Tel. 051/521417
500 posti
L'apparenza inganna

LUMIERE
Via Pietralata, 55/a Tel. 051/623812
Piero della Francesca

Giotto
di L. Emmer
(E 5,16 - E 10,000)

Carapacio
di U. Barbaro e R. Longhi
(E 5,16 - E 10,000)

Cobra verde
di W. Herzog
(E 5,16 - E 10,000)

Matisse
di F. Rossif
(E 5,16 - E 10,000)

Luna Rossa
drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Maglietta, C. Cecchi, A. Iuliano
(E 5,16 - E 10,000)

Canicola
drammatico di U. Seidl, con A. Mirva, G. Friedrich
(E 5,16 - E 10,000)

STAR
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
Un amore perfetto

CINEMAX
V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
150 posti
Vollesse il cielo!

Sala 2
150 posti
Luna Rossa

STAR
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

CA' DE FABBRÌ
MANDRIOLI
Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO
Via Marconi, 5
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY
Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

CASTENASO
ITALIA
Via Nascia, 38 Tel. 051/786640
150 posti
Il principe e il pirata

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE
Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

CREVALCORE
VERDI
P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

IMOLA
CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
La vera storia di Jack lo Squartatore

CRISTALLO
Via Aglià, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

LAGARO
MATTEI
Via del Corso, 59
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

LOIANO
VITTORIA
Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
320 posti
Shrek

MINERBIO
LAZZARI
Via Idice, 235 Tel. 051/929002
172 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

PORRETТА TERMЕ
KURSAAL
Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

LUX
P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

RASTIGNANO
STARCITY
Via Serrabella, 1 Tel. 051/6268570
Sala 1
856 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

Sala 2
334 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

Sala 3
238 posti
Vollesse il cielo!

Sala 4
222 posti
Un amore perfetto

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN
P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

GIADA
Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Birthday girl

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA
P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Atlantis - L'impero perduto

MARCONI
P.zza del Martiri, 6 Tel. 051/842050
300 posti
Atlantis - L'impero perduto

VERGATO
NUOVO
Via Garibaldi, 5
Atlantis - L'impero perduto

VIDICIATICO
LA PERGOLA
Via Marconi Tel. 055/2641
South Kensington

CARPI
ARISTON
SS. 462, 42 Tel. 059/680546
296 posti
I vestiti nuovi dell'Imperatore

CAPITOL
c.so Cabassi, 43 Tel. 059/887113
614 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

CORSO
c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
816 posti
Vollesse il cielo!

EDEN
Via Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti
Il viaggio bene Eugenio

SPACE CITY
via dell'Industria, 9 Tel. 059/632625
Sala Luna
180 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

Sala Sole
260 posti
Birthday girl

Sala Terra
190 posti
Il favoloso mondo di Amelle

SUPERCINEMA
Via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
450 posti
Cuori in Atlantide

Sala Gialla
450 posti
K-Pax (Da un altro mondo)

CESENA
ALADIN
via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
76 posti
Vollesse il cielo!

Sala 200
133 posti
Un amore perfetto

Sala 300
202 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

Sala 400
358 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

ASTRA
viale Osservanza, 190 Tel. 0547/223717
400 posti
K-Pax (Da un altro mondo)

AURORA
via Montaleto, 2934 Tel. 0547/324682
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

CAPITOL DIGITAL
Via V. Gallotino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
437 posti
Cuori in Atlantide

ELISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
700 posti
Birthday girl

Sala 2
320 posti
Il favoloso mondo di Amelle

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti
Un amore perfetto

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
16,30-18,30-20,30-22,30
Y tu mamá también - Anche tu madre

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546/640033
1. Il favoloso mondo di Amelle

2. Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

3. Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche

4. Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

5. Rat Race

6. Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

7. Birthday girl

8. Un amore perfetto

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

FELLINI
Santa Maria Vecchia
Riposo

ITALIA
via Carina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Il favoloso mondo di Amelle

SARTI
via Scalletta, 10 Tel. 0546/21258
350 posti
Brucio nel vento



UNIONE NAZIONALE AUTOSCUOLE E STUDI DI CONSULENZA AUTOMOBILISTICA
SEGRETARIA PROVINCIALE DI BOLOGNA

Table listing agencies and their contact information across various cities in the Bologna province, including Bologna, Imola, and San Giovanni in Persiceto.

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 052/93300
850 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carboni, 35 Tel. 052/765265
Sala 1
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
17.40-20.10-22.40
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
15.45-16.45-18.45-20.45-22.45
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
15.45-16.45-18.45-20.45-22.45

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 052/203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30

MANZONI
via Morara, 173 Tel. 052/209981
595 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.00-17.30-20.00-22.30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 052/207197
622 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 052/206479
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-17.30-20.00-22.30

RVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 052/206580
600 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 052/207884
173 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.00
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
17.00-21.00

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 052/200181
173 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
15.00-16.30
Serenidilly - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
18.30-20.30-22.30

SALA BOLDINI
via Previali, 18 Tel. 052/247050
380 posti
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
20.30-22.30

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30

MULTISALA ASTORIA
via Appennino, Tel. 0543/62417
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
Sala 2
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
Sala 3
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.45-17.15
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.00-22.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-19.15-22.30

SAFFI DESSAI
via Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz
15.45-18.00-20.15-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti
La voce del cigno
animazione di R. Rich
15.00-17.00
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
Serenidilly - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
16.30-18.30-20.30-22.30

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-19.00-22.00
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.45-18.00-20.15-22.30

ASTRA
via Rimondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Serenidilly - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Smeraldo
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Turchese
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.30-17.50-20.10-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/224111
200 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30

CAVOUR
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
260 posti
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
16.30-18.30-20.30-22.30

EMBASSY
via Albino, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz
16.00-18.10-20.20-22.30

FILMSTUDIO IB
via N. 84/A/Albate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
18.30-20.30-22.30

PARMA

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 052/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16.00-18.10-20.20-22.30

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/96554
422 posti
Apocalypse Now Redux
16.30-20.45

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/472232
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.00-22.30
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 53 Tel. 0521/281138
260 posti
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
16.30-18.30-20.40-22.30

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti
A tempo pieno
drammatico di L. Canlet, con A. Recoing, K. Viard
21.00

EMBASSY PICCOLO TEATRO
B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz
15.30-17.50-20.10-22.30

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/234655
IRIS 2000 MULTISALA
c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175
- Sala Atene
Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71 - E 13.000)
- Sala Europa
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00-17.30 (E 6,71 - E 13.000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.15-22.30 (E 6,71 - E 13.000)
- Sala Famese
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.15-18.30-20.30-22.30 (E 6,71 - E 13.000)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32105
- Sala Millennium
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71 - E 13.000)

NUOVO JOLLY
via Emilia Est, 7/a Tel. 0522/765641
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71 - E 13.000)

PLAZA
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/262728
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71 - E 13.000)

POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
- Sala Politeama
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.00-21.00 (E 6,71 - E 13.000)
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71 - E 13.000)
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6,71 - E 13.000)

RAVENNA

ALEXANDER
via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz

ASTORIA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.00-21.00 (E 6,71 - E 13.000)
Sala 2
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
15.30-19.00-22.30
Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-18.00-20.30-22.30

REGGIO EMILIA

AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/300796
430 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.30-17.15
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz
20.05-22.30

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/30984
Sala 1
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1
724 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 2
324 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.00-17.30-20.00-22.30

BOIARDO
via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-16.30-22.30

CAPITOL
via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.45-21.10

CRISTALLO
Via F. Bonni, 4 Tel. 0522/431838
Serenidilly - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
14.30-16.30-18.30
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.30-22.30

DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1
500 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.00-16.50-18.30-20.30-22.30
Sala 2
300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00-17.30-20.00-22.30

JOLLY
Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.15-22.30

ROSEBUD
via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti
Il budino magico
animazione di F. Zwicky, R. Smit
15.00-16.45-18.30
Capitani d'aprile
guerra di M. De Medeiros, con S. Accorsi, M. De Medeiros, J. De Almeida
15.00-16.45-18.30

RICCIONE

AFRICA
via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
196 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.45-21.00

ODEON
via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
16.00-18.00-20.30-22.30

RIMINI

APOLLO
via Magliana, 15 Tel. 0541/770667
636 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.15-22.30
Mignon
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
15.45-17.30-19.10-20.30-22.30

ASTORIA
via Eulero, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1
326 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.30-17.15
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.15-22.30
Sala 2
875 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30

CORSO
c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.30-17.50-20.15-22.30

FULGOR
c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.00-16.50-18.30
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz
20.15-22.30

MODERNISSIMO
via Garibaldi, 21 Tel. 0541/24376
280 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

S. AGOSTINO
via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

SETTEBELLO
Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa
330 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-19.15-22.30
Sala Verde
185 posti
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

SUPERCINEMA
c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

TIBERIO
via S. Giuliano Tiberio
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.30-17.00-21.00

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.45-18.00-20.15-22.30

APOLLO
via Mantova, 8 Tel. 0543/22118
360 posti
Prigione di vetro
drammatico di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

RAVENNA

ALEXANDER
via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz

ASTORIA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.00-21.00 (E 6,71 - E 13.000)
Sala 2
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
15.30-19.00-22.30
Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-18.00-20.30-22.30

BOLOGNA

APOLLO
via Mantova, 8 Tel. 0543/22118
360 posti
Prigione di vetro
drammatico di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-19.00-22.00
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.45-18.00-20.15-22.30

ASTRA
via Rimondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Serenidilly - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Smeraldo
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Turchese
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.30-17.50-20.10-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/224111
200 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30

CAVOUR
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
260 posti
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
16.30-18.30-20.30-22.30

EMBASSY
via Albino, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz
16.00-18.10-20.20-22.30

FILMSTUDIO IB
via N. 84/A/Albate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
18.30-20.30-22.30

PARMA

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 052/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16.00-18.10-20.20-22.30

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/96554
422 posti
Apocalypse Now Redux
16.30-20.45

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/472232
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.00-22.30
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 53 Tel. 0521/281138
260 posti
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
16.30-18.30-20.40-22.30

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti
A tempo pieno
drammatico di L. Canlet, con A. Recoing, K. Viard
21.00

EMBASSY PICCOLO TEATRO
B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz
15.30-17.50-20.10-22.30

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/234655
IRIS 2000 MULTISALA
c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175
- Sala Atene
Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71 - E 13.000)
- Sala Europa
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00-17.30 (E 6,71 - E 13.000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.15-22.30 (E 6,71 - E 13.000)
- Sala Famese
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.15-18.30-20.30-22.30 (E 6,71 - E 13.000)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32105
- Sala Millennium
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71 - E 13.000)

NUOVO JOLLY
via Emilia Est, 7/a Tel. 0522/765641
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71 - E 13.000)

PLAZA
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/262728
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71 - E 13.000)

POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
- Sala Politeama
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.00-21.00 (E 6,71 - E 13.000)
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemm, con V. Salemm, M. Casagrande, T. D'Aguiro
15.00-16.50-18.40-20.30-22.

COMUNISMO NUMERO 1, 2 E 3

Bruno Bongiovanni

storia e antistoria

Classificare i comunisti è importante se si vuole afferrare la vicenda dei socialisti italiani, di cui si è ripreso a discorrere. I comunisti «storici» del '900 sono stati dunque, quanto a genus, essenzialmente tre, tra loro diversi per l'area geografica in cui si sono insediati, per la fase storica in cui sono emersi, per la forma politica che li ha contrassegnati. Vi è stato inizialmente il comunismo-bolscevismo, affermatosi nel 1917 in Russia, e in grado negli anni successivi di esercitare una forte fascinazione in tutto il mondo, ivi compresa la Germania di Weimar e, in misura minore, la Francia e l'Italia. Il comunismo n.1, imponendosi con l'Armata Rossa nella guerra antinazista, si è esteso nel 1945 all'Europa orientale. Vi è stato poi, nell'Oriente e nel Sud del pianeta, il comunismo-decolonizzazione (il n. 2), certamente impensabile senza la presenza del n. 1, eppure da quest'ultimo differenziato per referenti sociali «ufficiali» (i contadini), per data di nascita (il 1949 cinese), per luoghi di diffusione (le zone

della dipendenza politica ed economica). I due comunisti sono ben presto diventati rivali. Il n. 1, entrato in crisi nel 1956, e in seguito sempre meno dotato di appeal, ha prolungato la propria esistenza, tentando invano di riformarsi, sino al 1991. Il n. 2, formalmente ancora in vita, ha concluso in realtà la propria parabola con la fine della decolonizzazione, coincidente con la morte di Mao (1976). Dal 1980 si è autotrasformato progressivamente in senso mercantile e capitalistico. Il comunismo n. 3, anch'esso impensabile senza il n. 1, eppure da esso strutturalmente lontanissimo a partire dalla «nazionalizzazione» avvenuta nel corso della Resistenza (con il placet dell'Urss, certo), ha avuto a che fare con i partiti comunisti di massa dell'Europa occidentale. Il Pci e il Pci sono infatti rubricabili come comunisti-socialdemocrazia. Il Pci, in particolare, ha ereditato le cittadelle del socialismo riformista ed ha occupato lo spazio «fisico» della socialdemocrazia, senza tuttavia, a causa dei rappor-



ti con l'Urss staliniana e post-staliniana, potere produrre una ricaduta di tipo direttamente riformistico. Quanto al Psi, esso, come ha spiegato in lucide pagine Luciano Cafagna, nel 1948, con Nenni, che mirava (sbagliando) all'egemonia della «vecchia casa», è entrato nell'orbita del Pci. Poi, distaccandosi, non è riuscito ad evitare di entrare nell'orbita della Dc. Con Craxi, infine, giocando sul 10% dei suffraggi, ha scelto l'autonomismo radicale. Poiché lo spazio della socialdemocrazia era già occupato dal Pci è però diventato un'altra cosa.

Anzi, a partire dai secondi anni '70, varie altre cose: una rendita di posizione legata alla Dc (il Preambolo Forlani), l'anti-Pci incapace di vivere senza il Pci, un partito libertario e di movimento gradito all'estrema sinistra neomassimalista, il collettore peraltro imperfetto di nuovi ceti medi emergenti, la prima cellula di Forza Italia. Insomma, il contraddittorio laboratorio politico degli anni '80.

ex libris

Forse col tempo,
conoscendoci peggio

Ennio Flaiano
«Frasario essenziale»

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Se ne è andato
a 104 anni
e fino all'ultimo
i libri lo hanno
mantenuto
vivo

Gregorio "Goyito" Fuentes
il pescatore cubano che ispirò
il celebre racconto di Hemingway
«Il vecchio e il mare»

Segue dalla prima

Fu nella sua casa di Cojimar, mentre fumando un poderoso avana sosteneva di essere uno dei pochi uomini al riparo dei ribaldi di questo mondo, perché aveva sempre con sé un apparecchio portatile che gli permetteva di riconoscere gli amici e i nemici della letteratura, la sola cosa che a quasi cent'anni di età lo manteneva a contatto con la vita.

Il suo apparecchio portatile si alimentava di sintesi, di questo mi resi conto quando alla domanda quale fosse il libro che lo aveva impressionato più di tutti rispose: «La Divina Commedia, Dante, ragazzo mio. Un signore, perché Dante fu davvero un gran signore e si chiama signore uno che la gente la tratta con rispetto. Dante non mi ha detto "L'inferno è caldissimo", perché questo chiunque lo sa o lo intuisce. Dante mi ha detto che l'inferno, man mano che si scende, è sempre più freddo, e che alla fine ad occupare lo spazio più spaventoso sono i traditori. Papà Hemingway mi ha regalato la Divina Commedia e mi ha detto: "Tu sì che la capirai". E così è stato. Mentre scrivo nelle Asturie sta piovento, il mare in burrasca fa sentire il suo malumore di onde spumeggianti e da un registratore esce la voce di Goyo, e altre voci che si intromettono: «Turisti, Goyo?», e alla domanda lui risponde con il suo tono robusto di fumatore: «No, signore, un amico della letteratura». E che cos'è la letteratura, Goyo?, gli chiede la mia voce.

«È fare buon uso delle parole, lasciarle libere e oneste, perché le parole vogliono essere libere e oneste» risponde in una nuvola di fumo azzurro.

Con Goyo si parlava di pesca, dell'Avana di un tempo e di libri, dei molti libri che lui prendeva dalla casa museo di Hemingway per nutrire la sua più che meritata condizione di pensionato e il suo apparecchio portatile per riconoscere gli amici e i nemici della letteratura. Fra tutte le altre opere di Faulkner prediligeva Sartorius, di Conrad Cuore di tenebra, di Lezama i poemi, anche se sosteneva che il più grande poeta cubano era Fayad Jamis. Quando parlava di Don Chisciotte prima gli si illuminavano gli occhi e poi esclamava: «Coño, fammi raccontare il capitolo dove Sancho Panza governa l'isola...» e con il suo accento cubano il castellano antico di Cervantes acquistava un'inaudita vivacità.

Qualche volta lo vedevo apporre delle note a margine nelle pagine di Granma o del Caimán Barbudo. «Non si dice così, non si capisce niente, quest'uomo non sa adoperare i verbi» borbottava Goyo,

La letteratura, diceva,
è fare buon uso
delle parole che devono
restare libere e oneste
senza stravolgerne
il senso

gli amici
e
i nemici

facendo uso del suo apparecchio portatile della letteratura. In altre occasioni fui testimone di incontri con giovani pescatori che gli si avvicinarono in cerca di consigli. Goyo li stava ad ascoltare e qualche volta li interrompeva: «Non ti capisco se mi dici che hai calato il coso e che dopo tre ore hai tirato su il coso, ma senza prendere nessun coso. Che cos'è il primo coso? L'amo? E che cosa hai tirato su? La lenza? E che cosa non hai preso? Usa i sostantivi, rispetta le parole, compagno». Sì, l'apparecchio portatile era proprio implacabile.

Ma Goyo e il suo apparecchio portatile se ne sono andati lasciandoci soli, e in questa nuova solitudine com'è difficile riconoscere gli amici e i nemici della letteratura, e a denunciarli il loro affannarsi per stravolgere le parole, per spogliarle del loro valore autentico e della loro onestà.

Quando cadde il muro di Berlino dissero che niente sarebbe stato più come prima nel mondo e questa affermazione auspicava un'epoca nuova, un nuovo ordine opposto al disor-



IL RACCONTO

Il pescatore
che
riconosceva

Il mio ultimo incontro
con Gregorio "Goyito" Fuentes
il «vecchio» di Hemingway
che parlava di pesca e di Dante

LUIS SEPÚLVEDA

dine precedente. Niente di tutto questo è accaduto. Il mondo non è andato avanti come prima, ma è peggiorato. Al termine dell'operazione «Tempesta nel Deserto», dissero che in futuro nulla sarebbe stato come prima, che un nuovo ordine internazionale avrebbe aperto le porte alla speranza. Non accadde nulla, tutto continuò

peggio di prima e non soltanto per gli iracheni o i civili e i soldati dei due blocchi vittime delle radiazioni prodotte dai proiettili di uranio impoverito. Tutto peggiorò, per esempio per la povera umanità che crede ancora nella necessità di mantenere gli spazi naturali che conservano l'equilibrio della vita. E se la situazione

per qualcuno è migliorata, questi sono i magnati petroliferi del Texas, che coscienti della permeabilità dei loro investimenti in oriente, hanno eletto un discutibile presidente degli Stati Uniti, che fra le prime misure ha concesso l'autorizzazione degli sfruttamenti petroliferi - texani - in Alaska.

In Europa, le parole che cercano di ordinarsi per rendere comprensibile e trasparente la ragione su cui si fonda la nostra civiltà, si vedono orribilmente stravolte, e così dobbiamo tollerare che siano accusati di provocare guerre civili quei giudici che adempiendo al loro dovere di giudicare fatti indegni hanno denunciato la corruzione di certi poteri politici e di certi poteri economici. Nei parlamenti, le parole cercano di organizzarsi per creare formule, concetti legali che proteggano la società e puniscano il trasgressore delle leggi, ma una volta di più si vedono sovvertite, sottoposte ad un controdine aleatorio e finiscono col dare corpo a leggi che, per fare un esempio, non considerano un delitto la falsificazione dei bilanci.

In paesi non tanto lontani come l'Argentina, la corruzione, l'avidità, la disumanizzazione di un sistema economico conducono il paese verso l'abisso, e le parole tendono ad ordinarsi per fare conoscere le ragioni della crisi, la sofferenza delle vittime, il pericoloso sacrificio della speranza, ma una volta di più si vedono sovvertite, e non si ordinano per denunciare il dolore di una popolazione, ma piuttosto per descrivere le sofferenze statistiche degli investitori, il grave pericolo che sovrasta i loro profitti.

Hanno detto che dopo l'11 settembre niente al mondo sarebbe più stato come prima. È vero. Tutto è cambiato per le vittime degli attentati terroristici. Tutto è cambiato per le vittime civili di una operazione di vendetta - e non c'è perversione maggiore delle parole di quella che fa dire che vendetta è sinonimo di giustizia -, tutto è cambiato a favore dei signori della guerra, che si chiamano militanti di

l'autore

Luis Sepúlveda è nato in Cile nel 1949, e vive attualmente tra Amburgo e Parigi. È autore di romanzi, racconti e commedie. Membro attivo dell'Unità popolare cilena, negli anni Settanta, dopo il colpo di stato militare ha dovuto abbandonare il suo paese. Ha viaggiato e lavorato in Brasile, Uruguay, Paraguay e Perù; ha vissuto in Ecuador tra gli indios Shuar, come membro di una missione di studi dell'Unesco; ha girato il mondo, anche come membro dell'equipaggio di Greenpeace. Tra i suoi titoli, oltre alla «Storia della gabbianella e del gatto che le insegnò a volare», per ragazzi, «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore», «Il mondo alla fine del mondo», «Un nome da torero», «La Frontiera scomparsa», «Incontro d'amore in un paese in guerra» e «Diario di un killer sentimentale», tutti pubblicati in Italia da Guanda. Qui accanto pubblichiamo questo suo racconto-pamphlet, letto come discorso celebrativo per i vent'anni del Premio Grinzane Cavour.

Hamas o Rumsfeld, che si chiamino Sharon o fanatici della Jihad.

Le povere parole oggi assomigliano a quei pazzi che vagano per i villaggi parlando da soli. Le parole nel loro sommosso delirio dicono: è l'ora del dolore e deve arrivare l'ora della pace, ma i governanti come Aznar o Joska Fischer le stravolgono e le inducono a dire: «Signor Bush, siamo ai suoi ordini, ci lasci mandare soldati in Afghanistan, dove lei decide». Le parole si guardano e fra di loro, si scelgono per rappresentare i pensieri più alti. Così la parola giustizia assume la serenità della sua ragione, la parola diritto si unisce alla parola umano, si impegnano con fervore e danno forma ai diritti umani, inalienabili, per tutti, persino nei casi dei maggiori criminali e nemici di questi stessi diritti.

Ma un nome li stravolge: Guantanamo, sinonimo di un luogo dei Caraibi dove molti uomini - non si sa quanti, né quando, né con quale imputazione, né da quali giudici - saranno giudicati da tribunali speciali, che per la loro stessa natura «speciale» sono la negazione di qualunque senso della giustizia. Guantanamo, sinonimo di gabbie di due metri per due, senza muri, solo sbarre e al loro interno degli uomini che saranno giudicati - non si sa quando - in nome di una umanità che con l'accettazione negherà se stessa.

Le parole con ostinazione sperano di ordinarsi, di occupare il loro posto nei mezzi di comunicazione e dire, per esempio: «Il presidente degli Stati Uniti si preoccupa della realtà dei diritti civili, dei diritti umani, dei diritti dell'uomo, dei prigionieri di Guantanamo». Ma ancora una volta si vedono stravolte, prostitute e nei giornali e nei notiziari televisivi si sente dire: «Il presidente degli Stati Uniti è svenuto mentre mangiava un salatino». Povere parole. A loro, come a me, come a tutti, manca la presenza di Gregorio, «Goyo» Fuentes e il suo infallibile apparecchio per riconoscere gli amici e i nemici della letteratura, che sono gli stessi amici e nemici dell'umanità.

Traduzione di Mirella Caveggia

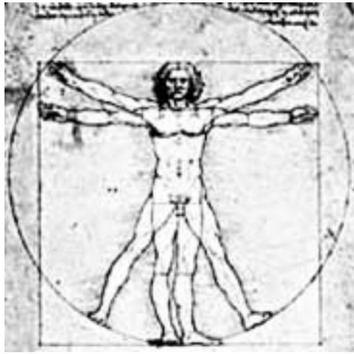
Giudici, corruzione, crisi:
i significati dei termini
sono stati sovvertiti
E oggi assomigliano
a poveri pazzi che vagano
da soli

flash

ICONE CELEBRI

E dalla vetrina a fibre ottiche compare il disegno di Leonardo

Per la prima volta si potrà ammirare dal vero una delle icone più celebri di tutti i tempi, il disegno di Leonardo ispirato a Vitruvio che raffigura l'uomo, e che oggi compare sulle monete da un euro. A Venezia le Gallerie dell'Accademia, che conservano l'opera, hanno deciso di esporla eccezionalmente dal 2 febbraio al 3 marzo. Grazie ad una speciale vetrina ad un'illuminazione a fibre ottiche e a speciali apparati per il microclima, il prezioso disegno potrà uscire dai forzieri del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.



MUSEI CIVICI VENEZIANI

Scoprire l'arte giocando
Un invito per i bambini

Da oggi fino al 26 maggio ragazzi e bambini, accompagnati dalle famiglie, potranno scoprire i beni artistici di Venezia attraverso giochi e animazione. L'iniziativa arriva direttamente dai Musei Civici Veneziani che con il programma «Famiglia al Museo» propone un calendario vario: dalla costruzione di burattini ispirati alle commedie di Goldoni a Palazzo Mocenigo (oggi) alla caccia al tesoro a Palazzo Ducale (in aprile e maggio), dalla visita alla casa di Goldoni (oggi) alla caccia al particolare al Museo Correr (14 e 21 aprile).

UNIONE EUROPEA E CULTURA 2000

«Rinascimento virtuale»,
on line il restauro dei manoscritti

«Rinascimento virtuale» è il nome del progetto che permetterà di scoprire antichi testi, celati dalle riscritture medioevali su codici in pergamena. Nato su iniziativa della Comunità Europea, il progetto rientra nel programma comunitario «Cultura 2000» e, nei tre anni di svolgimento (fino al 2004), prevede uno stanziamento complessivo di un milione e mezzo di euro. Permetterà il restauro virtuale di 70 manoscritti palinsesti greco-bizantini custoditi nelle maggiori biblioteche del mondo e la creazione di una rete telematica per consultare on line questo prezioso materiale.

LIBRI

Il cubismo secondo Kahnweiler
grande gallerista del Novecento

Si intitola *La via del cubismo* ed è uno dei primissimi scritti di Daniel-Henry Kahnweiler, il più importante gallerista del Novecento, che ha legato la propria attività ad alcuni dei più grandi artisti del secolo (Derian, Picasso, Braque, Léger, Klee e Masson). Il libro, a cura di Lucia Fabiani (Mimesis, 128 pagine, 8,50 euro), testimonia in modo diretto la rivoluzione artistica che il cubismo aveva appena attuato. Kahnweiler fu anche il primo editore di Apollinaire, Artaud, Leiris e Max Jacob.

agendarte

BOLOGNA-CESENA-
IMOLA-RIMINI.

Officina America (fino al 31/3). Dopo «Officina Italia» (1997) e «Officina Europa» (1999), l'ampia rassegna di quest'anno presenta in quattro sedi le opere di 60 artisti statunitensi e canadesi. BOLOGNA, Villa delle Rose, via Saragozza, 228. Tel. 051.502859. IMOLA (Bologna), Museo di San Domenico, via Sacchi, 4. CESENA (Forlì), Ex-pescheria, via Pescheria. RIMINI, Palazzo dell'Arengo, piazza Cavour.

BOLOGNA. Jiri Dokoupil.

Opere recenti (fino al 28/4). Oltre quaranta opere recenti, dal 1999 al 2001, dell'artista cecoslovacco Dokoupil (Kronov, 1954), attivo tra Madrid e Berlino. San Giorgio in Poggiale, sede delle Collezioni d'Arte e di Storia Fondazione Cassa di Risparmio, via N. Sauro, 22. Tel. 051.230727.

BUSTO ARSIZIO.

Adrian Tranquilli. Believe

(fino al 18/2). A poca distanza dalla personale di Palazzo delle Esposizioni a Roma, questa mostra presenta la ricerca più recente di Tranquilli, giovane ma affermato artista. Fondazione Bandera per l'Arte, via Costa, 29. Tel. 0331.322311. www.thanart.com/adriantranquilli

RIVOLI (TO). Shirin Neshat

(fino al 5/5). La mostra presenta una selezione di fotografie e quattro video-installazioni, tre delle quali mai esposte in Italia, della celebre artista iraniana, che da anni vive in America. Shirin Neshat (Qazvin, 1957), premiata alla Biennale di Venezia nel 1999.

Castello di Rivoli, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.95.65.213. www.castellodirivoli.org



ROMA. Città Architettura Edilizia Pubblica. Il Piano INA Casa 1949-1963

(fino al 16/2). Attraverso disegni originali, documenti d'archivio, plastici e fotografie l'esposizione illustra i quartieri INA Casa dal Piemonte alla Sicilia.

Centro Nazionale per le Arti Contemporanee, ex Caserma Montello, via Guido Reni, 8-10. Tel. 06.32.65.98.50

ROMA. Roma 1948-1959. Arte, cronaca e cultura dal Neorealismo alla Dolce Vita

(dal 30/1 al 27/5). Dalla cronaca alla politica, dalle arti figurative al cinema, dall'architettura alla moda, dalla musica allo sport, la mostra ripercorre quel fervido decennio che va dalla ricostruzione alla vigilia del boom economico. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.48941230. www.palaeexpo.com

TRENTO. Benvenuto Benvenuti. Dal vero al simbolo

(fino al 24/2). La mostra di Benvenuti (1881-1959) fa parte di un'iniziativa del Mart che da anni promuove la riscoperta e lo studio dei maestri del Divisionismo italiano. MART, Palazzo delle Albe, via R. da Sanseverino 45. Tel. 0464.438887. www.mart.trento.it

A cura di Flavia Matitti

Il sogno degli eretici dell'alfabeto

A Reggio Emilia codici e testi a stampa «visionari», oltre le gabbie tipografiche

Renato Barilli

Chiostrì di S. Domenico, a Reggio Emilia, presentano in questi giorni una poderosa rassegna (fino al 3 marzo, catalogo Mazzotta) che affronta uno dei temi cruciali dell'intera nostra civiltà occidentale. Essa è stata voluta da un artista, Claudio Parmiggiani, che vi ha concentrato gli amori e le ossessioni di una vita intera, chiedendo l'aiuto, per allestirla, a decine di biblioteche e raccogliendo preziosi codici e testi a stampa, «dal carne figurato alla poesia concreta», come recita il sottotitolo della rassegna, mentre il titolo si offre con un pizzico di ambiguità, *Alfabeto in sogno*. Però vi è menzionato il nucleo principale della cosa, quel concetto di alfabeto che corrisponde a una scelta cruciale compiuta dall'Occidente parecchi secoli avanti Cristo, raccogliendo un suggerimento dai Fenici. Secondo questa scelta davvero fondamentale i traccati grafici della scrittura si riferiscono ai suoni delle nostre parole, rinunciando ad afferrare le immagini nella loro globalità, con procedimento del tutto opposto a quello adottato da una cultura altrettanto avanzata, ma per tale scelta decisamente divaricata rispetto a noi, quella di Cinesi e Giapponesi, che invece optarono per l'ideogramma. E appunto da allora il termine per designare il nostro sistema di scrittura risulta dalle prime due lettere usate dai greci, «alfabeto».

Questa opzione a favore di una scrittura fonetica è stata all'origine di grandi vantaggi e svantaggi allo stesso tempo. I vantaggi derivano dal fatto che le lettere corrispondenti ai suoni sono in numero ridotto e si prestano ad essere ordinate secondo righe e colonne. È insomma come dire che l'Occidente si schierò, qualche secolo prima di Cristo, a favore della funzionalità, del razionalismo, della praticità degli interventi, a costo di perdere l'anima delle cose. Tutto ciò era già vero quando la scrittura si faceva a mano, e lo divenne sempre più quando poi subentrò una portentosa «macchina» capace di sostituirsi alla mano, la tipografia. Chi più di ogni altro ha analizzato il compiersi di un simile processo fatale è



«Deiscrizione» (1972) di Claudio Parmiggiani e, sopra, calligramma in forma di penna di Baldassarre Bonifacio

stato il canadese Marshall McLuhan, che in proposito ci ha parlato di una Galassia Gutenberg.

Siamo in grado, a questo punto, di intendere l'enigma del titolo della mostra reggiana, giacché l'alfabeto, per sua natura, è concepito per farci stare coi piedi ben piantati in terra; se invece esso ci appare in sogno, vuol dire che contraddice questa sua stessa vocazione profonda per dare ricetto al lato oscuro, magico, misterico,

che pure aleggia sulla nostra come su ogni altra cultura. Così è, se andiamo a vedere da vicino quali siano i preziosi codici e libri della rassegna, vediamo che, pur essendo il più delle volte editi a stampa, provengono da autori «contro», da autori che appunto non si arrendono alla neutralizzazione imposta dal codice fonetico, violano il rigore della gabbia tipografica, e anzi pretendono che i caratteri a stampa afferrino malgrado tutto le immagini, quasi in una sorta di comunione mistica. Sfilano così tutti i possibili scrittori trasgressivi dell'Occi-



dente, da Giacchino Fiore a Rabano Mauro, e anche quando l'invenzione di Gutenberg si è ormai affermata, invano cercheremo i testi di Galileo o di Cartesio, appariranno bensì le favolose invenzioni grafiche di Giordano Bruno, di Robert Fludd, di Athanasius Kircher e così via: una bella compagnia eretica,



«La signora Vessimino» di Umberto Boccioni una delle opere esposte alla mostra «dalla Scapigliatura al Futurismo»

Non solo Parigi: il ruolo, tra Ottocento e Novecento, di una città ricca di fermenti culturali e sociali

Scapigliati, divisionisti e futuristi Ecco l'avanguardia «milanese»

Ibbo Paolucci

Non c'è solo la Francia nell'Ottocento. Se se ne vuole una prova si vada a vedere la bellissima e godibilissima mostra *Dalla Scapigliatura al Futurismo*, esposta a Milano, a cura di Flavio Caroli e Ada Masoero (Catalogo ArtificioSkira) nella sede del Palazzo Reale, aperta fino al 17 febbraio. Un viaggio affascinante, illustrato da novantasei dipinti quasi tutti di primissimo ordine, che parte dalla *Fuga in Egitto* di Giovanni Carnovali, detto il Piccio, un maestro di livello europeo, che meriterebbe una maggiore fortuna, per arrivare alla *Aspirazione* di Leonardo Dudreville, passando attraverso opere stupende di una trentina di pittori e scultori. La mostra propone una stagione importante del nostro universo figurativo, non paragonabile alle vette dell'Impressionismo, ma degna di figurare nei primi posti in una qualsiasi classifica mondiale. Fra gli «Scapigliati» incontriamo maestri come Tranquil-

lo Cremona o Daniele Ranzoni; fra i «Divisionisti» artisti come Giovanni Segantini, Giuseppe Pellizza da Volpedo e Gaetano Previati; fra i «Futuristi» Umberto Boccioni, il maggiore di tutti, Giacomo Balla, Carlo Carrà, Luigi Russolo. A com-

pletare il panorama, Mario Sironi, Achille Funi, Carlo Erba: artisti, quest'ultimi, che meriterebbero, però, un discorso a parte. Fra gli scultori, nell'intero percorso, Giuseppe Grandi, presente con il bozzetto in bronzo del monumento alle Cinque Giornate, Medardo Rosso con lo strugente *Bambino ebreo*, Ernesto Bazzaro, Paolo Troubetzkoy con l'intensa *Maternità* e, infine, Boccioni con le famosissime *Forme uniche della continuità nello spazio*.

In larga parte note le opere esposte, molte delle quali provenienti da pubbliche gallerie. Ma ce ne sono anche altre

prestate da collezionisti privati, meno frequentabili, quale, per esempio, restando in ambito «futurista», lo splendido ritratto della signorina Mini Fanna di Boccioni, del 1916, anno della morte del maestro, a soli 34 anni, per una banale caduta da cavallo.

Luce e pennellate rapide e sfatte negli «Scapigliati», presenti con dipinti di grande bellezza come *I figli dei principi Troubetzkoy* con un simpaticissimo cagnone di Ranzoni o i due amanti (*Attrazione*) di Cremona. Ma di questi due maestri figurano nella rassegna altri capolavori quali *La giovinetta in bianco* di Ranzoni o il *Ritratto di Benedetto Junk* di Cremona. Prima di loro viene un altro artista di livello alto, Federico Faruffini, presente con *La lettrice*, un quadro che ha per protagonista la luce, che bagna teneramente una giovinetta che legge un libro con piglio indipendente, fumando

una sigaretta. Un gesto che, nell'Ottocento, poteva sembrare ribelle, come «ribelli», peraltro, per lo meno negli atteggiamenti trasandati e anticonformisti, intendevano apparire gli «scapigliati». Più misurati e, nel profondo, più sensibili agli aspetti più crudi della realtà, i «divisionisti» con opere di penetrante realismo sociale, quali *Riflessioni di un affamato* di Emilio Longoni o *L'ora mesta* di Segantini o ancora *Inverno in Pio Albergo Trivulzio* di Angelo Morbelli, per dire delle opere esposte. Fra le assenti, il *Quarto stato*, capolavoro assoluto di Giuseppe Pellizza, firmato nel 1901, tornato provvisoriamente a Volpedo, in occasione del centenario. Ma, ecco, a proposito del «Divisionismo», paragonato spesso al «pointillisme» dei francesi, da cui deriverebbe, le osservazioni di Caroli: «Se il «puntinato» cromatico di Seurat e Signac porta a una sublime assoluta metafisica pierfrancescana, a un formalismo che genererà cosa mai il cubismo, il colore filamentoso, simbolistico, espressionistico degli italiani ha radici vitali, vitalistiche, tragiche

(...) che felicemente, e fortunatamente, generano il futurismo».

Stagioni tutte lombarde e più propriamente milanesi quelle della rassegna, culminate nel «Futurismo», che i curatori tendono legittimamente a sottolineare per riaffermare il primato di «una città - afferma Caroli - che sente di poter ambire a un ruolo di avanguardia nella cultura europea». La Milano fra la fine dell'Ottocento e l'arrivo del Novecento è, in effetti, una città ricca di fermenti culturali e sociali. Sono gli anni in cui si sviluppa l'industria e si afferma l'idea del socialismo, abbracciata, fra gli altri, da artisti come Pellizza e Segantini.

Amore di questi maestri anche per la natura, mirabilmente raffigurata in quadri come *Pascolo alpino* e *Fontanella* di Carlo Fornara, *Sul Mottarone* di Eugenio Gignous, *Poema invernale* di Vittore Grubicy, *L'isola di san Giulio* di Emilio Longoni, tutti presenti in mostra.

Prossimo appuntamento, a febbraio, in questa stessa sede, una grande rassegna sul «Neoclassicismo in Italia».

Il Paese delle 5.200 lauree brevi

*I tre livelli (laurea breve, laurea lunga, diploma post-laurea) non possono essere intercambiabili
La didattica deve corrispondere a diverse finalità*

FULVIO TESSITORE

Un momento difficile, di gran confusione è quello oggi vissuto dalla scuola e dall'università. Un dato conferma questa constatazione oltre ogni timore di smentita e al di là di ogni distinzione di parti, che pur serve non confondere tra loro in condizioni come questa attuale, la quale impone precise assunzioni di responsabilità, perché ognuno risponda di ciò che pensa e di ciò che fa. A dimostrare questa confusione basta riferire un dato quantitativo, come tale, appunto, inconfutabile. Poste dinanzi all'impegno di attuare la riforma cosiddetta del 3+2+X, le nostre Università, in un colpo solo, hanno avuto la capacità (si fa per dire) di sfornare oltre 2.600 classi di lauree triennali. Il che lascia presagire che le lauree specialistiche biennali saranno non meno di 5.200. Sono numeri assurdi che attestano soltanto un'ottusa e fallimentare scelta autoreferenziale di docenti convinti di ottenere, per tal via, chi sa quanti nuovi posti per strutture costruite a propria immagine e somiglianza. Purtroppo esiste un precedente nefasto. Quando vennero istituiti i diplomi, ne furono proposti oltre 6mila, che comprendevano tutto: si andava dall'enigmistica agli operatori immobiliari, ritenendo cioè che dovessero avere una preparazione universitaria i vecchi, gloriosi «senali» napoletani, che, in vero, meritavano questo ed altro!

questa (e specie il ministero di Luigi Berlinguer) aveva centralizzato nel sistema-paese scuola, università e ricerca, riconoscendoli, finalmente, quali settori portanti dei processi di sviluppo, modernizzazione e produttività della nostra compagine statale e sociale. Il governo di centrodestra ha bloccato questo processo, riportando la nostra scuola al suo nefasto destino di condanna: ricominciare sempre e soltanto tutto da capo. E però, dinanzi a tanto, non credo serva recriminare o fermarsi alla condanna, riproponendo nostalgicamente le benemerzende passate, purtroppo. Bisogna compiere indagini rigorose e severe, riportare idee forti, che colmino anche gli errori o i limiti della politica avviata dal centrosinistra.

A mio credere, prima di avanzare qualche idea su cui tornare e su cui aprire, auspicabilmente, un serio dibattito, bisogna prendere atto che non è stato chiarito e non è stato valorizzato il significato del fondamentale principio dell'autonomia. Va riconosciuto che non è stata affermata, come si deve, l'autonomia del sistema, proponendosi l'autonomia delle parti, ignorando che l'autonomia è un principio positivo e non negativo,

per cui non significa «la possibilità di fare tutto quanto non è proibito», come s'è praticato da molti, con ottuso strabismo. S'è trattato di un errore gravissimo, che ha fatto smarrire la logica del sistema. Per fare solo qualche esempio, non si è affrontata davvero la riforma dei contenuti della didattica e si è privilegiato il dato formale. Una conseguenza? Sono i numeri incalcolabili con cui ho iniziato questo articolo.

Orbene, senza rimettere in discussione la pur discutibile riforma del cosiddetto 3 (laurea triennale di base) +2 (laurea biennale specialistica) +X (formazione post-universitaria), bisogna affrontare la fondamentale questione dello stato della decenza. A mio credere per far ciò seriamente va evitato ogni inquinamento del nuovo sistema da costruire da parte dell'esistente. Questo va lasciato in vita ad esaurimento, senza intenti punitivi per chi

vi sta dentro e deve godere dei propri diritti. Però, accanto ad in alternativa, va costruito un nuovo sistema, consapevole che esso andrà in vigore, a pieno regime, col tempo e nel tempo dovuto. Il nuovo sistema deve poggiare su pochi principi precisi, chiari, rigorosi. Li enuncio con rapidità, ripromettendomi di tornare su essi con calma e con la speranza che si avvii un dibattito che coinvolga, finalmente, l'intero mondo della formazione e della ricerca.

1) Vanno definiti, con assoluta precisione, i contenuti e le finalità dei tre livelli di laurea, da non considerare intercambiabili. In particolare va istituzionalizzato il segmento X della formazione post-universitaria in forme nuove e innovatrici, prevedendo, ad esempio concorsi interuniversitari a partecipazione pubblica e privata.

2) Va previsto, per ottenere quanto ora detto, l'inquadramento dei docenti in ciascuno dei tre segmenti, senza differenziazioni gerarchiche, ma per precise differenze funzionali degli insegnamenti, in ragione delle diverse finalità dei tre percorsi.

3) Vanno previste tre fasce di docenza con il supporto di assegni di studio e di ricerca e dei dottorati di ricerca ai fini dell'apprendimento post-universitario.

4) Va riformato il sistema di reclutamento della docenza prevedendo un solo vincitore e, dunque, il superamento dei giudizi di idoneità a favore dei giudizi assoluti di merito.

5) Va rafforzata e diffusa la cultura della valutazione, troppo poco praticata nel nostro paese.

6) Va ripensato il principio del tempo pieno, senza feticismi, pur se in base a criteri rigorosi, chiari ed accertabili da tutti.

7) Va rafforzato il principio dell'autonomia come autonomia del sistema contro arbitri variamente ammantati. Perciò vanno se non aboliti, ripensati gli attuali Comitati regionali di coordinamento universitario (diventati strumenti corporativi di anti-programmazione); vanno riformati seriamente il Consiglio universitario nazionale (Cun) e la Conferenza dei rettori (Cru), che non hanno sempre efficacemente svolto la funzione di organismi di autogoverno a garanzia del sistema.

Sono questi soltanto alcuni dei problemi che vanno affrontati. Ognuno merita una approfondita discussione, preferibilmente corale e però lontana da vanità, autoreferenzialità, luoghi comuni, cinismo (quello tipico degli «intellettuali»).

Maramotti



Perché Trieste non è solo una città

STELIO SPADARO

Sono ormai sufficientemente note le vicende del confine orientale, per cui non c'è certamente bisogno che si ricordino le «storiche» debolezze della cultura e delle istituzioni della democrazia repubblicana a Trieste e in larghe parti dell'intero Friuli Venezia Giulia. In Friuli c'è una diffusa presenza della Lega con il suo separatismo etnico e nazionalismo periferico; a Trieste si è sedimentato nel tempo un patriottismo di stampo nazionalistico. Ora si intende addirittura esplicitamente accreditare un'idea di «patria» in cui collocare fatti della prima guerra mondiale, militari della seconda, i militi della Repubblica Sociale Italiana e della X Mas, esuli dall'Istria e dalle coste dalmate in una sorta di «blocco italiano», secondo la proposta che Alleanza Nazionale ha avanzato nelle settimane scorse al Senato per una medaglia ai Cavalieri della Patria.

e dove la R.S.I. rivelò la più completa sudditanza nei confronti dei nazisti, quelli della Risiera, quelli dell'Adriatisches Küstenland, che operarono per annullare la sovranità dell'Italia sulla Venezia Giulia, attaccando per primi la continuità e l'integrità dello Stato italiano. Non è perciò un problema locale, di qualche nostalgico estremista: riguarda Fini e riguarda la loro idea di Patria che include la cultura razzistica della R.S.I.

Riguarda l'Italia: quale idea di nazione? E riguarda l'idea di città: Trieste ha, prima, dal 1920, conosciuto un'idea aberrante di Patria (con la Venezia Giulia d'allora trattata da «colonia europea») e dopo, con il 1945, ha avuto un antifascismo di sinistra senza la Patria e un Partito Comunista

troppo a lungo senza la nazione, quando non esplicitamente filojugoslavo. Ciò ha indebolito lo spirito repubblicano della città e l'idea di Patria prevalente ha continuato ad essere quella della destra con il suo classico nazionalismo. Dopo la vittoria della Lista per Trieste nella seconda metà degli anni 70 si rinverdi o nacque (poco importa) quell'idea balzana che Trieste fosse una città completamente di destra, quasi irrecuperabile. Le vicende degli anni Novanta dimostrarono a tutti che questa idea non corrispondeva, se non in parte, alla realtà. La nuova esperienza comunale del '93 è nata da questa consapevolezza. Non più l'idea di Trieste contrapposte, ma di un conflitto tra due idee di Trieste.

Così si è lavorato per unire la coalizione dell'Ulivo e per unire la città con la consapevolezza di quello che stava dentro Trieste, nei suoi arrocamenti e nelle sue insicurezze. E innanzitutto abbiamo capito che Trieste chiedeva all'Italia sicurezza, sicurezza profonda, esistenziale, come città. Se si ripensa alla vicenda Trieste, si può cogliere bene le motivazioni, nei tempi e nei momenti, di questa insicurezza: il confine, la provvisorietà, l'Est incombente che era Jugoslavia e comunismo insieme, e la difficoltà di «parlare» con l'Italia se non con i megafoni deformanti del nazionalismo, a cui non si sapeva contrapporre altro che l'idea di «città ponte», e i ponti - si sa - sono strumenti di collegamento e hanno un valore solo in quanto collegamento. Trieste non è «ponte», è un «luogo», luogo rilevante d'Italia. Anche rispetto all'Est Trieste può svolgere il suo ruolo se è parte d'Italia, città ascoltata della Repubblica. Ciò, nel passato, non era scontato.

Riflettere su tutto questo ha significato modificare in profondità atteggiamenti nei confronti della città e, in definitiva, il giudizio su Trieste, scoprire le possibilità di unità della città, interpretarne sensibilità, collocarci in essa in un modo diverso, noi come partito e come coalizione, avere noi l'obiettivo di cogliere in senso civico complessivo della città e gli elementi positivi che nella storia di Trieste hanno costituito e possono costituire oggi fecondi fattori di modernità civile, politica ed

economica. Perciò è stata una scelta consapevole, nostra e della coalizione, quella di ricercare costantemente rapporti con i soggetti dell'innovazione a Trieste: dall'Area di Ricerca all'Università, dal Centro di Fisica di Miramare alla S.I.S.S.A., dalle nuove professioni a nuovi, dinamici, settori della vita economica cittadina. Tutto ciò sta all'origine dell'alleanza del centrosinistra con questi gruppi, indipendenti, moderati negli orientamenti politici e culturali e interessati al processo di modernizzazione di Trieste, con la conseguente formazione di quell'inedita alleanza che ha avuto come convinto protagonista Riccardo Illy. Sono le esperienze politiche di questi anni. Dunque il «ritorno della destra» a Trieste non è un problema locale, come mi pare a volte venga percepito, quasi fosse una questione riguardante un recinto per reduci di Salò e la ripetizione di vecchie lotte. Non è così. Questi fatti riguardano l'Italia, «la costruzione della memoria» e la prospettiva di futuro in queste regioni, e oggi questi atteggiamenti della destra producono «insicurezza» in tutta l'area, un senso complessivo di precarietà. Negli anni 90 abbiamo qui a Trieste consapevolmente lavorato per dare sicurezza, con un impegno continuo per l'unità dentro la città e per una affidabile stabilità democratica nei rapporti internazionali in quest'area. È stato un lavoro difficile, perché bisognava superare un diffusissimo senso comune motivatamente anticommunistico; ma è stato un lavoro utile, perché ha aperto una prospettiva nuova per la città e ha consolidato una coalizione cittadina (Ulivo e Lista Illy) capace di competere politicamente alla pari con il centrodestra. Ma sono processi ancora precari, da consolidare, purtroppo reversibili, come abbiamo visto.

segue dalla prima

È il silenzio il grande complice

Nel giorno della memoria sei costretto a ricordare che quel tremendo delitto, la Shoah, lo sterminio degli ebrei d'Europa, è stato un delitto italiano. Fascisti e nazisti erano gli occupanti e i dominatori di un'Europa disperata e distrutta in cui funzionavano, e funzionavano bene, soltanto i treni delle deportazioni, con personale e organizzazione tedeschi e italiani. Nel giorno della memoria, ciò che hanno fatto i giusti svergogna il silenzio, l'opportunismo, la collaborazione di coloro che si sono prestati al progetto dello sterminio. Alcuni nomi di giusti oggi sono celebri e onorati (finalmente, tardivamente) come Giovanni Palatucci e Giorgio Perlasca. Tanti altri si sono persi o sono rimasti ignoti. Ricordate il libro di Primo Levi, il film di Francesco Rosi «La Tregua»? Il 27 gennaio i soldati russi abbattano i cancelli di Auschwitz e l'orrore si scioglie in silenzio lasciando fosse comuni, cenere, cadaveri e sopravvissuti allo sbando e quasi nessuna traccia, dell'immenso sterminio, nessuno che vuole ascoltare, se non ci fosse stata l'ostinazione di coloro che non hanno voluto dimenticare. A Norimberga i complici ed esecutori di Hitler non sono stati processati per la Shoah ma «solo» per i crimini di guerra. In Italia è finito in questi giorni (in questi giorni, gennaio 2002) il lavoro della Commissione Anselmi per la restituzione dei beni ai cittadini ebrei perseguitati e derubati di tutto. Quella commissione ha lavorato con tenacia contro una immensa inerzia e la dispersione dei dati e dei beni ritrovati. Ci sono voluti decenni perché si formasse una letteratura della Shoah, luoghi, nomi, documenti, prove. E subito è entrata in funzione, a tanti livelli e con diverse strategie (dalla pretesa del dubbio alla cultura della negazione) la macchina del revisionismo. Si esprime con la frase rozza di Vittorio Emanuele a un telegiornale italiano, ricordate? «Si è trattato di ben poca cosa», ha detto delle leggi razziali. Si manifesta con pretese scientifiche e accademiche fondate su un ignobile gioco: identificare un dettaglio di cui si può dubitare per sostenere che niente è accaduto. L'antisemitismo è vivo. Lo dimostra la trasmissione a puntate, in questi giorni, dei «Protocolli dei Savi di Sion» (celebre documento falso già usato da Hitler) nelle radio e televisioni arabe (lo ha ricordato Paolo Mieli sul Corriere della Sera). Ma la più dura lezione del giorno della memoria è il silenzio, complice e partner indispensabile del grande delitto. Le conseguenze di quel silenzio durano ancora.

Furio Colombo



cara unità...

La politica litigiosa e le elezioni amministrative

Davide Bellei, Reggio Emilia

Cara Unità, sono una persona che, soprattutto dopo la venuta di Berlusconi, ha sempre seguito, talvolta anche attivamente, la politica italiana. Ho sempre letto le pagine del tuo giornale con interesse, a volte con rabbia, con passione e con violenza. Nelle ultime settimane, però, il mio interesse nelle tue pagine, come in tutta la politica in generale, è calato drasticamente. Ci ho messo poco a trovarne la causa. Una causa profonda che non attribuisco né alla conduzione del giornale, né ai collaboratori, sempre artefici di un giornale di altissima qualità. La causa principale, credo, è la mancanza di attivismo politico di questa nostra stanca e silenziosa sinistra. Essa, per quanto esclusa da ogni evento mondano e televisivo quando si tratta di fare sentire la propria voce, non manca mai di farsi notare per litigi e discrepanze interne. Possibile che la voce della sinistra si alzi solo per fomentare liti e lotte interne? L'esempio della questione Ulivo è ben sotto i nostri occhi. Come si può pensare di affrontare l'esame delle amministrative in questo

modo? Non darò mai il mio voto alle destre, per ovvie ragioni (non «ovvie» per tutti, ma spero almeno per i lettori di questo giornale), ma mi chiedo, ogni giorno, e sempre con maggior paura, per quale ragione dovrei dare il mio voto a questa sinistra. Continuate così.

Nota sull'assicurazione alle casalinghe

Federica Rossi Gasparrini, pres. Com. Fondo Casalinghe

Gentile direttore, in riferimento all'articolo «Inail, assicurazione scaduta per le casalinghe» del 13 gennaio, desidero fornire alcune precisazioni. In primo luogo vorrei sottolineare l'esagerazione del riferimento alla «cartella pazzza» perché non sono certamente ruoli esattoriali quelli inviati dall'Inail. Si tratta invece di una intensa operazione di informazione su una legge dello Stato portata a casa dei potenziali interessati. La lettera inviata dall'Inail agli aventi diritto all'assicurazione contro gli infortuni domestici è accompagnata da un opuscolo sulla prevenzione degli incidenti, da uno sull'assicurazione, da un bollettino per il pagamento del premio per il 2001 (per chi non aveva ancora provveduto ad iscriversi) e da un altro per il 2002. Chi si era già assicurato nel 2001 ha trovato solo quello relativo al 2002. Tutte le lettere contenenti i due bollettini sono state spedite

entro il 2001, da ottobre a fine novembre. L'Inail ha effettuato questa campagna informativa non obbligato da alcuna norma, ma consapevole della assoluta necessità di portare l'informazione sull'assicurazione a casa di un pubblico non abituato a ricevere informazione sui diritti acquisiti. L'Inail doveva infatti mettere i cittadini nelle condizioni di assicurarsi, fossero anche gli ultimi giorni dell'anno. Se un incidente fosse occorso ad esempio il giorno di Natale, la vittima avrebbe potuto lamentare che non era stato fatto tutto quanto possibile per metterla nelle condizioni di provvedere all'assicurazione che ha un costo contenuto, ricordo, di 25mila lire (12,91 euro). Ed ecco gli elementi di base di una massiccia campagna di comunicazione che l'Inail e il Comitato Fondo Casalinghe (composto da rappresentanti di Federcasalinghe, Movimento Italiano Casalinghe e tre ministeriali) hanno affrontato per mettere tutti nelle condizioni di usufruire di una tutela per la quale il legislatore ha previsto per cinque anni l'assenza di sanzione. È ciò anche per tener conto dell'esigenza che questa importante conquista sociale entri nella consapevolezza di tutti gli interessati. L'inesistenza in Italia di un archivio dei possibili aventi diritto (persone tra i 18 e i 65 anni che svolgono quotidianamente, a tempo pieno attività domestica e non usufruiscono di altra forma previdenziale) ha richiesto un complesso incrocio di banche dati (Inps, ministero delle Finanze, anagrafi comunali, ecc.) l'istituzione di un call center e la spedizione dei plichi ai soggetti potenzialmente interessati.

Le spedizioni sono state scaglionate per fasi in prossimità del nuovo anno assicurativo in modo da consentire fino all'ultimo momento sia l'incrocio dei dati sia di contenere i costi facendo un'unica spedizione. Infine, gentile direttore, l'aiuto che ci aspettiamo dalla stampa, nell'interesse dell'utenza, riguarda la sensibilizzazione di quelle fasce di possibili casalinghe che hanno diritto, per l'esiguità del reddito personale e familiare, all'iscrizione gratuita. Il Parlamento che, nel 1999, ha votato questa legge all'unanimità, ha voluto esplicitamente prevedere questa esenzione per garantire le fasce più deboli. Per questo il plico contiene anche il modulo per l'autocertificazione.

La lettera della presidente del Comitato Fondo Casalinghe non smentisce nulla. Riconfermo, dunque, tutto quanto avevo scritto. «Esagerazioni» comprese. (o.d.)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

27 gennaio

Il giorno della Memoria

Nel dicembre 1943 Ida è la più piccola della famiglia Jachia con i suoi sei anni compiuti da appena un mese. Ha tre fratelli: Ercole di sette anni, Anselmo di nove e Pasqua di undici. Insieme alla madre, Evelina Valabrega, sono sfollati da Torino nella medievale città di Montagnana, vicino Padova. Tra le sue bellissime mura vengono arrestati il 23 dicembre e rinchiusi nel campo di concentramento di Vo' Vecchio. Con loro vi è anche la nonna materna, Ida Moresco, che ha compiuto 66 anni. Se per gli antifascisti è il primo luogo di reclusione è normalmente il carcere, per gli ebrei sono creati venti campi di concentramento provinciali sulla base dell'ordinanza n. 5 del 30 novembre 1943 del ministero degli Interni della Repubblica sociale italiana, secondo la quale si devono arrestare e internare gli ebrei, sequestrandone i beni. Si tratta di caserme, ville, alberghi, templi israelitici, scuole, cascinie, semplici edifici e piccoli campi che hanno una breve vita ma che servono a raccogliere gli ebrei per la deportazione. A Borgo S. Dalmazzo, a Srevigliano (in provincia di Acoli Piceno) ad Asti, a Mantova, e appunto a Vo' Vecchio - per ricordare solo alcuni nomi - diverse centinaia di ebrei italiani cominciano a conoscere la reclusione.

Nel campo padovano, allestito nella grande villa Venier, sono alloggiate le suore Elisabettine sfollate dal capoluogo, insieme a un fabbro e a sua moglie: nel corso del mese di dicembre giungono i primi dei 47 ebrei che vi alloggeranno per circa sette mesi. «A Vo' eravamo ben lontani dal pensare... - racconterà Bruna Namias, una dei tre sopravvissuti - Anche perché c'erano sette bambini, e se si fosse voluto scappare, si poteva scappare. C'era un piccolo cancello, che dava sulla campagna, che poi andava sulla strada. Io, per dire, sono andata a Padova un pomeriggio a farmi pettinare. Vedete lo spirito, la voglia...». La villa non è isolata e per molti mesi gli internati vivono, di fatto, nel centro dell'abitato: a due passi vi sono la chiesa parrocchiale e la piazza del paese, gli abitanti vi passano davanti e hanno rapporti continui con i prigionieri. Anche i bambini hanno il permesso di uscire dalla villa e sono accompagnati dalle suore a giocare. Don Giuseppe Rasia, parroco di Vo' ricorda: «Tra gli internati vi erano persone di varia età e condizioni sociali. Uomini e donne gioventù maschile e femminile, uno studente di liceo di 18 anni, tre fanciulli dai 7 ai 10 anni, figli di una vedova poverissima, macilentissimi, mal sviluppati e un'insegnante di Padova».

Le donne e i bambini sono rinchiusi nel carcere dei Paolotti, gli uomini nella casa di piazza Castello. Vi trascorrono due giorni, poi nel pomeriggio gli fanno credere di volerli rilasciare ma a condizione che rivelino dove andranno, da quali parenti. I prigionieri, ormai consapevoli dei pericoli che le loro parole possono procurare in coloro che sono ancora liberi, tacciono, rispondono con vaghezza, mentono.

Nella notte, due camion - uno per gli uomini, l'altro per le donne e i bambini - li conducono a Trieste dove li attende la Risiera di San Sabba. Grande edificio alla periferia della città nel quartiere, appunto, di San Sabba che si affaccia sul mare, la Risiera (centro della deportazione dell'Adriatisches Kustenland) non è solo un campo di concentramento bensì l'unico luogo, in Italia e nell'Europa occidentale, che vede funzionare dal marzo 1944 un forno crematorio. Oltre 5.000 persone - soprattutto partigiani italiani, sloveni e croati - vi muoiono dopo atroci sofferenze. Circa 20.000 persone vi transitano per essere smistate verso i campi di sterminio nazisti.

«Sono rimasta soltanto sei giorni a San Sabba - testimonierà Arianna Szórény, allora undicenne, deportata ad Auschwitz insieme ai genitori e ai fratelli, e dei quali sarà l'unica sopravvissuta - vedevo quel grande camino fumare ma a me ave-

Il 27 gennaio 1945 venne liberato il campo di sterminio di Auschwitz. Per il secondo anno ricorre il Giorno della memoria, dedicato alla memoria della Shoah, alla vergogna delle leggi razziali, ai deportati e alla vittime. Alla memoria di milioni di ebrei, oppositori politici, slavi, zingari, omosessuali, testimoni di Geova, militari, religiosi, disabili fisici e psichici e normali cittadini, uomini, donne, bambini accomunati dal fatto di essere considerati diversi per qualche motivo dai regimi totalitari che hanno infettato l'Europa

per lunghi anni. Prosegue la serie di interventi dedicati alla analisi e al racconto di vicende di storia italiana e europea, spesso dimenticate e che vanno oltre il periodo che va dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, durante il quale la sistematica e tragica violazione dei diritti umani toccò il suo culmine. Nell'intento di promuovere una memoria che eviti il rischio della banalizzazione e trovi nel vissuto comunitario la propria ragion d'essere per la costruzione di un'identità pacifica e democratica.

La strage dei bambini ad Auschwitz

Un'odissea atroce che comincia in Italia nei campi di internamento fascisti

BRUNO MAIDA



Michael Kenna, Campo di Majdnek, 1993

i testimoni

«Noi SS distruggeremo ogni prova e nessuno crederà ai sopravvissuti»

«In qualunque modo questa guerra finisca, la guerra contro di voi l'abbiamo vinta noi; nessuno di voi rimarrà per portare testimonianza, ma se anche qualcuno scampasse, il mondo non gli crederà. Noi distruggeremo le prove con voi... e quando anche qualche prova dovesse rimanere, e qualcuno di voi sopravviverà, la gente dirà che i fatti da voi raccontati sono troppo mostruosi per essere creduti: dirà che sono esagerazioni della propaganda alleata, e crederà a noi, che negheremo tutto, e non a voi. La storia del Lager saremo noi a dettarla».

Ufficiale SS, citato in *I sommersi e i salvati*, di Primo Levi.

Margherita Bergesio, intervistata nel 1982. Partigiana, viene arrestata il 16 settembre 1944 a Torino e deportata nel campo di Bolzano, da cui partirà per Ravensbrück e poi per Stargard. Sarà liberata durante la marcia di evacuazione, ai primi di maggio del 1945.

«Noi donne ci hanno messe nei vagoni da sole. Ne avevamo quattro in stato interessante, ottanta per vagono, noi per la paura di schiacciarle, per paura di far male al bimbo, non sapevamo come stare. Abbiamo fatto una vitaccia che non le dico, senza mangiare senza bere, niente. Abbiamo fatto un buco per i bisogni, lì nel pavimento, può immaginarsi che vita bestiale, eh! Prima del Brennero io e una mia amica abbiamo tentato di fare il buco più grosso per lasciarci andare giù... Ma poi le altre dicevano "Non fatelo, che ne ammazzano dieci, non fatelo...". Con quattro donne in stato interessante, chi aveva il coraggio di sopraffare queste poverette, prese dalla paura! Io e un'altra abbiamo allargato lo stesso il buco, ma intanto il treno aveva già passato il Brennero e così ci siamo rassegnate e abbiamo seguito il nostro destino».

Eldidio Miola, intervistato nel 1982. Militare sbandato dopo l'8 settembre viene arrestato il 5 maggio 1944 nei

pressi di Gorizia e rinchiuso alla Risiera di San Sabba. Dopo un mese viene deportato a Dachau, poi trasferito ad Allah e Balincach, fino alla liberazione.

«Nella Risiera di San Sabba, come mi hanno portato dentro ci hanno chiusi dentro delle camerate dove una volta mettevano i macchinari. Ci han messi lì e ci han sempre chiusi lì dentro. C'erano militari, tutti giovani che avevano trovato in giro; sopra c'erano anche degli ebrei che avevano rastrellato nella zona... Solo che con loro non si poteva aver contatto, eh! Anzi c'era uno che era lì con me, che l'avevano mandato a fare dei lavori (...). E lui ha visto che tagliavano dei cadaveri. Era arrivato un camion e si vedeva che era pieno di cadaveri. E li tagliavano a pezzi, poi li bruciavano già lì, aveva già visto questa roba (...). È rimasto così impressionato che quella cosa lì non l'ha neanche detto allora! Dalla paura che aveva...».

I materiali delle testimonianze, a cura di Enrico Manera, in questa pagina e nella pagina accanto, oltre che da Primo Levi, sono tratti da «A. Bravo e D. Jalla, La vita offesa. Storia e memoria del Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti», Franco Angeli, 1986.

vano detto che li bruciavano le immondizie e anche i nostri bagagli. Di notte si sentivano grida e latrati ma erano coperti dalla musica che suonava in continuazione e ci impediva di dormire». Anticamera di Auschwitz ma anch'esso luogo dello sterminio, dalla Risiera di San Sabba gli ebrei partono con sollievo. I bambini sono i più terrorizzati mentre le SS urlano e minacciano, rinchiodandoli brutalmente nei carri bestiame. I genitori li spingono sul treno, coprendoli dai colpi e non traducendo le parole tedesche. Nell'Adriatisches Kustenland, su 1.235 deportati - di cui, in cifre assolute, 1.196 morti e 39 sopravvissuti - i bambini uccisi sono tantissimi: nessuno dei 137 nati fra il 1940 e il 1945 si salva e dei 78 fra il 1930 e il 1940 soltanto tre scampano alla morte.

Nella notte - sempre la notte accompagna i crimini nazisti - gli internati di Vo' Vecchio sono obbligati a salire su una traddotta chiusa e sigillata. «Eravamo in tre carri - racconta Bruna Namias - non eravamo tutti dentro, senza mangiare, senza poter soddisfare necessità di nessun genere. Si dormiva coricati per terra. Non c'era niente, proprio come carri bestiame». Ed è ancora la notte ad accoglierli nel Lager di Auschwitz dove giungono il 3 agosto. Nel campo, i bambini non hanno possibilità di sopravvivenza. Quelli troppo piccoli per lavorare sono immediatamente uccisi. Le donne in stato interessante vengono costrette ad abortire o sono eliminate con il neonato. Altre si salvano ma debbono sopprimere il figlio. Nel 1943 molti bambini biondi e con gli occhi azzurri sono sottratti dalle SS per trasformarli in perfetti tedeschi ma nel Lager polacco si registrano anche 680 nascite.

I gemelli o i bambini con deformazioni sono utilizzati dal dottor Mengele per i suoi «esperimenti medici». Gli unici due blocchi per bambini si trovano a Birkenau, all'interno dei campi per famiglie realizzati per gli zingari e per i superstiti di Terezin. La sorte dei più piccoli non è diversa da quella degli adulti. Fame, sete e malattie uccidono i bambini zingari tra atroci sofferenze, per nulla lenite dall'assurdo campo-giochi fatto costruire dalla direzione del Lager, con un'altalena e attrezzi per gli esercizi di ginnastica. Non è più necessario mostrarlo ai visitatori dopo il 2 agosto 1944: nella notte i 400 zingari rimasti sono mandati alla camera a gas. Per sei mesi, i 700 bambini superstiti di Terezin ricevono cibo migliore rispetto ai loro coetanei zingari, frequentano una sorta di scuola realizzata da alcuni adulti, portano a termine persino una recita, «Biancaneve». Nella notte tra l'8 e il 9 marzo 1944 percorrono anche loro la via del camino. Un'altra sopravvissuta di Vo' Vecchio, Ester Hammer, ricorda il momento della selezione, nelle prime ore del 3 agosto: «Alla mattina è venuto Mengele, quel maledetto, e ha fatto la selezione. Ha detto: - Tu quanti anni hai? - guardava la persona - tu mettiti lì, tu mettiti lì. Senza neanche chiederti niente. Allora gli anziani, le mamme anche giovani che avevano bambini piccoli, li eliminavano subito, mamma e bambino. Quindi vecchi, mamme e bambini da una parte, le persone che potevano lavorare, che si presentavano ancora bene, dall'altra parte». E la sorte di Ida, Ercole, Anselmo, Pasqua, così come della mamma e della nonna. Ed è la sorte di centinaia e centinaia di altri bambini e ragazzi italiani vittime dello sterminio nazista perpetrato contro gli ebrei: complessivamente i morti, fra gli zero e i venti anni, ammontano a 1.541 (1.288 per l'Italia e 253 per il Dodecaneso). Fra questi, i bimbi dai 3 ai 10 anni sono 508 (rispettivamente 483 e 25) e quelli con pochi mesi, o giorni, di vita e quindi collocati nella fascia di età compresa fra le classi 1943 e 1945, sono 115 (72 e 43) mentre rimangono ignote le età di altri 1.379 deportati fra i quali, comunque, i giovani e i ragazzi sotto i venti anni oscillano intorno ad una percentuale del 15-19 per cento.

segue dalla prima

L'odio di ieri l'odio di oggi

I quattro ragazzi erano militanti di Azione Giovani, l'organizzazione giovanile di destra, ed erano venuti a contestare in piazza la deposizione di una corona a ricordo dell'Olocausto nel giorno della memoria, una corona messa davanti alla casa dei Ravenna, la famiglia ebrea di Adria colpita dalle persecuzioni razziali del regime.

I ragazzi si erano fatti strada nel piccolo corteo in silenzio. Poi si erano messi di fronte ai giovani di una scuola che recitavano passi di una poesia su Marzabotto. Le due ragazze di destra stavano con una fascia bianca in fronte, arricchita dal simbolo di Ordine nuovo e dalla scritta «Pecora nera». Avevano il loro volantino sulle foibe e sulle vittime del comunismo. I giovanissimi contestatori non se ne erano andati neanche alla notizia, data per microfono dal sindaco, di avere di fronte a loro due vittime della ferocia nazista, due testimoni di una delle più grandi tragedie dell'umanità. Lala Lublanska Cicogna, di origine polacca, aveva raccontato fino a un'ora prima la sua vicenda nel Teatro comunale e centinaia di studenti. Il vagono piombato, i morti nel viaggio,

il padre che la saluta bambina all'arrivo ad Auschwitz dicendo «Voi vi salverete» e mai più visto. Era scoppiata a piangere più volte. Aveva corretto l'insegnante che aveva organizzato l'incontro. Lui aveva usato con i ragazzi il termine «campo di concentramento». Lei aveva voluto precisare: «campo di sterminio». Quanto a Elisa Springer, l'altra «nonna», la sua storia è nota. Il suo libro "Il silenzio dei vivi", pubblicato nel '97, è arrivato alla ventesima edizione. Non solo Auschwitz, ma anche Bergen Belsen, il campo di Anna Frank, e Theresienstadt. Con i genitori deportati prima di lei. E lei presa fuggiasca per l'Europa sotto falso nome. L'avevo osservata, seduto a fianco a lei, mentre parlava la sua compagna di sventura. Tremava. Piangeva piano. Diceva sommessamente, a sentinelle raccontati, «come a me, come a me». Poi si alzò, prese la parola e le propose di darsi del tu, perché «la vita ci ha fatte sorelle». E aggiunse: «C'era una volta la vita che sognavo di vivere e che un uomo chiamato Adolf Hitler mi ha impedito di vivere. Poi c'era una vita che volevo dimenticare ma non ci sono riuscita». Spiegò il suo infinito silenzio dopo la tragedia: sposata a un uomo del Sud, si era trasferita in Puglia. E lì nessuno aveva creduto ai suoi racconti. Impossibili. Decise così di tacere finché il figlio, vedendo il numero tatuato sul braccio, le tirò fuori, anno dopo anno, il suo segreto. E da allora gira a testimoniare la sua insopprimibile verità. Ieri Elisa Springer ha rivisto il viso innocente che ferisce e offende. Il viso imberbe del ragazzo teso nel saluto

nazista in "Cabaret" di Bob Fosse. Ha conosciuto il nuovo conformismo: la nuova retorica politica che, radendo al suolo ogni pudore, induce a fare ciò che mai essere umano dovrebbe avere il coraggio di fare. Quello che annulla sotto il peso di altre tragedie umane il diritto delle vittime dell'Olocausto a spiegare, a testimoniare, a soffrire e sperare tenendosi per mano con donne e uomini amici, in ricordo di ciò che è stato. I segni dei tempi, i segni dell'oggi. Ci sono battaglioni di esorcisti che li vorrebbero cancellare con una alzata di spalle. Certo, c'è anche chi li segni li ingigantisce o li scopre dove non sono. Ma i sintomi di un'aria nuova e inquietante ci sono davvero. Oggi, domenica, c'è la democrazia esattamente come venerdì scorso, come giovedì scorso. Ma ieri due reduci di Auschwitz si sono dovute staccare dalla corona della memoria e sono dovute andare incontro a quattro ragazzi di destra per difendere la forza immensa delle loro ragioni. I giovani contestatori, che non abitano ad Adria ed erano stati mandati lì da qualcuno (a Rovigo c'era la mostra sui ragazzi di Salò...), non hanno potuto fare a meno di accettare il dialogo. Hanno evocato i ragazzi di Salò, naturalmente. Ma davanti a una signora di ottantatré anni e a una di settantadue civili ed educate e con un numero sul braccio erano imbarazzati. Molto imbarazzati. Questo imbarazzo può, lui sì, impedire la tempesta. Molto di più di chi continua a voltare la testa dall'altra parte.

Nando Dalla Chiesa

convegno internazionale

Cultura del campo e democrazia europea

L'Associazione per la storia e le memorie della Repubblica (Roma) ha promosso un convegno internazionale che si terrà nell'ottobre 2002 a Firenze, Palazzo Vecchio, dal titolo La cultura del campo e la storia della democrazia europea. A partire da un'analisi comparata delle diverse esperienze nazionali il convegno si propone anzitutto di ricondurre la politica concentrataria ai tratti costitutivi della storia culturale europea tra il 1870 e il 1945. Ma questo "lato oscuro" della nostra storia sembra riemergere in epoca di mondializzazione nel momento in cui la guerra si configura di nuovo come metodo di composizione dei conflitti internazionali. La cultura dei diritti umani, nata storicamente proprio come risposta all'esperienza del campo, appare oggi intimamente svuotata. Il processo di modernizzazione rilancia il con-

flitto delle identità e svuota complessivamente di significato i caratteri di fondo del nostro processo democratico. Il progetto intende riflettere sul paradosso per cui territorio ed etnia tornano ad essere parole chiave della politica proprio in epoca di mondializzazione.

Il convegno sarà organizzato in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale degli Archivi, servizio V - Documentazione e Pubblicazioni archivistiche, la Fondazione Istituto Gramsci (Roma), Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (Milano), Fondazione Lelio e Lisi Basso - Issoco (Roma), Fondazione Memoria della Deportazione e Centro Studi e Documentazione sulla Deportazione (Milano), Fondazione ex campo Fossoli, (Carpì, Modena), Centro Studi sulle Categorie Politiche dell'Europa (Reggio Emilia), Regione Toscana, Comune di Firenze, Provincia di Arezzo, Comune di Civitella in Val di Chiana, Comune di Laterina, Fondazione Auschwitz (Bruxelles), Gedenkstätte Dachau (Dachau), Forum Bosna International (Sarajevo).

27 gennaio

Il giorno della Memoria

«La nozione di Europa è una nozione di crisi, anzi di panico», scriveva Marc Bloch nel 1935, indugiando sulle difficoltà del vecchio continente nel far fronte alle sfide di un mondo diverso già allora in gestazione. Sentiamo una rinnovata attualità in queste parole. La previsione di Maastricht di una progressione lineare dall'unificazione economica all'unificazione politica non si è tradotta in realtà. L'Europa «occidentale», che prese corpo con il piano Marshall, per poi crescere all'ombra del bipolarismo, si è rivelata incapace di fare fronte all'insieme dei problemi insorti nell'Europa orientale e balcanica dopo la fine del comunismo. Si sono riaperte antiche ferite che hanno messo alla prova la capacità di inclusione del nostro modello di società. Il delinearsi di una destra neo-razzista ha sottolineato i limiti della forza espansiva dei sistemi democratici in cui viviamo dalla seconda metà degli anni '40. Il fenomeno concentrazionario, non identificabile con i regimi totalitari, come Hannah Arendt ancora proponeva, può essere colto nella sua dinamica interna quando ci si sottragga alla drammatica forza emotiva che promana dalle esperienze di Auschwitz o di Kolyma. Presente in regimi politici assai diversi tra loro esso appare caratterizzabile in riferimento a due momenti fondamentali della storia europea del XX secolo: l'esperienza ritornante della guerra come luogo di massima legittimazione dello stato e le contestuali politiche di snazionalizzazione messe in atto dagli stati belligeranti nei territori invasi, o a danno delle minoranze etniche presenti al loro interno.

Nella nostra esperienza nazionale, l'occupazione fascista della Slovenia offre una esemplificazione particolarmente probante. La pratica del campo sta qui al centro di una politica tesa, nelle parole di Mussolini, a «fare coincidere i confini razziali con quelli politici». La città di Lubiana, che conta all'epoca 80 mila abitanti, viene rinchiusa dall'esercito italiano in tre giri di filo spinato. I campi di Arbe (Dalmazia), di Gonars (Udine), di Renicci (Arezzo) in cui il fascismo ammassa dall'aprile del 1941 migliaia e migliaia di sloveni, sono gli strumenti di una politica volta a «italianizzare», o a «snazionalizzare» la regione, con spostamenti coatti di popolazione, repressione poliziesca, rappresaglie, massacri, secondo quella stessa spirale di violenza che l'Italia conoscerà dopo l'8 settembre ad opera dell'occupazione nazista.

In riferimento allo spazio europeo, il 1945 segna una svolta profonda. Lo stato keynesiano, quale opera ora in un contesto internazionale che bandisce la guerra, comincia a definire i suoi rapporti con la vita essenzialmente attraverso lo sviluppo dei consumi ed una espansione ininterrotta della cittadinanza. Proprio l'esperienza della guerra innesta una logica incrementale per cui il sistema dei bisogni tende ad alimentare un corrispettivo e crescente sistema dei diritti. Lo stato sociale rappresenta in questo senso la definitiva secolarizzazione dello stato nazione che relega in un passato lontano le pretese «biopolitiche». Del resto la fine di un modello economico neomeccanicista, corrispettivo al ruolo crescente che la domanda internazionale svolge nel grande sviluppo degli anni '50, contribuisce a mettere in opera un restringimento progressivo della nozione di sovranità nel cui nome sono state compiute le nefandezze peggiori.

Il dato storico su cui siamo chiamati a riflettere è anche la logica esclusiva e reclusiva del campo ritorni, senza il bisogno di torri di guardia e di filo spinato, in epoca di mondializzazione, corrispettivamente al riaffiorare di processi di etnicizzazione del territorio. Proprio l'Europa, che dopo essere stata la culla dei nazionalismi, sembra sul finire del xx secolo essere il luogo della loro definitiva scomparsa, co-



Civili tedeschi a Beckum guardano pannelli di fotografie con le atrocità perpetrate nei campi di sterminio

Lo spettro della politica etnica

Piccole patrie, razzismi, Bosnia, Palestina: tutti i fallimenti dell'Europa

LEONARDO PAGGI

nosce una crescente riorganizzazione degli spazi politici secondo criteri essenzialmente nazionali. La riflessione sociologica più direttamente impegnata a censire i mutamenti sistemici in atto nella fase di oltrepassamento della società industriale avanza una sua spiegazione di massima. La logica della rete, tipica di una società altamente informatizzata, rilancia la logica della identità. La portata del mutamento in atto e la perdita di controllo dell'ambiente circostante che esso comporta assume proporzioni tali da spingere i soggetti individuali e collettivi a ricostituire nuove scale di significati non sulla base di ciò che si fa, ma sulla base di ciò che si è,

o si crede di essere. All'universalismo della rete si contrappone in modo sempre più evidente il particolarismo e il localismo del sé. Lo sforzo di rinegoziare la propria presenza dentro un mondo in rapidissima trasformazione ha prodotto nell'Europa degli anni 90 una paradossale riattualizzazione degli scenari del periodo tra le due guerre. La rivisitazione fondamentalista del nazionalismo avviene in presenza di una crisi strutturale dello stato nazione quale si manifesta nella incapacità di mantenere i processi di secolarizzazione conseguiti in passato.

Ma il panorama desolante affermatosi nel corso dell'ultimo decennio sarebbe impensabile senza il ritorno della guerra come modalità corrente di soluzione dei conflitti internazionali. Si è determinato un nuovo senso comune che cancella la parola d'ordine ("non più guerra tra noi") con cui prende le mosse nel 1948 il processo di unificazione europea. Persino dalla sinistra italiana sono venuti inviati pressanti a "liberarsi del tabù della guerra". Nella Bosnia il nesso tra guerra, politiche di snazionalizzazione, e campi di concentramento si ripresenta, nel qua-

dro della mondializzazione, con sorprendente analogia con il passato. Serbi e croati lanciano una crociata antimusulmana nel corso della quale prende per la prima volta corpo quello scontro di civiltà in cui viviamo ormai apertamente dall'11 settembre. La fine del conflitto non significa il superamento della logica del controllo del territorio. Distrutta e ridotta a livelli di miseria indicibile, priva di qualsiasi futuro che non sia la dipendenza dagli aiuti internazionali, la Bosnia più che un paese è una regione divisa in tre parti, smembrata in tre religioni, ciascuna delle quali appoggiata da un nazionalismo intransigente. Ma è nel conflitto mediorien-

te che la tragedia dello scontro etnico in fase di mondializzazione trova la forma più macroscopica. Per quanto paradossale possa sembrare le analisi più penetranti e spregiudicate di questo conflitto vengono proprio dall'interno di Israele, in contrasto con la asfisia che la cultura europea continua a mantenere a questo proposito. Il libro di Benny Morris, *The Birth of the Palestinian Refugee Problem, 1947-1949* apre nella storiografia del paese un dibattito sulle origini dello stato di Israele che non accenna a concludersi. L'idea di fondo è che la fuga degli arabi che si accompagna puntualmente allo sviluppo dell'insediamento ebraico si configuri di fatto nei termini di una pulizia etnica. Il problema oltrepassa i termini di una congiuntura storica determinata. Ci si domanda se la difficoltà a trovare i termini di una convivenza possibile debba essere ricercata anche (e ovviamente non solo) in una tendenza della cultura sionista, retrodatabile agli anni 30, a vedere la sicurezza di Israele in alternativa a qualsiasi forma di una consistente presenza araba. Partecipando di questo stesso ambito di riflessioni Zeev Sternhell, dopo aver ricostruito la storia del sionismo come una variante del più generale fenomeno del nazionalismo europeo nel corso del xx secolo (Nascita di Israele. Miti, storia, contraddizioni, Milano 1999) scrivendo all'indomani dell'accordino di Rabin, si domandava se gli accordi di Oslo non potessero significare la «possibilità di confini all'identità territoriale israeliana diversi da quelli indicati nella Bibbia». La «mistica della terra» si configura in questa analisi come il principale ostacolo alla secolarizzazione dello stato di Israele, senza la quale è difficile immaginare il determinarsi di processi di coesistenza. Sul versante opposto i campi profughi palestinesi, prolungati indefinitamente, si trasformano in campi di concentramento di fatto, in cui la rivolta violenta della disperazione diventa sempre più l'unico linguaggio praticabile per riaffermare la propria esistenza e la propria identità.

storie di vita

«E in fuga dalla Germania mi ritrovai a far la partigiana»

Anna Cherchi Ferrari, intervistata nel 1982. Partigiana insieme al fratello è catturata il 19 marzo 1944 a Torino. Il 27 giugno è deportata nel Lager di Ravensbrück, in seguito trasferita a Schönefeld e liberata durante la marcia di evacuazione dal campo.

«Io ero l'unica ragazza perché il comandante era molto restio, diceva che le donne servivano più a casa. All'inizio ero molto preoccupata perché avevo paura di non essere capace. Insomma mi sembrava un lavoro più da uomo che da donna, però trovandomi nelle neces-

sità e poi vedendo che non c'era via di scampo (...) poi vedendo anche la fiducia che mi attribuivano, il rispetto che mi portavano questi ragazzi mi rendeva anche contenta, contenta di poter fare qualcosa.

La prima volta, quando mi hanno insegnato a sparare, il mitra mi ha dato un colpo all'orecchio che mi ha fischia- to l'orecchio per parecchio tempo, ma poi la paura di non fare bene o di essere presa ti aiuta a imparare tutto, ti aiuta a fare cose che nella normalità... tu non ci pensi nemmeno... E li ho continuato

a andare avanti e indietro, purtroppo la vita partigiana è così... vai, spari e scappa, no?» Intervistato nel 1982, catturato dopo l'8 settembre dai tedeschi in Jugoslavia, Giuseppe Bruno viene internato in un campo per militari a Kuestrin e poi deportato nel Lager di Dora.

«In diciotto giorni ci han dato tre volte da bere... Ci davano una zuppa di patate al giorno, più sabbia che patate, e cavoli. Come le bestie, via, una volta e finiva lì».

Giuseppe Sericano, intervistato nel 1982. Dopo l'8 settembre 1943 si unisce ai partigiani alla Benedicta, cascina presso Alessandria, punto d'appoggio per molte formazioni. Catturato l'8 aprile 1944, viene interrogato a Voltaggio e Novi e deportato a Mauthausen, dove viene il 16 aprile 1944, in seguito sarà trasferito a Gusen II fino alla liberazione. «Siamo andati su alla Benedicta, li

eravamo mezzi sbandati, perché non c'erano armi, non c'era niente. Erano momenti un po' critici. Non si sapeva che pesci prendere a quei tempi là. Siamo andati su eravamo un duecento e avevamo due pistole! Poi abbiamo cominciato: qualche moschetto, qualche mitra, una cosa e l'altra poi sono arrivate un po' di armi. Il primo lancio che han fatto ci han dato poche armi. E poi sempre più numerosi si andava sempre avanti. A fondo valle si lavorava sempre di più; qualche moschetto, un po' di munizioni o che le rubavano da una parte o dall'altra.

Siam partiti, sa a vent'anni si calcola poco le cose: piuttosto di andare a finire con quella gentaglia dei tedeschi abbiamo cercato di andare dove andavano i più, vah! Insomma i più dei nostri».

clicca su	
www.deportati.it	
www.nizkor.org	
www.oloikaustos.org	
www.holocaust-trc.org	
www.wiesenthal.com	
www.dsca.it	

segue dalla prima

Ricordare, ricordare tutto

La prima citazione è dalla Bibbia (Esodo 1:10) che riferisce le parole del Faraone, con le quali inizia la prima persecuzione antebraica della storia. La seconda citazione è il punto 7 del manifesto programmatico dell'asse costitutivo di Verona del fascismo repubblicano, redatta da Mussolini, Bombacci e Tavolini, 1943. Il Faraone cominciò con qualche regola intelligente e fini buttando a fiume ogni neonato. Mussolini cominciò con le leggi razziali e si sa come è finita. In entrambi i casi le vittime erano innocenti ed inermi; forse erano solo diverse, ma non troppo, culturalmente.

L'accostamento delle due citazioni e delle due storie potrebbe apparire puramente casuale o addirittura forzato. Ma questo è il modo di esercizio della memoria per un ebreo, che si realizza seguendo delle vie del pensiero e dei doveri precisi. Prima di tutto la memoria bisogna mantenerla, sia per le cose buone che per le cattive. Poi bisogna servirne per dare un senso agli avvenimenti: quello che è stato fatto qualche decennio fa ripercorre le stesse linee di eventi remoti nella storia, con un'incredibile riproposta di temi e circostanze analoghe. Infine, bisogna usarla come guida per il futuro. La memoria della schiavitù degli ebrei in Egitto e della successiva liberazione è uno dei fondamenti del rito ebraico e delle sue leggi. All'inizio del Sabato le famiglie si riuniscono per la cena e si alza un calice di vino per santificare quel momento come «ricordo dall'uscita dell'Egitto». Perché l'esperienza egiziana deve insegnare: «non opprimere lo straniero, perché fosti straniero in terra d'Egitto»; «non abortire l'egiziano, perché sei stato straniero nella sua terra»; e di Sabato tutti indistintamente devono riposare «e ricorderai che sei stato schiavo in terra d'Egitto».

La memoria così esercitata è il fondamento di ogni società civile. Serve a costruire le strutture giuridiche e sociali sulla base dell'esperienza precedente. Ammonisce che gli eventi negativi possono sempre ripresentarsi, e che bisogna stare attenti; fornisce gli strumenti per costruire, da una parte, e opporsi, dall'altra, a chi vuole distruggere. Nella società politicamente organizzata queste memorie collettive hanno un senso speciale perché indicano le responsabilità dello Stato, dei governi, di chi ha il potere. L'odio contro il «diverso» si presenta all'inizio con le reazioni individuali o di gruppi poco organizzati. Diventa terribile quando i gruppi si organizzano e ancora di più quando se ne fa carico il potere dello Stato, che emana delle leggi. La storia dell'Esodo, che fa parte essenziale del patrimonio culturale dell'ebraismo, mostra inoltre come nessuno, anche il potere più criminale, si possa all'improvviso mettere a uccidere il proprio nemico. Bisogna procedere per gradi, prima con una campagna di diffamazione, poi con piccoli passi restrittivi, e quindi con leggi e provvedimenti sempre più severi. La crudeltà non può che essere graduale.

Nel mondo di oggi le regole non sono diverse, e questo impone a tutti coloro che vogliono opporsi la vigilanza e la resistenza non sui punti estremi, ma proprio sui punti iniziali: le informazioni distorte, le piccole disposizioni di legge discriminatorie che vengono presentate come misure necessarie di ordine pubblico e così via. La memoria da esercitare non deve fermarsi al ricordo dell'orrore passato, ma deve portare alla riflessione sui meccanismi che lo hanno consentito; e poiché è stato un orrore organizzato deve rivolgersi selettivamente alla comprensione e alla prevenzione delle modalità con cui una società civile può arrivare a programmare queste degenerazioni. È evidente che con questo intento l'esercizio della memoria diventa necessità collettiva, che non riguarda, per il passato e il futuro, solo gli ebrei ma tutte le altre vittime innocenti, come i fedeli e i testimoni di altre fedi religiose e politiche, comunità e popoli oppressi e gli emarginati della società.

Riccardo Di Segni
* Rabbino Capo di Roma

DIRETTORE RESPONSABILE		Furio Colombo	
CONDIRETTORE		Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI		Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO		Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	
ART DIRECTOR		Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO		Mara Scanavino	
l'Unità			
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE			
Direzione, Redazione:		<ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 	
Stampa:		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Fac-simile:		Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)	
Distribuzione:		Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
Per la pubblicità su l'Unità		Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
La tiratura dell'Unità del 26 gennaio è stata di 135.070 copie			